

RESOCONTO STENOGRAFICO

60ª SEDUTA

MARTEDÌ 11 - MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1997

Presidenza del presidente CRISTALDI
indi
del vicepresidente LO GIUDICE

INDICE

Commemorazione dell'onorevole Giuseppe Aleppo	Pag. 2	GRIPPALDI (AN)	21
PRESIDENTE	2	MORINELLO (RC)	22
Commissioni legislative		BASILE FILADELFIO (FI)	23
(Comunicazione di assenze e sostituzioni)	3	CAPUTO (AN)	24, 64
(Comunicazione di pareri resi)	2	GIANNOPOLLO (PDS - SE)	26, 36, 37, 39, 41, 72
Congedo	2	CIMINO (FI)	26
Disegni di legge		BENINATI (FI)	30
(Annunzio di presentazione)		SILVESTRO (PDS - SE)	30, 62, 69
"Snellimento ed incentivazione dell'attività di edilizia per la prima casa, finalizzata al rilancio occupazionale ed all'incremento della dotazione di servizi per la città e proroghe di termini" (n. 313).		TURANO (CDU)	31
(Richiesta di procedura d'urgenza):		PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	32, 38, 42, 71, 77
PRESIDENTE	2	MANZULLO, <i>assessore per i lavori pubblici</i>	36
FORMICA (AN)	2	CROCE (FI)	43, 59
"Programmazione delle risorse e degli impieghi. Contenimento e razionalizzazione della spesa e altre disposizioni aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione (n. 245 - Norme stralciate/A).		BATTAGLIA (PDS - SE)	45, 82
(Seguito della discussione):		SPEZIALE (PDS - SE)	47, 48
PRESIDENTE	10	PIGNATARO (PDS - SE)	50
PIRO (MD - La Rete - AD)	11, 27, 36, 40, 43, 72, 75, 78	DI MARTINO (Misto)	51, 69, 76
CINTOLA (PSS)	12, 18, 21, 43, 58	CAPODICASA (PDS - SE)	52
LO GIUDICE (CCD)	12, 34, 39, 46	SPAGNA (PPI)	55
PAPANIA (PPI)	13, 29	AULICINO (CCD)	60
VICARI * (FI)	14	PELLEGRINO (RI)	65, 77
CRISAFULLI (PDS - SE)	16, 28, 56, 75, 79	FORMICA (AN)	74, 80
VELLA (RC)	17	ADRAGNA (PPI)	78
GRANATA (AN)	19, 31, 72, 80	MARTINO (RC)	78
DRAGO (CCD)	19, 25, 34, 48, 68	CALANNA (PSS)	79
FORGIONE (RC)	21, 49	SCALICI (Misto)	79
		NICOLOSI (Misto)	81
		(Votazione per appello nominale ex art. 121 quinques su emendamento 14.6.1)	
		PRESIDENTE	83
		PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	83
		Interrogazioni	
		(Annunzio)	3
		(*) Intervento corretto dall'oratore.	

La seduta è aperta alle ore 11.00

Presidenza del presidente Cristaldi

PIRO, *segretario, dà lettura dei processi ver-*

bali delle sedute numero 58 e numero 59 del 10 febbraio 1997 che, non sorgendo osservazioni, si intendono approvati.

Presidenza del vicepresidente Lo Giudice

Commemorazione dell'onorevole Giuseppe Aleppo

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è venuto a mancare in questi giorni l'onorevole Giuseppe Aleppo, già deputato nel corso della V, VI, VII, VIII e IX legislatura dell'Assemblea regionale siciliana.

Eletto con ampio e costante consenso popolare nelle liste della Democrazia cristiana, nella circoscrizione di Catania, ha maturato la sua esperienza anche nell'attività amministrativa (è stato anche consigliere e assessore provinciale di Catania).

Segretario provinciale della Democrazia cristiana della città etnea e componente del comitato e della direzione regionale dello stesso partito, a partire dalla VII legislatura ha offerto il proprio contributo all'azione di numerosi governi regionali; fu assessore per il lavoro e la cooperazione nei governi XXVIII e XXIX guidati da Mario Fasino, assessore alla Presidenza nel XXXI Governo guidato da Angelo Bonfiglio.

Nell'ottava legislatura fu assessore per l'agricoltura nei governi, dal XXXII al XXXV, guidati rispettivamente da Angelo Bonfiglio, Piersanti Mattarella e Mario D'Acquisto.

Nella X legislatura non ha ripresentato la propria candidatura per dedicarsi completamente all'attività di quel partito nel quale ha sempre militato con grande passione e fervore.

Alla famiglia ed agli amici va il cordoglio della Presidenza e dell'intera Assemblea.

Congedo

Comunico che l'onorevole Scammacca della Bruca ha chiesto congedo per le sedute odierne, non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Indennità di residenza a favore dei titolari di farmacie rurali, private e sussidiate, delle isole minori” (n. 311), dagli onorevoli Beninati, Croce, Alfano, Basile, Filadelfio, Cimino e Leontini in data 8 febbraio 1997;

“Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1997” (n. 312), dal Presidente della Regione (Provenzano) su proposta dell'assessore per il bilancio e le finanze (Tricoli) in data 10 febbraio 1997;

“Snellimento ed incentivazione dell'attività di edilizia per la prima casa, finalizzata al rilancio occupazionale ed all'incremento della dotazione di servizi per la città e proroghe di termini” (n. 313), dagli onorevoli Formica, Bufardecì e Granata in data 11 febbraio 1997.

Onorevoli colleghi, considerato che tra i disegni di legge testé annunciati figura il numero 312 “Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1997” autorizzo la Commissione “Bilancio” a riunirsi, ai margini dei lavori d'Aula, per esaminarlo.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge

FORMICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, chiedo la procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge numero 313 “Snellimento ed incentivazione dell'attività di edilizia per la prima casa, finalizzata al rilancio occupazionale ed all'incremento della dotazione di servizi per la città e proroghe di termini” a mia firma e di altri deputati, testé comunicato.

PRESIDENTE. La richiesta di procedura d'urgenza sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva.

Comunicazione di pareri resi

PRESIDENTE. Comunico che sono stati resi dalla competente Commissione legislativa permanente “Ambiente e territorio” (IV) i seguenti pareri:

Schemi di bandi di gara per l'affidamento di lavori mediante pubblico incanto (n. 48), reso in data 6 febbraio 1997, trasmesso in data 7 febbraio 1997;
Piano regionale di propaganda turistica (n. 69), reso in data 6 febbraio 1997, trasmesso in data 7 febbraio 1997.

Comunicazione di assenze e sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi del quarto comma dell'articolo 69 del Regolamento interno, le assenze e sostituzioni alle riunioni delle Commissioni legislative dal 4 al 7 febbraio 1997:

«ATTIVITÀ PRODUTTIVE» (III)

– Assenze:

Riunione del 4 febbraio 1997: Lo Monte - Rivecuto.

Riunione del 5 febbraio 1997: Catania - Basile - Lo Monte.

Riunione del 6 febbraio 1997: Barone - Di Betta - Lo Monte.

– Sostituzioni:

Riunione del 6 febbraio 1997: Alfano sostituito da Scoma, Leanza sostituito da Canino.

Commissione parlamentare di inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia

– Assenze:

Riunione del 6 febbraio 1997: Sanzarello - Guarnera - Lo Monte - Misuraca - Sudano.

Commissione per l'esame delle questioni concernenti l'attività delle comunità europee

Riunione del 7 febbraio 1997: Barone - Crisafulli - Grippaldi - La Corte - Ortisi - Papania - Scalia - Sudano.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario

a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'assessore per la sanità, per sapere se:

siano a conoscenza dei gravi disagi verificatisi all'interno del centro vaccinazioni della A.S.L. N° 6. L'importante servizio viene effettuato all'interno di una sala piccola, antigiênica e viene garantito solo da un'infermiera che deve accudire oltre cento pazienti al giorno.

La gente è costretta a presentarsi alle cinque di mattina per assicurarsi il turno e viene stipata all'interno del piccolo vano con gravissimi disagi specialmente per i bambini.

Si sono verificati nei giorni scorsi momenti di crisi ed episodi di turbativa dell'ordine pubblico.

Un servizio così importante, che riguarda i minori, non può essere svolto in condizioni di totale degrado igienico-sanitario.

Se ritengano opportuno effettuare un'ispezione per accertare le eventuali responsabilità e per risolvere immediatamente il gravissimo problema» (716).

CAPUTO

«Al Presidente della Regione, e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione premesso che:

a causa delle diminuzioni di vocazioni in campo nazionale alcune congregazioni trasferiscono in Italia ragazze vocate alla vita religiosa per il periodo di formazione (postulato e noviziato) e contestualmente, per dar loro una più adeguata preparazione culturale, fanno intraprendere corsi di studio per il conseguimento del diploma di secondo grado;

molte di queste religiose, dopo il corso di formazione e del conseguimento del diploma, restano a svolgere la loro missione in Sicilia;

alle religiose, fornite del diploma di insegnante di scuola materna o elementare conseguito in Italia, non viene consentito da parte di alcuni Provveditorati agli studi e direttori didattici di insegnare nelle scuole autorizzate o pa-

rificate, gestite dalle congregazioni religiose a cui appartengono, in quanto non cittadine italiane o della Comunità europea;

considerato che, per la natura giuridica di ogni congregazione, tra la suora maestra e la congregazione religiosa di appartenenza non si instaura un rapporto di lavoro a carattere pubblico, non si comprende la presa di posizione di alcuni Provveditorati e direttori didattici, nel cui territorio è sito l'istituto, che ostacolano o ancor più proibiscono la missione educatrice di suore non cittadine italiane o della Comunità europea, mentre in altre regioni d'Italia non viene posto alcun divieto;

per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per ripristinare legalità ed unicità nelle direttive, considerando la particolare natura delle prestazioni delle suore, all'interno della congregazione religiosa a cui appartengono» (720).

GRIPPALDI

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'agricoltura e le foreste e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

l'onorevole Fleres, assessore regionale per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, ha inviato in data 16.1.1997 agli assessori regionali per l'agricoltura e le foreste e per il territorio e l'ambiente, nonché ai sindaci di Caltagirone, Grammichele, Mazzarrone, Acate e Niscemi, una lettera avente per oggetto "Dibattito sulla salvaguardia del bosco di San Pietro in Caltagirone";

con detta lettera l'assessore Fleres fa pesanti rilievi nei confronti dell'Azienda foreste demaniali e per essa nei confronti dell'assessore regionale per l'agricoltura e le foreste con riferimento alla convenzione stipulata il 28.5.1984 tra il comune di Caltagirone e l'Azienda foreste demaniali della Regione siciliana, con la quale il suddetto Comune conferiva le zone demaniali e boschive di San Pietro all'Azienda foreste;

nella citata lettera si afferma, fra l'altro, che nonostante siano trascorsi tredici anni dalla stipula della convenzione, per incuria, superficialità e scarsa professionalità delle scelte di chi di compe-

tenza (leggasi Azienda foreste demaniali e Assessore regionale Agricoltura e foreste) il bosco di San Pietro non è stato tutelato, in quanto non si è provveduto ad alcuna sistemazione idrogeologica della flora, della fauna e del paesaggio, degradando ulteriormente un tesoro di inestimabile valore;

l'onorevole Fleres, che a quanto pare è divenuto (almeno stando ai contenuti della citata lettera) il collettore delle proteste di una moltitudine di cittadini nei confronti dell'Azienda forestale e il raccoglitore di forti e pressanti doglianze di migliaia di cacciatori, si erge contemporaneamente a difensore del territorio e dell'ambiente e più in generale degli ecosistemi e a tutore dei cacciatori nonché degli agricoltori, commercianti e artigiani, al punto che si fa portavoce oltre che delle denunce sopraddette sull'operato dell'Azienda Foreste, dell'ulteriore potenziale pericolo (*sic!*) costituito dalla paventata possibilità dell'istituzione di un parco naturale orientato, comprensivo del bosco di San Pietro e dei terreni circostanti, incurante delle competenze dei suoi colleghi assessori e con una saccenteria che si presume discenda dalla sua profonda conoscenza in materia di ecosistemi, biologia, economia, etc...;

con la lettera più volte citata, dopo varie argomentazioni sulla vocazione economica del bosco di San Pietro e sull'esigenza - per tutelare gli interessi economici di artigiani, commercianti, contadini, etc. - di non realizzare il parco naturale orientato predetto, l'Assessore Fleres invita gli Assessori per l'agricoltura e le foreste e per il territorio e l'ambiente ad un dibattito che si terrà giorno 9 febbraio alle ore 9,30 presso l'Hotel Villa San Mauro del Comune di Caltagirone, dibattito che dall'oggetto della lettera si presume sia stato organizzato dall'Assessorato della cooperazione di cui è tenutario, *pardon*, titolare l'onorevole Fleres;

l'assessore Fleres, dai contenuti della lettera, sembra non sapere che la decisione di realizzare il parco naturale orientato nel bosco di San Pietro è stata già formalmente fatta con il decreto n. 270/1991 dell'Assessore per il territorio e l'ambiente, a seguito di istruttorie tecniche e scientifiche e che, per motivi non conosciuti, non sono stati fatti i decreti attuativi per rendere operativo detto parco,

per sapere:

a) se risultino a vero le affermazioni dell'assessore Fleres sull'operato dell'Azienda foreste demaniali e se non si ritenga di dovere avviare adeguate indagini per individuare - ove quanto affermato da Fleres risultasse vero - le responsabilità contabili, amministrative ed eventualmente anche penali di funzionari, amministratori, tecnici, etc...;

b) se non si ritenga di dover investire della vicenda la Commissione regionale antimafia, atteso che ove fossero vere le affermazioni di Fleres, ci troveremmo dinanzi non solo a incuria e superficialità, ma ad un preciso disegno volto a distruggere il territorio, l'ambiente e l'economia di un territorio, disegno che si riconnette tra l'altro con la mancata emanazione da parte dell'Assessore per il territorio e l'ambiente dei decreti attuativi per la realizzazione del parco naturale orientato di cui in premessa;

c) se sia vero che il dibattito previsto per il giorno 9 febbraio sui temi della lettera dell'onorevole Fleres sia organizzato dal medesimo nella qualità di componente del Governo o invece non sia organizzato da una associazione di cacciatori a cui Fleres presterebbe la sua opera di sponsorizzazione non come semplice cittadino ma come componente del Governo, utilizzando arbitrariamente e per obiettivi e competenze non di istituto il suo incarico di governo;

d) i motivi per i quali l'Assessore per il territorio e l'ambiente non abbia, a distanza di quasi sei anni, emanato i decreti attuativi per la realizzazione del predetto parco;

e) se non si ritenga di dover convocare una conferenza dei servizi con i comuni di Caltagirone, Grammichele, Mazzarone, Acate e Niscemi, per fare il punto sulla situazione e verificare le procedure e gli interventi necessari per accelerare la realizzazione del parco orientato, tutelando così il bosco di San Pietro e gli interessi generali delle comunità locali che da una valorizzazione del predetto bosco ne avrebbero benefici economici, civili e culturali» (722).

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

PIGNATARO - CAPODICASA - BATTAGLIA - CIPRIANI
CRISAFULLI - GIANNOPOLLO - MONACO
NAVARRA - SILVESTRO - VILLARI - ZAGO - ZANNA

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti:

- premesso che l'attuale sistema viario AG - PA ed AG - CL - CT è stato occasione, anche di recente, di tanti incidenti stradali, molti dei quali purtroppo mortali, tanto che le predette arterie sono state definite le strade della morte per la loro pericolosità ed insufficienza;

atteso che gli attuali collegamenti ferroviari servono una utenza, sempre più vasta, costituita da giovani universitari agrigentini e dei comuni interessati alle tratte ferroviarie AG - PA ed AG - CL - CT che frequentano gli Atenei di Palermo e Catania, nonché un consistente numero di lavoratori pendolari;

considerato che la legge finanziaria dello Stato, prevede dei tagli sulla spesa dei collegamenti ferroviari, per cui, da notizie di giornali, parrebbe che diversi collegamenti sulle tratte AG - PA ed AG - CL - CT saranno soppressi;

per conoscere:

quali urgenti e concrete intese la Giunta regionale intenda raggiungere con il Governo centrale e con il compartimento delle Ferrovie dello Stato della Sicilia al fine di scongiurare, o quantomeno limitare ad un numero ragionevole, i tagli sulle tratte ferroviarie di cui in premessa;

se non ritengano indispensabile che si ricon-

sideri tutto il comparto del traffico pubblico in Sicilia ed in special modo in provincia di Agrigento, la quale è l'unica in Italia a non essere attraversata da alcuna autostrada;

se non sia auspicabile che, potenziando i pubblici trasporti attraverso servizi di pullman e ferroviari, si creino valide soluzioni alternative all'uso degli autoveicoli privati, in quanto questi ultimi, proprio per la carenza e la pericolosità del sistema viario, rappresentano, il più delle volte, causa di lutti e di disagi per la collettività, anche in considerazione che le attuali strade veloci AG - PA ed AG - CL - CT non sono suscettibili di miglioramenti, date le attuali scarse risorse finanziarie regionali e statali" (717).

(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza)

CIMINO - CATANIA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

con il contratto collettivo di lavoro degli enti locali del 1983 - D.P.R. 347/83 - è stata sancita, con decorrenza 31.12.1982, la fine della professione di carriera per scatti e classi ed un nuovo inquadramento del personale, con decorrenza 1.1.1983, secondo le declaratorie delle qualifiche funzionali e delle figure professionali dell'allegato "A" del D.P.R. 347/83;

la provincia regionale di Catania, con deliberazione consiliare n° 50 del 14.04.1984, ha recepito il D.P.R. 347/83 includendo negli allegati la descrizione delle singole qualifiche funzionali (dalla 1° qualifica funzionale alla 2° qualifica dirigenziale) e le figure professionali inserite in ciascuna qualifica funzionale;

nonostante la delibera n. 50/84 abbia correttamente riportato le declaratorie dell'allegato "A" del D.P.R. 347/83, inspiegabilmente quasi tutto il personale che al 31.12.1982 era inquadrato alla 6° qualifica funzionale, all'1.1.1983 risulterà inquadrato alla 8° qualifica funzionale. Ciò sembrerebbe sia avvenuto con singole deliberazioni che non hanno dimostrato con atti certi, come prevedeva l'art. 40 del D.P.R. 347/83, né la re-

sponsabilità di struttura di terza dimensione, né il possesso del diploma di laurea, né l'inserimento in strutture con attività di staff. In definitiva; quindi, appare che tale nuovo inquadramento sia avvenuto senza alcun accertamento reale delle eventuali mansioni superiori in precedenza svolte dal suddetto personale e a ciò si aggiunge il fatto che, con delibera n. 389/89, anche le assistenti sociali, che il D.P.R. 347/83 esplicitamente inseriva nella 6° qualifica funzionale (e così anche la delibera n. 50/84), venivano inquadrate all'8° qualifica funzionale e le assistenti sociali coordinatrici (che il D.P.R. 347/83 esplicitamente inseriva nella 7° qualifica funzionale) venivano inquadrate nella 1° qualifica dirigenziale;

con nota dell'Assessorato regionale Enti locali del 25.1.1995 gruppo XII prot. 253, avente per oggetto "Provincia regionale di Catania - attribuzione ottava qualifica funzionale - Presunte irregolarità nell'applicazione del D.P.R. 347/83 del 25.6.1983" si invitava l'Ente provincia di Catania a fornire notizie in merito all'argomento specificando che tali notizie venivano sollecitate anche dalla Procura generale della Corte dei Conti;

per sapere:

se l'Assessorato regionale degli enti locali sia a conoscenza della suddetta questione;

quali iniziative, successive all'atto ispettivo dell'Assessorato degli enti locali, gruppo XII protocollo n° 253, abbiano intrapreso per appurare l'eventuale errato inquadramento del personale della Provincia regionale di Catania» (718).

LIOTTA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

è rimasta a tutt'oggi senza risposta l'interrogazione n. 578, indirizzata, in data 17.12.1996, al Presidente della Regione e agli Assessori per i lavori pubblici, per gli enti locali e per la sanità, per conoscere in base a quali criteri l'Assessore per la sanità abbia autorizzato, con decreto dell'11.12.1996, la Ditta Acque Carcaci del Fasano, Catania, "ad utilizzare, per il consumo

umano, l'acqua proveniente dal Pozzo Piano Conte sito in Mascalucia Contrada Piano Conte per l'approvvigionamento idropotabile dei Comuni di Mascalucia, S. Pietro Clarenza, Tremestieri Etneo, Nicolosi, Pedara e Gravina di Catania" nonostante non sussistessero, né sussistano, le condizioni per concedere tale autorizzazione;

nel frattempo il Comune di Mascalucia, con delibera consiliare del 15 gennaio 1997, ha espresso chiaramente la volontà di non affidare alla sopra menzionata Ditta Acque Carcaci il servizio di rifornimento idropotabile nel proprio territorio;

permangono tuttora i motivi di perplessità espressi nella precedente interrogazione;

per sapere:

quante richieste di autorizzazione, presentate ai sensi del D.A. 21.11.1992, siano state inoltrate nell'anno 1996, presso l'I.R.S. gruppo 2, per l'utilizzazione di acque per il consumo umano e quante abbiano ottenuto, sempre per il 1996, il relativo decreto con esito favorevole;

quanti decreti assessoriali che autorizzano l'utilizzo delle acque ad uso potabile siano stati emessi a fronte di una zona di protezione della risorsa idrica da ml. 200 (margine medio previsto dal DPR 236/88) a ml. 0 (leggasi zero), e quali elementi di giudizio siano stati presi in considerazione per definire nullo il rischio di vulnerabilità della risorsa, atteso che risulta estremamente improbabile rinvenire soluzioni di continuità idrologiche in spazi estremamente ristretti inferiori a ml. 200» (719).

LIOTTA - LA CORTE - MARTINO
MORINELLO - FORGIONE - VELLA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

con l'entrata in vigore della legge regionale n. 8 del 1986 e per mezzo della Croce rossa italiana la Regione siciliana è stata dotata di un numero consistente di mezzi di soccorso, centrali operative e sistemi informativi (ad oggi ancora inutilizzati), beni finalizzati al servizio 118 (ser-

vizio emergenza-urgenza) già in funzione in altre Regioni della nostra penisola;

per mezzo della carta stampata e dei telegiornali era stato comunicato che il servizio era stato attivato in via sperimentale e che a decorrere dal 18.12.1996 e dal 18.01.1997 sarebbe stato definitivamente attivato rispettivamente nell'ambito del bacino di utenza Palermo-Trapani e in quello di Catania, attivazione che non è stata ancora portata a compimento;

gli operatori del 118 non sono in grado di soddisfare tutte le numerose richieste di soccorso pervenute al servizio emergenza, richiedendo dunque la riorganizzazione e l'ampliamento dell'organico;

per sapere:

perché, malgrado l'avvenuta comunicazione attraverso la stampa, non sia ancora stato attivato il servizio 118;

se effettivamente l'Assessorato competente intenda utilizzare esclusivamente associazioni di volontariato;

se intenda provvedere alla stipula della convenzione con la C.R.I.;

se intenda creare con l'attivazione del servizio 118, posti di lavoro per i giovani disoccupati» (721).

SCOMA - LEONTINI - CROCE - BENINATI
VICARI CAPUTO - D'AQUINO - RICOTTA
SCALIA - LA GRUA

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

in alcuni comuni della Regione (ad esempio Castelbuono, Collesano e Isnello) l'indennità di turnazione spettante al personale soggetto alla effettuazione di turni di servizio dalle ore 8 alle ore 14 e dalle ore 14 alle ore 20, viene corrisposta solamente per il turno pomeridiano;

detta indennità, prevista dall'art. 31, comma 2, lett. b) del vigente contratto collettivo nazionale del lavoro, così come disciplinato dall'art.

13 del D.P.R. 12 maggio 1987, n. 268, invece va riferita all'intera durata del turno, che ha una sua unitarietà e non è suscettibile di frazionamento di orario in relazione al normale orario degli altri dipendenti comunali;

il principio ispiratore della sopraddetta indennità è correlato al riconoscimento di una maggiore gravosità del servizio reso dai lavoratori i quali, per questo, sono enormemente penalizzati nella programmazione e nella fruizione del tempo libero;

quanto sopra esposto è confermato uniformemente dalle numerose sentenze di diversi TAR, chiamati a pronunciarsi in proposito, (TAR Puglia, Sez. Lecce n. 376/89; TAR Abruzzo, Sez. Pescara n. 102/92) e per ultimo, in ordine di tempo, dal TAR Campania - Napoli Sez. V, sentenza n. 547/96 che ribadisce: "la sua maggiorazione oraria è legata alla maggiore penosità del lavoro effettuato in turni in sé e non di quello pomeridiano";

per sapere se non ritenga doveroso intervenire tempestivamente nei confronti dei comuni inadempienti per porre fine ad una discriminazione perpetrata a danno dei dipendenti che effettuano la turnazione e affinché venga applicato correttamente il vigente C.C.N.L.» (723).

(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza)

PIRO - GUARNERA

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

PIRO, *segretario*:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

con deliberazione n. 1 del 13.9.1996, il commissario *ad acta* arch. Rosa Anna Liggio, ha deliberato, nel comune di Ragalna, la "localizzazione di un intervento per edilizia pubblica residenziale - Approvazione del programma costruttivo art. 16 l.r. 71/1978";

il predetto commissario *ad acta* ha scelto per l'ubicazione del programma costruttivo la contrada "Canfarella" non inclusa nel perimetro delimitante il centro urbano, ai sensi dell'art. 18 della legge 22.10.1971 n. 865, sulla base di una relazione fatta dall'ufficio tecnico del Comune (allegata alla citata delibera n. 1) nella quale sono state escluse altre sei aree di espansione esistenti nel PRG in quanto insufficienti e sulla base di ciò sono state indicate altre aree possibili, esterne al perimetro urbano e fra queste quelle in contrada "Canfarella";

per sapere se:

a) sia vero che con la citata delibera n. 1 del 13.09.1996 sarebbero stati violati i criteri di cui alla l.r. 6.5.1981, n. 86, come modificati dall'art. 25 della l.r. 22/86;

b) risulti vero che la zona prescelta (contrada Canfarella) non sarebbe contigua agli insediamenti abitativi e non sarebbe suscettibile di immediata urbanizzazione, e che detta contrada sarebbe interessata da masserie e ville padronali, non avrebbe mai fatto parte del contesto urbanizzato di Ragalna e non sarebbe adeguatamente collegata al resto del centro urbano; l'unica strada di collegamento, infatti, per le notevoli pendenze non è mai stata aperta ufficialmente al traffico;

c) sia a conoscenza che detta contrada sarebbe caratterizzata da significativi valori ambientali, paesistici e antropologici, nonché da grandi edifici circondati da vasti fondi terrazzati e da antiche strade che conservano l'originaria pavimentazione; che i fondi, un tempo coltivati, sarebbero oggi colonizzati in parte dalla macchia mediterranea, per cui la tutela e la conservazione dell'unicità paesistica delle aree potrebbe trovare, in sede di rielaborazione del PRG, una destinazione urbanistica compatibile e nelle quali si potrebbero sviluppare adeguatamente iniziative di agriturismo, tutte destinazioni contrastanti con il programma costruttivo approvato con la delibera n. 1;

d) sia vero che la relazione dell'Ufficio tecnico del Comune di Ragalna avrebbe escluso a priori di poter localizzare il programma costruttivo in più aree, peraltro elencate nella

stessa relazione, applicando erroneamente le norme vigenti in materia e non motivando l'esclusione di tale soluzione;

e) risulti vero che oltre alle tre soluzioni prospettate dall'ufficio tecnico di Ragalna per l'ubicazione del programma costruttivo (due delle quali vengono peraltro sconsigliate, dirigendo in tal modo la scelta verso l'area di contrada Canfarella), ve ne potrebbero essere diverse altre più adeguate e più rispondenti al rispetto ambientale e urbanistico (anche nel caso che non fosse stato possibile scegliere le aree di edilizia residenziale di espansione previste dal vecchio PRG);

f) sia vero che tra la scelta operata dal commissario ad acta e le linee di indirizzo del CRU, in relazione al nuovo PRG di Ragalna in corso di deliberazione, vi sarebbero stridenti contraddizioni che rischiano di vanificare il lavoro per la definizione del nuovo PRG;

g) sia vero che sarebbe stato violato l'art. 4 della l.r. 6.5.1981, n. 86, non essendo stati effettuati i calcoli e gli elaborati atti a dimostrare che il programma costruttivo è dimensionato per un fabbisogno di edilizia residenziale pubblica prevedibile per un biennio;

h) sia vero che il citato programma costruttivo sarebbe stato approvato senza una verifica del numero dei soci in relazione all'ampiezza del programma stesso (art. 39 l.r. 86/81, art. 35 l.r. 35/78, art. 8 l.r. 55/89);

i) risulti vero che non sarebbe stata rispettata la norma sulla riserva di aree per le finalità di cui al 1° comma dell'art. 17 della l.r. 71/78 (art. 4 l.r. 86/81);

l) sia a conoscenza che il citato programma costruttivo sarebbe stato approvato senza richiedere il parere della Soprintendenza (art. 136, comma 3, l.r. 1.9.1993, n. 25, come modificata dalla l.r. 19/1994), che nel caso in specie era obbligatorio, atteso che sono in corso le procedure per il riconoscimento di "notevole interesse etnoantropologico" di due antiche masserie e delle loro pertinenze agricole, masserie si-

tuate a ridosso dell'area prescelta per il programma costruttivo;

m) sia vero che non sarebbe stato fatto né lo studio geologico né quello agricolo forestale (art. 25 l.r. 22/96 e art. 3 l.r. 15/91);

n) infine, risulti vero che il commissario, violando l'art. 4 della l.r. 65/81, come modificato dall'art. 4, 2° comma della l.r. 66/84, non abbia sentito il consiglio comunale che avrebbe dovuto convocare appositamente;

o) alla luce di quanto sopra evidenziato, non ritenga di dovere bocciare la delibera n. 1 del 13.9.1996 assunta dal commissario *ad acta*, avviando altresì una ispezione al fine di verificare – sempre che quanto sopra detto risulti vero – quali possano essere stati i motivi che hanno spinto il commissario *ad acta* ad agire con così grave superficialità e in violazione di molteplici norme» (714).

PIGNATARO - VILLARI

«All'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

il comune di Sant'Alfio (CT), a seguito della scadenza del PRG, nel 1994 ha avviato le procedure per la redazione del nuovo PRG, affidando a tal uopo, all'ing. Mastrorilli, l'incarico per redigere il nuovo PRG, il regolamento edilizio e le prescrizioni esecutive;

il consiglio comunale, con delibera n. 68 del 29.11.1994, ha approvato le direttive generali da dare al progettista per la redazione del nuovo PRG;

a seguito di vicende giudiziarie che hanno coinvolto il progettista, la Giunta municipale ha conferito con delibera n. 77/95 incarico ad un nuovo progettista;

il nuovo progettista in data 20.9.1995 ha conferito al comune gli elaborati dello schema di massima del PRG;

il consiglio comunale, dopo diverse sedute interlocutorie sullo schema di massima, ha deliberato nuove direttive per la redazione del PRG, in

parte in contrasto con quelle precedentemente approvate, delibera che il CORECO ha annullato;

a seguito dell'annullamento del suddetto da parte del CORECO, il consiglio comunale, con delibera n. 44 del 9.9.1996, ha respinto a maggioranza lo schema di massima del PRG, deliberando contestualmente nuove direttive generali;

il progettista incaricato con nota del 27.11.1996, indirizzata anche al Presidente del Consiglio comunale, ha espresso la indisponibilità a rielaborare il PRG sulla base delle nuove direttive, salvo un congruo indennizzo per il nuovo lavoro da effettuare;

il consiglio comunale, con deliberazione n. 60 del 20.12.1996, ha deliberato di chiedere un nuovo schema di massima sulla base delle nuove direttive, accettando le condizioni economiche poste dal progettista;

semberebbe inoltre che diversi consiglieri comunali abbiano deliberato le nuove direttive generali in violazione dell'art. 176 dell'OREL;

per sapere se non ritengano, ognuno per le proprie competenze:

a) di dover avviare un'indagine amministrativa volta a verificare la legittimità di comportamento del Consiglio comunale;

b) di verificare se esistano cause di incompatibilità per cui le delibere adottate andrebbero annullate;

c) di verificare se, nel comportamento di gran parte dei componenti il Consiglio comunale, si configuri una scelta di dilazionare i tempi di approvazione dello schema di massima per obiettivi volti a stravolgere gli interessi generali della comunità a favore di interessi particolari;

d) infine, se non ritengano di valutare, se ricorrano le condizioni, per esercitare i poteri sostitutivi mediante la nomina di un commissario *ad acta* per l'adozione dello schema di massima» (715).

PIGNATARO - VILLARI

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno trasmesse al Governo e alle competenti Commissioni.

Ai sensi del nono comma dell'articolo 127, del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della presente seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: "Programmazione delle risorse e degli impieghi. Contenimento e razionalizzazione della spesa e altre disposizioni aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione" (n. 245 - Norme Stralciate/A)

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge: "Programmazione delle risorse e degli impieghi. Contenimento e razionalizzazione della spesa e altre disposizioni aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione" (n. 245 - Norme Stralciate/A).

Invito i componenti la II Commissione a prendere posto al banco delle Commissioni.

Si inizia con l'esame dell'emendamento 12.23, accantonato nella precedente seduta.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Crisafulli, Vicari e Capodicasa il seguente emendamento 12.23.0 interamente sostitutivo dell'emendamento 12.23:

«Art. 12 bis

Cabina di regia regionale

1. Al fine di consentire una efficace utilizzazione sul territorio regionale dei Fondi strutturali comunitari e di tutte le risorse, comunitarie e statali, è istituita presso la Presidenza della Regione la "Cabina di regia regionale" - in prosieguo "Cabina" - con funzioni di coordinamento, stimolo, promozione, verifica e controllo delle relative azioni di intervento.

2. La "Cabina" dipende funzionalmente dal Presidente della Regione. Con decreto dello stesso, previa deliberazione della Giunta regionale, sono nominati componenti della "Cabina" in numero di cinque, di cui uno con funzioni di presidente, tutti con specifica esperienza professionale nelle materie di competenza della "Ca-

bina" stessa, scelti al di fuori dell'amministrazione regionale. L'incarico dura quattro anni, è revocabile ed è rinnovabile una sola volta.

3. Per il funzionamento e la regolamentazione delle funzioni della "Cabina" si procede con delibera di Giunta di Governo previo parere favorevole della competente commissione CEE dell'A.R.S.

4. Ai fini dell'applicazione del presente articolo si provvederà a norma dell'art. 4 comma 2 della l.r. 47/77».

CAPODICASA. Manca il Presidente della Commissione.

PRESIDENTE. C'è il relatore.

CAPODICASA. Ma il relatore non è il Presidente.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 11.30,
è ripresa alle ore 11.40)*

Presidenza del presidente Cristaldi

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Comunico che l'approvazione eventuale dell'emendamento 12.23.0, precluderà la trattazione di numerosi altri emendamenti mentre numerosissimi altri saranno assorbiti.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, l'emendamento 12.23.0 presentato dagli onorevoli Crisafulli ed altri, credo raccolga alcune delle osservazioni che sono state fatte, soprattutto nel corso della seduta di ieri, sulla cabina di regia e certamente limita fortemente alcune delle critiche che da più parti sono state avanzate alla formulazione molto complessa, articolata, che si intrecciava con le competenze dell'Amministrazione regionale, che alla cabina di regia si intendevano affidare.

Tuttavia, a me pare che l'emendamento – e non potrebbe essere altrimenti – riproduca esattamente il punto nodale su cui torno a ribadire tutte le mie perplessità sino a preannunciare il voto contrario nel caso in cui si dovesse insistere.

Il punto centrale è il seguente: si introduce il concetto di una cabina di regia – mutuandola peraltro da quanto previsto da una legge nazionale che ha già dato evidenti e numerosi segnali di scarsa funzionalità o di quasi assoluta non funzionalità – esterna all'Amministrazione, laddove i compiti che poi a questa cabina di regia si pensa di affidare sono compiti già assegnati per il nostro ordinamento alla stessa Amministrazione regionale e che, molto più opportunamente, e sicuramente con maggiore incisività, potrebbero essere svolti dalla stessa Amministrazione.

Ne viene fuori un quadro estremamente confuso e, in alcune parti, anche contraddittorio. Non si comprende come una cabina di regia, composta da persone esterne all'Amministrazione (che poi si tratta di esperti), possa incidere operativamente sulla struttura amministrativa. Io penso che i suoi compiti, alla fine, non potranno che ridursi a quelli dell'effettuazione di studi e di proposte all'Amministrazione regionale, ma certamente la sua attività non può spingersi fino a svolgere quei compiti incisivi che intervengono sui ritardi, sulle carenze, sulle manchevolezze di tutta l'Amministrazione (non soltanto di quella regionale che agisce in Sicilia), avendo come obiettivo finale quello di rendere celeri, certi e anche trasparenti tutti i procedimenti che devono essere messi in campo per poter usufruire a pieno dei finanziamenti che l'Unione Europea nei vari programmi, nelle varie iniziative, nelle varie azioni mette a disposizione del nostro Paese e della nostra Regione in particolare.

È mio convincimento che, più semplicemente, da parte del Governo dovrebbero essere attivate le strutture interne che nel dibattito sono state appena sfiorate. Invece permangono moltissime incongruenze: dall'esistenza di due direzioni che si occupano di programmazione (una di programmazione interna e l'altra di programmazione esterna), al fatto che nonostante vi siano numerosi tecnici esperti nei ruoli dell'Amministrazione, non vengano utilizzati al meglio le potenzialità che questo personale può esprimere.

Ritengo che, alla fine, questa cabina di regia sia per una parte inutile, mentre per l'altra parte rischia di complicare ulteriormente le cose.

Io credo che, molto più utilmente, il Governo potrebbe intestarsi un'azione di riorganizzazione delle strutture interne, che in parte, ma ancora molto tiepidamente, è stata avviata, con l'individuazione di precise responsabilità, secondo peraltro quanto prevede il nostro Ordinamento; senza dubbio questo potrebbe dare molti più risultati di quanti, a mio avviso, non potrà dare una cabina di regia che - ripeto - rischia di essere evanescente o, addirittura, un intralcio.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento sostitutivo e questo Governo che si "emenda" anche in proposizioni di carattere programmatico continuano a farmi pensare come la collegiale valutazione dell'intera finanziaria sia stata un fatto episodico che ad ogni piè sospinto ha bisogno di aggiustamenti, di compromessi, di cessioni, di impegni formali - non si sa bene con chi - ma certamente con impegni che caratterizzano questo emendamento come un emendamento di spesa.

Ancora una volta, né dalla Presidenza dell'Assemblea, né dalla commissione Bilancio viene valutato che anche questo emendamento prevede spese che non possono essere previste in una finanziaria.

L'ultimo comma dell'emendamento, infatti, recita: "Le spese autorizzate ai commi 3, 5 e 6 a decorrere dall'esercizio finanziario 1997 sono determinate annualmente a norma dell'articolo 4, comma 2, della legge regionale 8 luglio 1977, n. 47".

Si prevede, quindi, un'ulteriore spesa.

Si prevede inoltre la nomina di cinque componenti della "Cabina", tutti con specifica esperienza professionale nelle materie di competenza della "Cabina" stessa, scelti al di fuori dell'Amministrazione regionale; ad essi verrà corrisposta un'indennità non pensionabile, la cui misura è pari al trattamento economico tabellare previsto per il Direttore regionale con 18 anni di attività.

Tutto ciò significa mortificare definitiva-

mente i dipendenti regionali e la loro professionalità. Ma non basta, ad un certo punto si dice pure che la "Cabina" per i propri compiti può avvalersi di enti, istituti di ricerche, società di servizi nonché consulenti per studi, ricerche e divulgazioni su specifiche materie.

Mi chiedo a questo punto se si tratta di istituire questa "cabina di regia" affinché la Regione possa espletare al meglio le funzioni di coordinamento, promozione e controllo delle azioni di intervento, oppure si intende istituire una "cabina di regia" che serve esclusivamente a nominare cinque esperti e corrispondere loro un'indennità pari al trattamento economico previsto per i direttori regionali con la maggiorazione del 15 per cento per il Presidente, e stipulare inoltre convenzioni con enti e con altri esperti ancora.

A mio avviso tutto ciò servirà soltanto ad aggravare ulteriormente le già asfittiche risorse del bilancio della Regione.

Preannuncio, pertanto, il mio voto contrario all'emendamento e vorrei dire al Presidente della Regione che è bene parlare in un modo, ma è male razzolare nel modo opposto.

Ancora una volta ci troviamo in presenza di emendamenti che, a mio avviso, dovrebbero essere dichiarati improponibili; tuttavia, il fatto che siano presentati da un esponente del Governo e che il Presidente dell'Assemblea e la Commissione li accettino, non significa nulla, perché compete all'Assemblea approvarli o meno. Mi auguro che il Commissario dello Stato nel caso fossero approvati, non se ne accorga, che ignori che leggi di spesa non possono essere varate prima dell'approvazione della legge di bilancio e lasci passare anche quest'altro "carrozone".

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo nel riguardo del Governo il mio apprezzamento per voler affrontare, finalmente, tutta la complessa tematica che riguarda il rapporto con l'Unione europea; però, non mi convince l'approccio a queste cose, che invece, deve essere consistente, concreto e pragmatico. Signor Presidente, abbiamo parlato ieri, della creazione di un ufficio a Bruxelles. Certamente,

questa è una cosa positiva; però non sappiamo come deve essere organizzato, non sappiamo da chi deve dipendere.

Abbiamo approvato una norma (credo che sia l'articolo 22) che non è altro che una circolare, cioè una norma che non porta nessun tipo di cambiamento; quindi, fermo restando l'apprezzamento, o il problema lo risolviamo nella sua interezza o altrimenti rischiamo di vanificare quello che vogliamo fare.

La "cabina di regia", così come si presenta in questo momento, non contiene nessuna positività; potrebbe invece presentare negatività perché non apporta niente di positivo al rapporto tra la Sicilia e l'Europa. Considerato che non riusciamo ad approvare neanche il bilancio, perché non riusciamo a sopravvivere di finanza propria ma vivremo di finanza derivata, è giusto ed opportuno che si affronti complessivamente e con concretezza il rapporto con la Comunità europea creando giustamente l'ufficio a Bruxelles. È necessario, però, stabilire esattamente come deve essere realizzato tale ufficio per diramare una legge che non sia una circolare, come in effetti è l'articolo 22, e per istituire la "cabina di regia" regionale (stabiliremo successivamente se dovrà essere composta da funzionari esterni o da funzionari interni). Visto che quest'Aula dimostra, con gli emendamenti presentati dal Governo e dai colleghi deputati, finalmente una considerevole sensibilità, perché vanificarla? È opportuno affrontare con concretezza tutti questi argomenti, dopo avere realizzato il P.O.P. 1994/1999 cui probabilmente la presenza di questi nuovi impedimenti, di questi "lacci e laccioli" potrebbe determinare solo danno, ma certamente nessun tipo di beneficio.

Pertanto, fermo restando l'apprezzamento, invito il Presidente della Regione a stabilire nella seconda parte della finanziaria, la realizzazione dell'ufficio, la sistemazione e la creazione di una "cabina di regia" che possa dare risposte più concrete all'esigenza dei rapporti che noi abbiamo con il quadro comunitario di sostegno (QCS), col programma operativo plurifondo (POP), col programma operativo multiregionale (POM), col fondo investimento occupazione (FIO), col fondo europeo di orientamento e garanzia agricoltura (FEOGA) e col fondo euro-

peo di sviluppo regionale (FESR) per vedere come devono essere gestiti nel futuro.

Mi auguro che l'onorevole Presidente della Regione e i presentatori ritirino questi emendamenti, in modo che nella seconda parte della finanziaria, dopo uno studio approfondito, si possa affrontare meglio tutta la problematica che attiene al rapporto con l'Unione europea.

PAPANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAPANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono tra i componenti della Commissione CEE che hanno firmato l'emendamento per istituire la "cabina di regia", ma non lo sono esclusivamente per il fatto che non ero presente nel momento in cui l'emendamento è stato formulato.

Condivido in pieno l'ipotesi di istituire una "cabina di regia". Nella stesura iniziale dell'emendamento così come proposto dalla Commissione CEE, la "cabina di regia" aveva proprio il senso di evitare le differenze tra Direzione programmazione e altro tipo di direzione e fornire, semmai, all'Amministrazione la possibilità di creare una "cabina di regia" composta dagli assessori e dal Presidente della Regione i quali dovevano occuparsi della Comunità economica europea.

Successivamente, su proposta dell'onorevole Di Martino, la "cabina di regia" ha assunto invece le caratteristiche e i connotati di quella esistente a livello nazionale, cioè una "cabina di regia" formata da personale esterno all'amministrazione (quindi non più da componenti del Governo, ma da personale scelto al di fuori dell'amministrazione regionale).

Io credo che su questo punto ci possono essere divergenze tra di noi. Non sono del tutto convinto del fatto che la soluzione migliore sia quella di prendere personale esterno all'amministrazione; però devo dire che se in una Regione come la nostra le cose continuano a rimanere ferme è evidente che non ci sarà mai nessuna soluzione e rimarremo in una situazione di stallo che non ci consentirà di progredire.

Quindi nel momento in cui perviene una proposta, che comunque mira ad utilizzare le ri-

sorse di finanza derivata (nel caso specifico le risorse dell'Unione europea), credo sia giusto accoglierla comunque positivamente. Di fronte al nuovo, il dubbio sul modo in cui il nuovo viene a formarsi, il dubbio sul modo in cui il nuovo attecchisce nella società e attecchisce nella programmazione regionale, non può non rimanere; questo, però, non significa assolutamente che bisogna aver paura del nuovo.

Io faccio presente che in commissione CEE ci siamo trovati con otto richieste di sovvenzione globale per gli anni 1995 e 1996; questo significa che in Sicilia non c'è stata nessuna diffusione di notizie in ordine alle sovvenzioni globali, che sono tra gli strumenti più importanti della programmazione dell'Unione europea.

Questo significa che se questa Regione non si attrezza e non fa in modo che comunque delle iniziative vengano formulate, i cittadini non usufruiranno mai delle risorse dell'Unione europea e ci ritroveremo nel 1999 al di fuori di ogni meccanismo dell'Unione europea.

Ieri diceva l'onorevole Basile che è probabile che dopo il 2000 la Sicilia non sarà più tra le regioni dell'«Obiettivo 1», cioè tra le aree depresse, perché entreranno altri Stati. Neanche questo corrisponde del tutto al vero, perché è evidente che, nell'andare avanti può darsi che cambi il concetto di area depressa, cioè il modo secondo il quale una regione viene riconosciuta come area depressa.

Il Gruppo del Partito popolare è favorevole all'emendamento, conserva, però, le proprie perplessità in ordine al futuro che avrà questa cabina di regia; ma questo mi pare che faccia parte delle perplessità che comunque ci sono rispetto al nuovo.

Faccio soltanto notare ai presentatori dell'emendamento che ci sarebbero due punti da precisare in maniera più adeguata. L'emendamento al secondo comma recita: "tutti i componenti della "cabina" devono avere specifica esperienza professionale". Il termine "specifico" è un termine assai generico...

GRANATA. È specifico, non generico.

PAPANIA. No, è un termine assai generico, perché specifica competenza nel quadro dell'Unione europea può essere anche quella di un

misero consulente di provincia che ha specifica competenza nel senso che si è occupato di queste cose. Ritengo che i componenti dovrebbero avere adeguata e documentata professionalità. Bisogna, pertanto specificare meglio questo termine.

Inoltre, nell'emendamento si dice: "L'incarico dura quattro anni, è revocabile ed è rinnovabile una sola volta. Ai componenti della cabina spetta un'indennità non pensionabile". Io credo che i componenti della cabina di regia debbano essere scelti al di fuori dell'Amministrazione regionale; non bisogna consentire alcuna assunzione. E necessario quindi specificare che i componenti devono essere esterni all'amministrazione e che con questi si instaura un rapporto sulla base di un contratto professionale. Pertanto "indennità non pensionabile" è un termine che non esiste, dal momento che essendo professionisti non possono percepire un'indennità da lavoro subordinato.

VICARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nello svolgere questo mio intervento, ritengo opportuno partire da una famosa lettera che ho fatto pervenire al Presidente dell'Assemblea e che il Presidente dell'Assemblea ha inoltrato a tutti i colleghi; gesto che non posso che apprezzare, perché, significa che tutti i colleghi, ammesso che fino a questo momento abbiano ricevuto quella lettera, ne sono a conoscenza.

Di conseguenza l'Assemblea è chiamata a dare risposte propositive ad alcuni problemi che nella lettera sono contenuti.

È evidente che non ho inteso, in nessun momento, muovere critiche particolari a questo Governo, ma sia con la lettera sia con l'attività svolta da presidente della Commissione CEE, insieme a tutti i componenti della Commissione stessa che hanno votato ogni provvedimento all'unanimità, ho inteso cercare di essere da stimolo e di proporre soluzioni e atteggiamenti risolutivi di questa grossa piaga.

In un momento di crisi economica, come quella in atto in Sicilia, che vede da una parte il Governo impegnato a seguire nuove entrate e a tagliare alcune spese, e dall'altra l'Unione eu-

ropea dare la possibilità alla Regione siciliana di spendere 5.200 miliardi, credo che il compito di chi governa qualsiasi ente locale o amministrazione pubblica deve essere quello di attenzione al massimo e di essere capace di spendere 5.200 miliardi nel proprio territorio e non litigare sui metodi di come organizzarsi.

L'esperienza avutasi dal luglio del 1996 certamente non è confortante. Devo anche ammettere che non è stata confortante la sensibilità con cui si è cercato di affrontare questi problemi.

Dovevamo avere la seconda fase del Programma operativo plurifondo, operativo dal 1° settembre: siamo nel mese di febbraio e in questo momento non c'è nessuna misura attiva.

Alcuni errori si sono compresi tanto che in questi giorni c'è una corrispondenza tra la Commissione e le amministrazioni competenti, anche di conoscenza di alcuni atti, maggiore rispetto al passato: si sta tentando di mettere ordine.

Come i colleghi sapranno, la cabina di regia è un atto d'obbligo che le regioni italiane devono istituire, così come stabilisce il Parlamento, dal luglio 1995. Siamo al febbraio 1997 e soltanto la Sicilia non ha una cabina di regia.

Voglio dirvi di più: ci sono già dei programmi europei, indirizzati alla cabina di regia, come il programma PASS che può essere attivato non soltanto dagli enti locali, ma anche dalle cabine di regia. La Sicilia non partecipa perché non ha la sua cabina di regia!

Non credo alla buona fede di chi ammette che la cabina di regia bisogna farla ma questo non è il metodo, perché, credetemi, dell'articolo 12 sono state formulate quattro, cinque versioni. Non ce n'è stato uno che sia andato bene, compreso l'ultimo. Si è discusso di quest'articolo anche in commissione Bilancio (quel giorno ho sostituito un collega). Con la proposta della finanziaria si era trovato l'apprezzamento della seconda Commissione, ma alla fine, l'articolo non è andato bene. Ci sono stati - ripeto - quattro o cinque modi di definire quest'articolo. Si è specificata la competenza, non è stata specificata; è stata prevista la spesa, non è stata prevista; siete tutti a conoscenza delle cinque versioni dell'articolo 12 o 12 bis.

Se realmente questo Parlamento comprende l'importanza di questi Fondi per lo sviluppo della Regione, se veramente la Regione siciliana

comprende che il modo in cui sono stati gestiti fino ad oggi ha portato soltanto una spesa del dieci per cento, allora qualcosa deve cambiare.

Il Governo sa che, se non si spende almeno il venti per cento dei fondi comunitari entro il mese di ottobre 1997, la finanziaria nazionale prevede la rimodulazione e il taglio di questi fondi.

La Regione siciliana ad oggi sta rischiando di non arrivare a spendere quanto previsto dalla finanziaria nazionale e si vedrà tagliata questa disponibilità di spesa.

È inutile che ci piangiamo addosso: è inutile che da un lato si tenti opportunamente di ricevere altri fondi dallo Stato, che comunque ci devono essere dati, e dall'altro non si dimostra di saperli spendere!

La coerenza va rispettata e deve essere in entrambi i casi. È opportuno che, a gran voce, questo Parlamento richieda i debiti che lo Stato ha nei confronti delle casse regionali, ma dall'altro dimostri anche di essere capace di spendere i soldi già disponibili.

Ho una sensazione, o quanto meno avevo una sensazione, da cittadina, prima di diventare parlamentare regionale: che questi fondi comunitari fossero un mistero; fosse un mistero chi li gestisse; fosse un mistero chi li potesse attivare; fossero un mistero i luoghi in cui questi benefici venivano spesi e venivano indirizzati. Infatti è mancato, e tutt'ora manca, la diffusione più assoluta sulle opportunità offerte dall'Unione europea; mancano responsabili chiari, non soltanto al nostro interno, ma per la diffusione di notizie all'esterno; manca una assistenza tecnica non soltanto al privato che deve accedere ai fondi, ma anche quella da offrire all'ente locale.

Nel Piano operativo plurifondo ci sono 22 miliardi per l'assistenza tecnica, la pubblicità e il monitoraggio che noi possiamo polverizzare, positivamente, in tutta la Sicilia per attivare questi fondi, ma questo ancora non è stato fatto.

Allora, non soltanto abbiamo un obbligo nazionale, che è quello di istituire la cabina di regia, ma abbiamo l'obbligo politico e morale di trovare una soluzione - sarà pure la peggiore che questo Parlamento possa offrire! - per l'attivazione di questa spesa.

La cabina di regia non è, come qualcuno può intendere, un modo di mettere "lacci e laccioli" all'amministrazione; è un modo, invece, di fare

chiarezza. La filosofia con la quale è stata istituita a livello nazionale e poi, per ricaduta, nelle altre regioni è quella di avere un organo di esperti esterni che costituisca la macchina, il motore, che sia di sollecito, di supporto alle amministrazioni che poi devono gestire i fondi strutturali. Non è un fenomeno inverso: l'amministrazione non deve dar conto alla cabina di regia, ma la cabina di regia deve sottostare, promuovere e sollecitare laddove l'amministrazione pubblica non arriva, e non arriva perché oggettivamente non ce la fa (per mentalità, per problemi che sono ormai insiti nella macchina burocratica, non soltanto regionale ma anche locale) ad attivare da sola questi fondi.

Paradossalmente oggi chi deve controllare l'attivazione di questa spesa è controllore e controllato. L'Assessorato della Presidenza svolge all'interno della sua struttura questa doppia funzione: controlla e si controlla da sé. Qualcosa, evidentemente, non funziona nel momento di raccordo tra le singole amministrazioni: l'assessorato dell'agricoltura percorre una sua strada, l'assessorato del lavoro e l'assessorato della cooperazione fanno lo stesso. Io mi rendo conto che i tempi sono stati questi, ma manca un momento di raccordo in cui formulare direttive unitarie sotto il controllo del Presidente della Regione.

Signor Presidente, confermo la bontà e la legittimità dell'ultima stesura dell'articolo 12 bis - ripeto - venuto fuori dopo cinque stesure: la prima versione era stata sottoscritta da quasi tutti i componenti della commissione CEE che erano presenti quel giorno, anche l'onorevole Calanna, che fa parte del Gruppo socialista (il quale invece ora ha espresso il voto contrario) e l'onorevole Crisafulli. Insomma, tutti quelli che erano presenti quel giorno hanno sottoscritto quell'emendamento.

La filosofia è rimasta e ne è stata rimodulata, invece, la struttura. Ritengo che, al di là di alcuni limiti che comunque non credo ci siano ma che possono essere sollevati da parte di alcuni colleghi, questo articolo tenti di mettere ordine. L'ordine può fare paura a tanti, per diversi motivi che tutti noi conosciamo (siamo politici e siamo siciliani), però credo che oggi alle soglie del 2000 con la condizione economica della Sicilia, l'ordine sia indispensabile. Noi politici abbiamo il dovere di proporlo!

Per quanto riguarda i quattro commi al quale

è stato ridotto questo articolo, per rispondere ad alcune perplessità che sono state avanzate, alla fine del secondo comma si dice proprio che i componenti sono scelti al di fuori dell'amministrazione regionale e non è assolutamente un articolo che prevede spesa.

Si prevede che la cabina di regia dipende (qualcuno ha detto che non si capisce da chi dipenda) funzionalmente dal Presidente della Regione che, con proprio decreto, previa delibera di Giunta, ne stabilisce le funzioni.

Io ringrazio, non soltanto l'Aula, per l'attenzione rivolta alla problematica dell'attivazione dei fondi comunitari, ma ringrazio anche il Governo che ha fatto subito sua la proposta della Commissione Cee circa la problematica dell'istituzione di una "cabina di regia" che fungesse da *task-force* per l'attivazione di questi fondi.

Quest'Aula deve essere impegnata nel trovare (evidentemente sarà fatto poi in sede di discussione di un'interrogazione proposta dal Gruppo del PDS) insieme al Governo, una soluzione per spendere quanto previsto dalla finanziaria nazionale entro l'ottobre 1997. Superata quella data anche questa opportunità finanziaria verrà tolta alla Sicilia.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le argomentazioni dell'onorevole Vicari hanno sicuramente contribuito a fugare, se ce ne fosse stato bisogno, l'eventuale dubbio sull'utilità, oltre che sulla necessità che la Regione si attrezzasse, decidendo di costituire la "cabina di regia".

Ho ascoltato parecchie argomentazioni, anche da parte di chi ritiene probabilmente non sia questo il momento per istituire la "cabina" e per valutarne la portata.

Sono stati formulati cinque testi; se non si è d'accordo su questo, avremmo il dovere di dire quale si vuole fare, se si vuole istituire la "cabina di regia", per mettere in condizione il Governo e l'Assemblea di potere fare un apprezzamento più preciso, altrimenti corriamo il rischio di non procedere ad una scelta, che credo necessaria sul piano della programmazione economica, in sin-

tonia con quanto disposto a livello nazionale.

Signor Presidente, ho anche ascoltato chi sostiene che la "cabina di regia nazionale" non funziona. Sarà vero, probabilmente, ma ciò che mi pare indiscutibile è la scelta del Governo nazionale e gli orientamenti in sede comunitaria di munire le istituzioni regionali di strumenti quali la "cabina di regia" in rapporto diretto con la Comunità europea.

Bisogna tenere conto che anche i finanziamenti statali (penso ai patti territoriali, ai contratti d'aria, ai contratti di programma), per scelta dello Stato, tendono ad essere coordinati sul piano regionale da quelle che vengono chiamate le "cabine di regia".

Ciò che è stato previsto a livello nazionale è costruire uno strumento che possa essere di coordinamento e di orientamento degli interventi complessivi.

Si fa un gran parlare di programmazione, si dice che è necessario programmare le risorse e, in particolare, quelle che vengono dall'esterno della Regione. Noi siamo in presenza di un bilancio della Regione che si prefigura di grande difficoltà; nel contempo, siamo anche in presenza di una disponibilità considerevole degli interventi dell'Unione europea e dello Stato che potrebbero, se coordinati e canalizzati, mettere in condizione la Regione di gestire un patrimonio di risorse finalizzate ad occasioni di sviluppo, di lavoro e di occupazione.

Tutto questo deve essere previsto, altrimenti, noi ci troveremmo, ancora una volta, a dovere rincorrere gli Assessorati, i singoli settori della Pubblica amministrazione per capire a che punto siamo con l'applicazione del P.O.P. 1994/1999.

Onorevole Presidente della Regione, lei sa che noi abbiamo perso finanziamenti o li abbiamo recuperati in *extremis* facendo non certamente una bella figura con la Comunità europea del P.O.P. 1990/1993.

Lei sa, inoltre, che se entro l'ottobre di quest'anno non saremo stati in grado di fare partire le misure con i relativi impegni finanziari concretizzati, sarà lo Stato ad intervenire in sostituzione della Regione sul piano dell'utilizzo delle risorse comunitarie. Dopodiché lei avrà un bel dire che lo Stato non ci dà quello che ci spetta. Potrà fare tutte le dichiarazioni che vuole, per dire che lo Stato deve darci quello che

non ci ha dato negli anni, quando poi non è in grado di utilizzare quello che è già nostro. Credo sia questo l'intendimento dell'emendamento.

Io ho ascoltato gli interventi svolti dagli onorevoli colleghi, so che possiamo avere in quest'Aula opinioni diverse, ma mi pare fuori luogo che il Parlamento si divida sulla necessità e sui modi di sostituire la "cabina di regia".

Benché l'emendamento 12.23.0 snellisce di parecchio il senso e la portata dell'emendamento proposto dal Governo, se esiste qualche ipotesi più concreta, che possa essere messa in discussione nell'arco della prossima ora noi siamo pronti ad accoglierla; non ci siamo particolarmente innamorati di questa ipotesi, ci siamo innamorati della necessità che si costituisca la "cabina di regia".

La Commissione è qui, il Governo è qui, siamo tutti pronti ad accogliere eventuali suggerimenti, modifiche, proposte che possano contribuire a definire, tutti insieme, questa scelta.

Mi pare fuori luogo, signor Presidente, sentire che se si dovesse procedere in questa direzione, ci sarebbero voti contrari. Fin dove è possibile, io sono perché, per una cosa di valore così strategica dell'attività amministrativa, questo venga evitato; se siamo in condizioni di superarlo, va bene, altrimenti, sono perché si ponga in votazione.

VELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questo un passaggio politico che ci chiama ad una riflessione molto attenta su una problematica che ha la sua importanza, anche per gli aspetti negativi che, magari, inducono e sollecitano il Governo e i presentatori degli emendamenti ad affrontare con attenzione la questione riguardante l'istituzione della "cabina di regia".

Vorrei fare due considerazioni: la prima attiene proprio alla natura e alla ragione della proposta, perché mi sembra che in quest'Aula si voglia scaricare tutta una questione che riguarda da un lato le inadempienze politico-amministrative nella gestione dei fondi europei, e, dall'altro, la sostanziale mancanza di vedute rispetto alla creazione di strumenti amministra-

tivi che, invece, potevano consentire uno snellimento, se non addirittura un acceleramento dei processi di finanziamento.

Ho ascoltato con molta attenzione diversi interventi e, francamente, mi sorgono dei dubbi. Infatti mi sembra che quest'Aula e il Governo, in particolare, si sia concentrato, facendone addirittura quasi il punto fermo di una battaglia, su questa questione della "cabina di regia", non prendendo in considerazione alcuni aspetti che sono stati evidenziati da alcuni deputati, i quali hanno rilevato che l'istituzione della "cabina di regia" nazionale è stata un'esperienza fallimentare, o meglio che non riesce a trovare un punto di incidenza su quello che è il problema più generale.

Quindi, penso che arrovellarsi attorno a questa questione sia fuorviante rispetto al problema più generale riguardante l'organizzazione dell'Amministrazione regionale.

Ritengo che questo problema necessiti di un maggiore approfondimento. Penso anche che in questa proposta ci siano degli aspetti contorti, perché mentre assegniamo alla "cabina di regia" una valenza e una funzione quasi strategica di quello che può essere il respiro di sviluppo che questa Regione può avere, poi diamo il mazzo di carte in mano a chi? Al Presidente della Regione e ad esperti che non sappiamo di quale professionalità devono essere dipinti e non sappiamo neanche per quale motivo, guarda caso, devono essere scelti al di fuori dell'Amministrazione regionale.

Sono queste ombre che ritengo vadano chiarite.

Ribadisco, inoltre, un'altra considerazione che aveva fatto il Capogruppo di Rifondazione Comunista, e cioè che questo emendamento, al di là di quelli che sono gli aspetti di contestazione e di perplessità che noi solleviamo, mi pare che comporti anche un impegno di spesa. Pertanto, chiediamo che l'emendamento venga rinviato alla seconda parte della finanziaria.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 12.23.0 degli onorevoli Crisafulli, Vicari, Capodicasa.

CINTOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli col-

leghi, ritengo che la "cabina di regia" sia una cosa seria e da fare. Il modo come si sta procedendo per la "cabina di regia" alla fine si sostanzia in una norma nella quale si prevedeva un solo adempimento: l'istituzione di una "cabina di regia", per la quale nominare cinque esperti. A questo punto, viene giustamente presentato l'emendamento degli onorevoli Crisafulli, Vicari ed altri.

Per rendere la cosa ancora più intelligibile e per renderla più squisitamente propria della Commissione CEE: «*Per il funzionamento e la regolamentazione delle funzioni della "cabina" si procede con delibera di Giunta di Governo, previo parere favorevole della competente commissione dell'A.R.S.*»; poi, a penna ci si aggiunge "CEE" in tal modo evitiamo che sia la prima Commissione, come deve essere per regolamento, ad avere invece la competenza.

Pertanto, si è capito che, alla fine, più che una "cabina di regia" che deve occuparsi dei grandi problemi e dei grandi temi, sarà una "cabina di regia" in cui saranno nominati cinque esperti, ben remunerati che dovranno con questo mortificare la burocrazia regionale, la quale fino ad oggi, nel bene e nel male, questa cosa l'ha portata avanti dignitosamente, ed arrivare ad una "composizione" (così ormai si chiama quello che prima si chiamava "inciucio") che possa dare spazio e competenze ai vari Gruppi politici firmatari dell'emendamento.

Noi non entriamo in questi "inciuci" e in questi tipi di composizioni; per cui voteremo contro. E non per quanto attiene il fine, che è giusto; voteremo contro chi vuole mortificare la burocrazia regionale anche quando non se lo merita e voteremo contro anche al parere favorevole della competente Commissione CEE, che io sono certo essere in forte contrasto con il regolamento stesso dell'Assemblea, che dà competenza alla prima Commissione e non alla Commissione CEE per una statuizione del genere.

Il nostro voto sarà contrario anche perché, in questo caso, si intravede un impegno di spesa che non può essere preso in assenza di legge di bilancio.

GRANATA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo di An ritiene che l'emendamento, così come è stato formulato dalla Commissione CEE, risponda in maniera efficace a quelle che sono le esigenze sottolineate dai promotori e, quindi, possa tranquillamente avere il nostro voto favorevole. Infatti esso introduce all'interno della finanziaria un meccanismo che riteniamo di forte modernizzazione e velocizzazione dei passaggi burocratici relativi all'utilizzazione di fondi che, in passato, quasi sempre sono rimasti inutilizzati.

Riteniamo positiva l'indicazione della Commissione CEE come commissione competente per quanto riguarda il funzionamento e la regolamentazione della "Cabina" cioè come Commissione di vigilanza sulle deliberazioni adottate dal Governo in merito al funzionamento e regolamentazione della "cabina di regia" stessa, anche perché vi è una competenza strettissima con le funzioni della commissione e, quindi, un'assunzione di responsabilità diretta da parte di questa commissione.

Esprimo, quindi, il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale all'emendamento presentato dagli onorevoli Crisafulli, Vicari ed altri.

DRAGO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DRAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare CCD è favorevole a questo emendamento anche se pensiamo che, così come è stato formulato, sia assolutamente inutile. Riteniamo, infatti, che non prima di uno o due anni, probabilmente, potrà raggiungere gli scopi che si è prefissati. Non c'è dubbio che così come era stato precedentemente formulato l'articolo avrebbe consentito al Governo, all'indomani della pubblicazione della legge, direttamente la possibilità di diventare operativo; bastava soltanto che il Presidente della Regione, con la delibera di Giunta, individuasse i consulenti - diciamo così - i titolari della "cabina di regia". Comunque anche noi pensiamo che sia

un fatto di modernizzazione e quindi approviamo l'emendamento visto che è stato riproposto in questi termini.

Proponiamo però un'aggiunta. Noi non pensiamo che l'utilizzazione delle risorse, anche se comunitarie, sia di competenza della Commissione CEE, riteniamo invece che la programmazione delle risorse comunitarie sia di competenza della Commissione CEE.

Però, nell'emendamento si dice: «*Al fine di consentire un'efficace utilizzazione*». Quindi non è un'efficace programmazione.

Allora, a nostro avviso, la programmazione è di pertinenza della Commissione CEE; l'utilizzazione è chiaramente utilizzazione di risorse e, quindi, comporta un impegno di spesa. E allora la dizione "*previo parere favorevole della competente Commissione CEE*", va modificato nel modo seguente: «*Previo parere favorevole della competente commissione*» che è la commissione "Bilancio".

Pertanto, preannunzio la presentazione di un emendamento che sostituisce le parole "*Commissione CEE*" con le parole "*commissione Bilancio*".

PRESIDENTE. Onorevole Drago, siamo in fase di votazione, l'emendamento non può essere accolto a meno che non venga espressamente chiesto di non votare.

Comunico che dall'onorevole Piro è stato presentato il seguente emendamento soppressivo: «Al secondo comma sopprimere l'ultimo periodo: ai componenti della cabina spetta un'indennità non "pensionabile"».

GRANATA. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho espresso una dichiarazione di voto su un testo di emendamento che mi è stato consegnato. In base a quale procedura, in sede di voto si sostituisce il testo sul quale io ho espresso una dichiarazione di voto? Vorrei capirlo, perché su questa base qualsiasi emendamento è modificabile in corso d'opera. Vorrei dalla Presidenza un chiarimento in merito.

PRESIDENTE. Onorevole Granata, se lei solleva l'eccezione, l'emendamento è dichiarato improponibile.

GRANATA. Signor Presidente, sollevo l'eccezione perché il principio che si introduce lo ritengo irregolare.

PRESIDENTE. Dichiaro improponibile l'emendamento a firma dell'onorevole Piro.

Pongo in votazione l'emendamento 12.23.0 a firma degli onorevoli Crisafulli, Vicari e Capodicasa.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 12.23.0 rimangono preclusi gli emendamenti 12.23, 12.22.2 bis, 12.22.2, 12.22.3, 12.23.1, 12.23.2, 12.23.3 e 12.2.1.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Grippaldi e Vicari il seguente emendamento 12.21.1:

"1. Ai sensi dell'art. 58 legge 6 febbraio 1996, n. 52, è istituito alle dirette dipendenze del Presidente della Regione un ufficio regionale di collegamento con le Istituzioni della Unione europea, con sede a Bruxelles, avente il compito di realizzare i necessari raccordi con i servizi e gli organi comunitari e con la Rappresentanza nazionale permanente.

2. Con decreto del Presidente della Regione, previa delibera della Giunta regionale, sono stabiliti la dotazione organica e le indennità per i dipendenti dell'Amministrazione regionale assegnati all'Ufficio. Il predetto personale deve possedere una ottima conoscenza di almeno una lingua straniera comunitaria. I dirigenti devono essere in possesso, inoltre, di una competenza specifica nel settore del diritto comunitario e delle politiche strutturali della Unione europea.

3. Dello stesso Ufficio di collegamento può avvalersi l'Assemblea regionale siciliana, anche mediante l'assegnazione di propri dipendenti,

secondo quanto stabilito dagli organi interni, al fine di seguire, in particolare, le procedure di controllo comunitario dei disegni di legge e delle leggi regionali, ai sensi degli articoli 92 e 93 del Trattato CEE e l'attuazione degli strumenti di programmazione connessi all'attivazione dei finanziamenti comunitari in Sicilia.

4. All'Assemblea regionale siciliana sono trasmessi dai competenti uffici dell'Amministrazione regionale le richieste di chiarimenti, le comunicazioni concernenti le diverse fasi del procedimento di controllo comunitario e le decisioni riguardanti i disegni di legge e le leggi regionali, sottoposti alla valutazione di compatibilità ex articolo 93 trattato CEE".

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, solo una piccola osservazione: poiché al secondo comma dell'emendamento è previsto che con decreto del Presidente della Regione, previa delibera della Giunta regionale, vengono stabiliti la dotazione organica e le indennità per i dipendenti dell'Amministrazione regionale assegnati all'Ufficio, a mio avviso, occorrerebbe una norma di richiamo di carattere finanziario.

PRESIDENTE. A meno che, onorevole Piro, non intendano farlo con i fondi già riservati di rappresentanza.

PIRO. Signor Presidente, non credo: è un ufficio.

GRIPPALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIPPALDI. Signor Presidente, gradirei sapere qual è il tenore dell'intendimento del Governo in ordine alla stesura del testo.

PRESIDENTE. Onorevole Grippaldi, il Governo sta predisponendo un emendamento che prevede, per quanto riguarda la copertura finanziaria, il rinvio all'articolo 4 della legge re-

gionale n. 47 dell'8 luglio 1977, tenendo conto che nel disegno di legge in discussione nella parte finale una tabella quantificherà il risultato delle somme e quelle che vengono riutilizzate.

Comunico che all'emendamento, 12.21.1 è stato presentato dal Governo il seguente subemendamento: "Le spese autorizzate dai precedenti commi sono determinate annualmente ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge regionale n. 47 dell'8 luglio 1977".

BATTAGLIA. Questa è una norma finanziaria!

PRESIDENTE No, onorevole Battaglia. Il Governo nella parte finale ha predisposto l'emendamento che quantifica le somme che vengono impegnate sul bilancio '97. C'è una norma finanziaria che recupera e riutilizza somme già esistenti in altri settori.

BATTAGLIA. Per questo ufficio si può utilizzare personale dell'Assemblea?

PRESIDENTE. Questa è una facoltà dell'Assemblea: se l'Assemblea intende utilizzarlo se ne avvale, se non intende utilizzarlo non se ne avvale; non c'è una obbligatorietà.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che noi stiamo procedendo con una evidente disparità.

La Presidenza dell'Assemblea ha dichiarato improponibili emendamenti formulati in riferimento all'articolo 4 della legge n. 47/77 (ne ha dichiarati improponibili cinque); mentre stamattina, nell'abbraccio venuto fuori dall'incontro di ieri pomeriggio e che ancora continua, li dichiara tutti proponibili.

Io non so se questo sia un modo sereno, obiettivo ed equo di condurre i lavori dell'Assemblea.

Io che non so leggere e mi devo riferire a chi invece non sa capire, sottolineo all'Assemblea questa disparità che noi stiamo commettendo sulla improponibilità degli emendamenti a seconda da quale schieramento politico vengano presentati. Con la stessa motivazione, il presi-

dente Cristaldi ha dichiarato improponibili almeno cinque emendamenti con riferimento all'articolo 4 della legge n. 47/77, perché significa impegno di spesa, e non ha dichiarato sin da ieri pomeriggio, e compreso questa mattina per la seconda volta, l'improponibilità di emendamenti che fanno capo allo stesso articolo.

Pertanto, per le considerazioni esposte, dichiariamo il nostro voto contrario.

FORGIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a parte le ragioni che anche altri deputati hanno esposto di critica e di opportunità rispetto a questo emendamento, ritengo che anche per la sua natura in quanto riguarda l'istituzione e l'organizzazione di uffici, sarebbe stato necessario - lei mi potrà correggere - un passaggio dalla prima Commissione che su questo non è stata mai riunita, non è stata mai convocata e che credo invece dovrebbe dare un parere, in un certo senso, anche vincolante.

GRIPPALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIPPALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'emendamento non sia stato letto nella sua articolazione per via di qualche intervento, direi non saggiamente critico, secondo il quale la natura dell'emendamento esige il parere della Prima Commissione. Dal tenore di ciò che è scritto nell'emendamento emerge in maniera chiara, conclamata, che non si tratta di una norma innovatrice del rapporto di lavoro dei dipendenti dell'Assemblea e dell'Amministrazione regionale. Non stiamo assolutamente innovando alcunché.

Si tratta semplicemente di una normativa, direi più regolamentare che istitutiva di nuove figure professionali, che si riferisce all'utilizzo del proprio personale, al di fuori del perimetro operativo tradizionale che sarebbe quello della geografia regionale o nazionale. Infatti, la Regione ha un ufficio a Roma, per esempio (che io in altri tempi ho visitato come componente di

altro Parlamento), ove si facevano semplicemente rari, benché positivi, incontri, ma che pur avevano una loro fisionomia.

Oggi noi siamo nella condizione di utilizzare il personale nei luoghi decisionali di metà della nostra sopravvivenza normativa e gestionale, che sono Bruxelles e Strasburgo. Infatti, per la normativa regionale, che noi quotidianamente vediamo transitare con le ricadute positive o negative, vuoi in sede legislativa, assembleare e di commissione, vuoi in sede esecutiva per le attività del Governo, noi ci rendiamo conto che i due terzi delle leggi regionali sono falciate da tutte le procedure dichiarative di illegittimità, determinando un contenzioso che va a squilibrare in maniera incredibilmente nefasta l'intero assetto economico, vuoi nel comparto agricoltura, vuoi nel comparto cooperazione, vuoi in tutto quello che è il tessuto produttivo e di organizzazione delle attività produttive regionali. Mi riferisco, signor Presidente, alla fruizione delle risorse regionali, che, per giunta, dopo essere state erogate vengono impugnate dalla Comunità europea, la quale pretenderebbe, per esempio nel comparto dell'agricoltura, per taluni interventi per la meccanizzazione, la restituzione di circa 70, 80 miliardi che sarebbero stati indebitamente erogati.

Questo sistema, signor Presidente, con questo emendamento viene superato. Noi abbiamo intenzione, in Commissione, di aprire un contenzioso sui trasporti, perché Finlandia, Norvegia e Stati del nord usufruiscono per i loro operatori di un trattamento privilegiato, con la scusa - ci è stato detto da Bruxelles in questi giorni - che questi Stati hanno aderito alla Comunità europea solo ed esclusivamente perché venivano garantite queste fasce. Noi che siamo tra i fondatori della Comunità europea e siamo coloro i quali hanno creato una pietra miliare col trattato di Roma, non possiamo consentire queste sperequazioni e queste violazioni della *par condicio*. I nostri comparti a causa della marginalità geografica e dei sovraccosti, rischiano di ridursi all'asfissia se noi non ci poniamo in testa di mettere la Regione in una collocazione fisiologica. Se poi qualcuno vuole sapere se si utilizzerà il funzionario dell'Amministrazione o quello dell'Assemblea, non è detto nell'emendamento che l'Assemblea deve avere un obbligo di costanza,

ma nelle occasioni in cui la Presidenza autorizza le commissioni a dialogare nelle sedi comunitarie, può autorizzare, a seconda delle necessità, la presenza di delegazioni tecniche e di funzionari dell'Assemblea, sì da determinare la rimozione di tutto ciò che oggi costituisce un intoppo e un diaframma costante.

Signor Presidente, mi pare che le obiezioni del collega Forgiione e del collega Piro abbiano il carattere di rilievi tecnici migliorativi; la Prima commissione sarebbe stata competente per l'espressione e l'apprezzamento dell'emendamento ove quest'ultimo avesse istituito un al-cunché di nuovo sul piano della strutturazione e del rapporto di pubblico impiego.

Ritengo che tutte le amministrazioni, con i capi delle amministrazioni e con le gerarchie, nell'ambito della struttura interna possano determinare il migliore utilizzo del personale. Sarà il decreto del Presidente della Regione, ovviamente fluente da quella che sarà la decisione della Giunta e dei vari assessori, a determinare di volta in volta quali saranno le opportunità anche sul piano degli emolumenti, ma non si esce dalla regolarità del rapporto interno che è già ampiamente normato e ampiamente ancorato sia ai regolamenti che alla normativa sul rapporto dell'impiego stesso.

Per tali ragioni, esorto gli onorevoli colleghi, affinché diano il loro voto favorevole all'emendamento.

MORINELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORINELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sicuramente apprezzabile l'intento che ha mosso i firmatari dell'emendamento, però, ritengo che si tratti di una questione che merita un'attenta riflessione, perché sono coinvolti problemi molto delicati che riguardano non soltanto le competenze delle commissioni ad esprimersi, come la Prima e la Commissione CEE, ma riguardano anche la ristrutturazione degli uffici.

Sarebbe opportuno che invece di delegare il Presidente della Regione a istituire con proprio decreto l'ufficio a Bruxelles, ci fosse un disegno di legge in modo tale da articolare il fun-

zionamento e la struttura dell'ufficio sì da soddisfare le esigenze che anche nell'emendamento sono proposte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono irrilevanti le obiezioni che vengono mosse da alcuni colleghi; condivido, infatti, le cose dette dall'onorevole Cintola e cioè che, trattandosi di materia di spesa, noi non possiamo derogare dal comportamento che abbiamo avuto in altre circostanze quando abbiamo rinviato alla seconda parte della finanziaria emendamenti che comportavano spesa. Per cui, anche ai fini dell'andamento della discussione, della trattazione dei prossimi emendamenti dagli articoli della finanziaria, noi non possiamo prescindere da questo comportamento, a seconda di chi sono i firmatari degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Morinello, mi perdoni, lei è un deputato molto attento, tra l'altro assai rispettoso, ed ha la mia stima personale, però, probabilmente una lettura corretta dell'emendamento non ai deputati meno sprovveduti ma ai deputati come lei, avrebbe potuto evitare il suo intervento.

L'emendamento fa un esplicito riferimento all'articolo 58 della legge 6 febbraio 1996, n. 52 che consente al Presidente della Regione di farlo anche senza norma di legge.

Infatti il comma 4 dell'articolo 58 recita: "4. *Le regioni, nonché le province autonome di Trento e di Bolzano hanno la facoltà di istituire presso le sedi delle istituzioni dell'Unione europea uffici di collegamento propri o comuni. Gli uffici regionali e provinciali intrattengono rapporti con le istituzioni comunitarie nelle materie di rispettiva competenza. Gli oneri derivanti dall'istituzione degli uffici sono posti a carico dei rispettivi bilanci delle regioni e delle province autonome*".

La ragione per la quale non esiste il problema della copertura finanziaria - a mio avviso è pleonastico fare rinvio all'articolo 4 - è perché all'interno dei capitoli di rappresentanza sono previsti le somme per fare questo ed altro. Ecco perché la Presidenza non pone questioni circa l'aspetto finanziario.

Per quanto riguarda la competenza, trattandosi di norma programmatica, non c'è dubbio che la Commissione competente è la seconda

Commissione "Finanza, Bilancio e Programmazione" in questo momento insediata in Aula. Onorevole Morinello, può riprendere a parlare.

MORINELLO. Signor Presidente, la ringrazio per le sollecitudini puntuali che ha fatto ora, tuttavia, ritengo che previsioni quali la struttura degli uffici, il numero dei componenti, l'entità della spesa e il fatto che la legge dia facoltà al Presidente della Regione di istituire con un proprio decreto gli uffici, possano esimersi dalla discussione di questo emendamento; discuterlo sarebbe inutile. Infatti, se già la legge dà facoltà al Presidente della Regione di istituire con proprio decreto gli uffici presso la Comunità Europea, che bisogno c'è di discutere ed approvare l'emendamento proposto dall'onorevole Grippaldi e dall'onorevole Vicari?

Ritengo però che ci sia la necessità che l'Assemblea e le Commissioni si esprimano, al di là della facoltà che la legge attribuisce al Presidente della Regione; in questo senso, sarebbe opportuna la presentazione di un apposito disegno di legge.

BASILE FILADELFIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE FILADELFIO. Signor Presidente, la ringrazio per aver precisato che la competenza in ogni caso è della Seconda Commissione ed anche che non vi è un problema di copertura finanziaria. Assodato questo, vorrei anche dire che ho firmato sia l'emendamento presentato ieri, sia che ho apposto questa mattina la mia firma sull'ulteriore emendamento anche se essa non compare nel testo distribuito.

Vorrei dire inoltre che già nella scorsa legislatura erano state avviate iniziative e proposte di legge tese a istituire in via definitiva un Ufficio di rappresentanza della Regione presso l'Unione europea; personalmente sono stato firmatario di un disegno di legge insieme all'onorevole Fleres, allora Presidente della Terza Commissione, e all'onorevole Mazzaglia, allora Vice Presidente dell'Assemblea.

Devo dire che oggi, come allora, mi sembra di riscontrare nei fatti la massima convergenza da parte di tutti i gruppi politici sull'opportu-

nità di creare questo ufficio presso le istituzioni comunitarie.

Vale la pena ricordare che già prima che ci fosse la possibilità introdotta per via legislativa di avere degli uffici regionali presso l'Unione europea, alcune regioni italiane si erano già organizzate. Infatti, la Regione Lombardia, la Regione Emilia-Romagna, la Regione Toscana, la Regione Lazio, per citarne alcune, avevano aperto uffici che di fatto erano uffici di rappresentanza delle regioni anche se sotto la sigla di alcuni enti come aziende di promozione turistica o istituti per la promozione del commercio e così via.

Adesso che viene data formalmente questa possibilità non dobbiamo restare indietro, anche perché molte altre regioni dell'«obiettivo 1», regioni spagnole, regioni greche sono già ben rappresentate e hanno strutture operative di altissimo livello presso l'Unione europea. Nel merito credo, quindi, che non ci si possa sottrarre ad un nostro dovere se vogliamo far sì che si riduca innanzitutto il contenzioso, ad oggi ricco come ha precisato l'onorevole Grippaldi, esistente fra la nostra Regione e l'Unione europea. Quante leggi - e ne sanno qualcosa gli assessori anche di questo Governo - sono state bloccate in sede comunitaria perché in contrasto con il trattato di Roma riformato da quello di Maastricht!

Aggiungo inoltre che vi è al momento un rapporto sicuramente non positivo con la Rappresentanza permanente italiana presso l'Unione europea, la quale segue tutte le regioni, ma necessiterebbe della presenza sul posto di un soggetto che rappresenti la nostra Regione, interloquendo e fornendo pronte risposte alle nostre esigenze di chiarimento.

Fra l'altro, vorrei precisare che il bilancio dell'Unione europea va sempre più crescendo, che gli interventi, i programmi sono sempre più numerosi; vi è quindi l'esigenza di distribuire le informazioni sui programmi che quotidianamente vengono adottati, per cui credo che sia ineludibile la creazione di questo ufficio e di questo sportello.

Bene ha fatto già ieri, in via informale, l'onorevole Piro a sottolineare che deve essere messo in piedi un dispositivo legislativo che contemperi alcune esigenze e che, in particolare, preveda le procedure amministrative, la dotazione di personale e tutto il resto. Tuttavia, oggi ci troviamo nell'assoluta necessità di non per-

dere più tempo. Dobbiamo varare questa norma e affidare al decreto del Presidente della Regione la regolamentazione nei dettagli.

Fra l'altro, così come è stato presentato e modificato quest'oggi, l'emendamento già migliora di gran lunga l'articolato: sono presenti anche le questioni della dotazione del personale e altre precisazioni che ritengo importanti. Ad esempio, non possiamo inviare funzionari che non conoscono le lingue straniere e credo anche che la conoscenza delle politiche strutturali, del diritto comunitario (che, fra l'altro, sta avendo un'autonomia anche all'interno delle università e della didattica universitaria) sia fondamentale.

Non basta essere giuristi o laureati in giurisprudenza o in scienze politiche per conoscere questi meccanismi. La garanzia che ci viene da gente competente in materia può produrre risultati estremamente positivi.

Pertanto, credo, superate alcune difficoltà formali che il Presidente dell'Assemblea ha già risolto, siamo nelle condizioni di potere approvare questa norma già stamattina, e così sperare che la nostra Regione finalmente entri in Europa a pieno titolo.

CAPUTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che l'argomento in discussione è estremamente importante ed anche innovativo e quindi è giusto che ci sia un impegno corale dei rappresentanti di tutti i gruppi politici.

Vorrei anch'io per un momento sottolineare l'importanza di questo argomento e la necessità che in tempi brevi l'Assemblea dia il via alla creazione di questo sportello a Bruxelles.

Ricordo che quando si è insediato l'attuale Governo l'onorevole Presidente della Regione fra i suoi punti prioritari indicò la necessità che la Regione (e con questo emendamento anche l'Assemblea regionale siciliana) avesse un punto di riferimento all'interno del cuore legislativo della Comunità europea.

Ricordo anche che l'assessore per l'Agricoltura, onorevole Cuffaro, evidenziò la necessità di costituire un nostro ufficio a Bruxelles, in quanto la Sicilia aveva accumulato un ritardo

gravissimo per quanto riguarda l'istituzione di uno sportello che a Bruxelles seguisse per la Sicilia le vicende legislative e le direttive della Comunità europea nel momento in cui l'Unione europea si avvia alla regionalizzazione della spesa.

È assurdo – e lo sottolineo, signor Presidente – che la Sicilia, con le sue caratteristiche, sia assente fisicamente da questa attività dinamica che deve essere svolta all'interno dell'Unione europea.

Io credo che, al di là dell'assenso di tutti i gruppi politici, non debba sfuggirci la necessità della costituzione in tempi veloci di questo ufficio.

Noi dobbiamo legiferare in assoluta sintonia con la Comunità europea. Le direttive comunitarie devono essere anticipate, devono essere vigilate dai nostri osservatori, in modo che le due attività legislative, quella dell'Assemblea e quella dell'Unione europea, siano assolutamente in sintonia per evitare certe "sgrammaticature" legislative.

Ecco perché ritengo che questo emendamento debba essere approvato; ritengo inoltre che ad esso debba essere data una corsia preferenziale dal Governo, affinché avvii tutte le iniziative, e di spesa e amministrative, in maniera tale che la Regione siciliana e, cosa importante, l'Assemblea regionale siciliana abbiano la possibilità di operare in assoluta sintonia con la programmazione legislativa della Comunità europea.

DRAGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DRAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non volevamo intervenire, ma, nel momento in cui si è attribuito a questo emendamento, e quindi all'iniziativa di istituire un ufficio regionale con sede a Bruxelles, una valenza strategica di grande spessore, siamo costretti a farlo.

Non siamo contrari all'iniziativa, in assoluto; noi riteniamo che sia una iniziativa certamente utile e, quindi, voteremo a favore di questo emendamento. Tuttavia, volevamo dire – visto che siamo entrati in un dibattito estremamente interessante – che rispetto alle problematiche che ci stanno davanti come Sicilia, sia relativa-

mente alle risorse comunitarie sia ai nostri rapporti con la Comunità europea, la questione della sede è abbastanza irrisoria.

Il problema, onorevoli colleghi, è quello di capire, una volta per tutte, perché noi come regione Sicilia, come regione dello «Obiettivo 1» non riusciamo ad utilizzare queste risorse.

La verità è che noi siamo una regione, assieme alle altre dello «Obiettivo 1» considerate del sottosviluppo, costretta però dall'Unione europea ad utilizzare le stesse identiche procedure che vengono indicate e devono essere utilizzate dalle regioni sviluppate.

Non è condivisibile, non è possibile che la Sicilia e le altre regioni del sottosviluppo, per potere cantierare un'opera, per programmare, per partecipare ad un'azione pilota programmata o cofinanziata dalla Comunità europea debbano utilizzare le stesse procedure!

È la sindrome del pane duro al lattante: e l'Unione europea dà i soldi alla regione Sicilia, ma li dà sapendo che con le procedure che abbiamo messo in moto non potremo mai spenderli. Questo è il problema fondamentale! E non mi si venga a dire che la Grecia, che è pure una regione dell'«Obiettivo 1», spende ogni anno l'80 per cento delle risorse! Infatti, il sistema di spesa e di organizzazione della Grecia è un sistema statale: cioè la Grecia non è una Regione, è uno Stato, per cui come Stato è organizzata complessivamente attorno al sistema. Noi, al contrario, siamo Regione, non siamo Stato e, conseguentemente, la nostra organizzazione da Regione dell'«Obiettivo 1» è diversa anche da quella dello Stato che non è ad «Obiettivo 1».

Pertanto, onorevoli colleghi, il problema, è estremamente importante e non si può pensare di risolverlo soltanto con l'apertura di una sede; il problema è quello di aprire un confronto serio con lo Stato, con l'Unione europea, coinvolgendo anche i nostri parlamentari nazionali ed europei, una volta per tutte.

Io apprezzo ogni qualvolta si assumono iniziative da parte del Presidente dell'Assemblea circa la visibilità della Sicilia come centro del Mediterraneo e quindi con un ruolo euromediterraneo rispetto, invece, ad un'Europa che non va verso il Mediterraneo, ma verso i Paesi dell'Est.

Onorevoli colleghi, a me dispiace assumere questo atteggiamento e fare questo intervento in

sede di finanziaria, però ritengo che noi dovremmo aprire un dibattito attorno a queste questioni; un dibattito che, certamente, deve sprigionare le migliori energie, il migliore sapere che esiste anche all'interno dell'amministrazione regionale. Anche qui, onorevoli colleghi: istituamo questo ufficio! Dobbiamo assegnare a tale ufficio dipendenti dell'amministrazione regionale, dell'Assemblea?

Io direi, con tutto il rispetto per i dipendenti dell'Assemblea e dell'Amministrazione regionale, ma quanto varrebbe una consulenza con un funzionario dell'Unione europea, anche siciliano, se volete!

Abbiamo energie, risorse umane presenti a Bruxelles che provengono dalla nostra regione. Certamente, la presenza nel nostro Ufficio di Bruxelles di un consulente di grande levatura va pagata; e anche in questo caso non scandalizziamoci, perché le risorse umane, i "cervelli" vanno pagati se dobbiamo raggiungere gli obiettivi!

Pertanto, onorevoli colleghi, vi invito a votare a favore di questo emendamento. Istituiamo questo ufficio con sede a Bruxelles, rinviando il dibattito alle prossime settimane; un dibattito che possa raggiungere il cuore del problema e, soprattutto, possa alla fine portare alla nostra Regione tutte quelle provvidenze, tutte quelle opportunità che l'Unione europea, nonostante tutto, ci dà.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo di non ledere l'immagine di alcuno se, a nome dell'Assemblea, ringrazio l'onorevole Drago per la passione con la quale ha difeso una materia e un tema che è prerogativa di tutti i componenti dell'Assemblea. Lei ha voluto ricordarcelo. Grazie a nome di tutti.

È iscritto a parlare l'onorevole Giannopolo. Ne ha facoltà.

GIANNOPOLO. Signor Presidente, mi permetto di sollevare un problema, più "terra-terra", anche se condivido molte delle considerazioni testé fatte dall'onorevole Drago sulle quali occorrerebbe soffermarsi con molta attenzione.

Ritengo che l'emendamento in discussione, non possa essere considerato ammissibile, posto che analoghi emendamenti, che avevano altre firme non di capigruppo, non di quattro com-

ponenti o non di presidenti di commissione, non sono stati ammessi.

Nel merito, signor Presidente, pur essendo componente della prima Commissione, ritengo di esprimere un parere diverso da quello del Presidente della prima Commissione.

Ritengo che questo emendamento sia di pertinenza della prima Commissione, atteso che al comma 2 si fa riferimento ad una dotazione organica, ad un trattamento economico e a requisiti di accesso a questo Ufficio.

È giusto considerare tutto l'articolo una norma programmatoria, ma ci sono riferimenti molto precisi e puntuali a materia che è di specifica e netta competenza della prima Commissione, dalla quale non mi pare sia stato espresso alcun parere. Poiché mi ritengo un attento componente di questa Commissione, senza nulla togliere al valore dell'emendamento in discussione, penso che esso non possa essere esaminato, e ciò per non avere atteggiamenti discriminatori nei confronti di altri emendamenti che non hanno avuto il parere della competente Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cimino. Ne ha facoltà.

CIMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è sempre parlato dei problemi della Regione nei rapporti con la Comunità europea, a proposito dei finanziamenti e a come deve riuscire a raccordarsi con la Comunità europea.

Io devo dare atto all'onorevole Vicari, presidente della Commissione CEE, che sin dall'inizio ha creduto in questa iniziativa, prima con un disegno di legge e adesso anche con un emendamento. Un emendamento che sicuramente non è la risoluzione dei problemi di questa Sicilia, ma che pone questa Assemblea, questo Governo regionale in un diretto rapporto di collaborazione e di presenza con la Comunità europea.

Voglio, però, ricordare i termini che sono presenti in questo emendamento, come si parli di necessari raccordi con i servizi e con gli organi comunitari e come si parli di collegamento.

Da giovane parlamentare ho avuto modo di recarmi a Bruxelles per cercare di prendere i primi contatti con la Comunità europea, ed ho notato come esistano difficoltà, difficoltà anche

di trasparenza e delle problematiche riguardanti la lingua, la normativa esistente.

Sono convinto che oggi, se si vuole dare una risposta a questa terra, è necessario che l'Assemblea regionale, e anche quanti vogliono operare in Sicilia non più solo con i fondi statali, debbano avere in Bruxelles una sede organizzata con personale competente, il quale direttamente deve operare per i parlamentari e per questa terra, in modo tale da dare respiro all'attività che questo Parlamento vuole esplicare, riuscendo a dare nuovi servizi e non più politiche di carattere assistenziale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, ritengo che debba essere, innanzitutto, considerato anche il calore "ai limiti della passione" - come è stato detto a proposito dell'intervento dell'onorevole Drago - con cui si sta affrontando questo tema inerente l'Unione europea, il suo funzionamento, i collegamenti con le realtà regionali, simili a quella nostra, che fanno cioè parte dell'«Obiettivo 1» e che sono regioni dotate di Statuto speciale e di ampia autonomia. Tuttavia, credo che in un'Aula, soprattutto nel momento in cui si discute, si preparano e si approvano le leggi, la "passione" e il "calore" debbano accompagnarsi con la capacità di trasformare le intenzioni in fatti tecnici adeguati.

Già ieri sera avevo sollevato obiezioni nel merito tecnico dell'emendamento. Qualcosa è stata corretta con il subemendamento presentato dal Governo; ma credo che siamo ancora lontani dall'obiettivo di realizzare una norma che effettivamente consenta l'apertura di questo ufficio di collegamento a Bruxelles.

Debbo, inoltre, considerare che l'istituzione di un ufficio, anche se definito di collegamento, e gli elementi contenuti nei commi successivi chiariscono *ad abundantiam*, se ce ne fosse bisogno, che si tratta di un ufficio della Regione siciliana e che, in quanto tale, non può che essere inserito nel contesto più ampio dell'organizzazione dell'Amministrazione regionale.

A tal proposito, ricordo che il Testo unico che disciplina l'organizzazione dell'Amministrazione regionale, all'articolo 7 recita che la Pre-

sidenza della Regione è ordinata mediante i seguenti uffici: ufficio di gabinetto, segreteria della Giunta regionale, segreteria generale, direzione del personale e dei servizi generali, direzione della programmazione, direzione dei rapporti extraregionali, ufficio legislativo e legale, ufficio della Regione siciliana in Roma il quale ha i compiti di servizio di documentazione legislativa, collegamenti degli organi ed enti regionali con gli organi centrali dello Stato e di altri enti pubblici, assistenza amministrativa ed altri compiti previsti dalla legge 30 novembre 1953, n. 59.

A me non pare, non solo dalla lettura, che poi dovrebbe far testo, ma anche dagli interventi che qui sono stati spesi con calore e con passione a sostegno dell'emendamento, di poter desumere che questo ufficio di collocamento...

ZANNA. «Collocamento», ha detto bene, onorevole Piro!

PIRO. Anche collocamento, nel senso che poi verrà collocato anche qualcuno in questi uffici. Mi è sfuggito, ma non volevo dire questo in realtà; è stato veramente un errore.

Dicevo, questo ufficio di collegamento, nullo l'altro è se non ufficio di rappresentanza o, comunque, un ufficio della Regione siciliana a Bruxelles, funzionalmente dipendente dal Presidente della Regione e, quindi, né più, né meno rappresenta un'articolazione dei servizi su cui si struttura la Presidenza della Regione siciliana.

Se così è siamo in materia di organizzazione dell'attività amministrativa e non v'è dubbio che questo emendamento doveva essere esaminato dalla prima Commissione. Si tratta, quindi, di organizzazione degli uffici.

Ma se si tratta di organizzazione degli uffici, devo ricordare che la legge nazionale non ci dice come bisogna fare; come avrebbe potuto? La legge nazionale dà soltanto facoltà alle regioni ed alle province di Trento e Bolzano di organizzare ma, ovviamente, non fa che rimandare poi all'ordinamento di ogni singola regione il compito di organizzarlo materialmente.

Pertanto, la legge nazionale è soltanto un riferimento, se volete autorizzativo, di carattere generale, ma nulla ci dice su come deve essere organizzato e nulla ci dice se in base al nostro

ordinamento è necessaria una legge, è sufficiente un decreto del Presidente della Regione o se non sia sufficiente un accordo sindacale.

Siccome si è scelta la via della legge – e credo opportunamente, perché si tratta di istituire nuovi uffici con quei compiti e, peraltro, all'estero, con i quali deve essere prevista anche l'apertura di una sede fisica per la quale ci vogliono i soldi, perché una sede fisica a Bruxelles costa – è ovvio che bisogna istituire l'ufficio e bisogna prevedere anche l'organico.

Quante persone devono essere assegnate a tale ufficio? Che qualifica devono rivestire? Chi deve essere assegnato a tale ufficio? I dirigenti? Tutti dirigenti? Un dirigente? Un dirigente superiore? Assistenti? È necessaria la presenza di un dattilografo? Non è necessaria?

Nell'emendamento si stabilisce addirittura che deve essere corrisposta un'indennità aggiuntiva, e non potrebbe essere diversamente!

Faccio presente che la materia relativa alla corresponsione degli stipendi e delle indennità nella nostra Regione è materia delegificata ed è stata rinviata alla contrattazione con i sindacati.

Allora, credo che nell'obiettivo che si intende raggiungere e che nessuno contesta, anzi che condividiamo, sia però quanto mai opportuno valutare se la norma che è stata presentata corrisponda effettivamente e raggiunga effettivamente lo scopo che ci siamo prefissi.

Io ritengo che questa norma così come è stata formulata presenti delle lacune e vada incontro anche a qualche osservazione come quella dell'accordo con i sindacati.

Pertanto, acquisito che questo ufficio di collegamento con sede a Bruxelles abbia le caratteristiche cui faceva riferimento l'onorevole Drago (conosciamo tutti – credo – valentissimi funzionari, anche ad altissimo livello del Parlamento europeo, dell'Unione Europea, del Consiglio d'Europa, che è un'altra delle istituzioni presenti nell'ambito europeo; funzionari siciliani che hanno raggiunto i vertici e che sicuramente potrebbero essere interessati ad una proposta che venisse da parte della nostra Regione), ed in considerazione di tutte le osservazioni positive, ma anche critiche sull'effettiva rispondenza dell'articolo agli obiettivi che si vogliono raggiungere, mi permetto di formulare la seguente proposta: spostare un po'

più in avanti l'esame di questo articolo, esame che, a mio avviso, deve essere fatto nelle sedi opportune e acquisire i passaggi che sono necessari (l'organizzazione materiale degli uffici, il confronto con i sindacati e tutti quei passaggi che ormai nel nostro ordinamento sono perfettamente individuati e stabiliti), di modo che non si approvi una norma che sia una mera manifestazione di volontà priva di riscontri effettivi, (che è la cosa peggiore che si possa fare). Il nostro compito è quello di legiferare facendo sì che le previsioni contenute nelle leggi che variamo possano avere attuazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crisafulli. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia utile un chiarimento da parte della Presidenza dell'Assemblea riguardo alle questioni che sono state poste da alcuni colleghi, ma mi atteggio come se la chiarificazione fosse nel senso che possiamo discutere del merito perché, qualora fosse accolta l'eccezione procedurale, la discussione non avrebbe più senso.

Ritengo altresì utile che l'Assemblea discuta dell'Unione europea, dei ritardi che esistono nella capacità di spesa della Regione.

Mi pare fin troppo ovvio che si arrivi a una seduta del Parlamento regionale in cui si affronti in maniera organica come costruire un raccordo, come superare i ritardi, perché io credo sia necessario inquadrare la questione nell'ottica in cui l'ha fatto l'onorevole Drago. Infatti, noi non possiamo parlare dell'Unione europea affrontando soltanto il problema relativo all'istituzione di un ufficio regionale con sede a Bruxelles (che è un fatto tecnico e si può fare), ma ne dobbiamo parlare affrontando la materia in maniera più compiuta sapendo che le affermazioni debbono avere una consequenzialità.

Capisco che c'è qualcuno che ritiene che le ragioni dell'"Obiettivo 1" debbano essere messe in condizioni di particolari agevolazioni nella velocizzazione dell'utilizzo dei finanziamenti, ma bisogna tenere conto che c'è un ritardo culturale e strutturale della macchina amministrativa con cui ci misuriamo e della classe dirigente che la rappresenta (parlo della parte politica).

Veda, onorevole Drago, io sono fra coloro i quali hanno seguito con passione le questioni comunitarie nell'arco della legislatura precedente (e lo faccio, per quello che posso, anche in questa legislatura). Molto spesso, però, mi trovo in presenza di una ignavia sostanziale da parte di chi al Governo dovrebbe essere elemento propulsivo di una azione incisiva.

Molto spesso, infatti, abbiamo a che fare con l'interlocutore di raccordo, che è l'Assessore alla Presidenza, il quale non è in condizione di avere il quadro della situazione, e, nello stesso tempo, abbiamo a che fare con una Europa che va veloce, la quale riesce a fare spendere al Portogallo (non alla Grecia), che è organizzato per regioni, l'intera cifra prevista dai finanziamenti comunitari, fino al punto di mortificare la nostra Regione, i cui finanziamenti vengono dirottati alle regioni portoghesi.

Allora, caro onorevole Drago, queste cose devono finalmente essere affrontate per poterci mettere in regola con l'Unione europea e poter in quella sede chiedere se è serio che esistano in Europa aree, le quali essendo considerate isole d'oltreoceano, godono di particolari interventi per ridurre i costi sui trasporti, per ridurre i costi delle produzioni, e la Regione siciliana con isole che nulla hanno di diverso rispetto alle isole d'oltreoceano (fra Pantelleria e l'isola di Guadalupa non mi pare che ci sia molta diversità, entrambe sono componenti dell'Unione europea), che non hanno però possibilità analoghe di accesso al mercato!

Rispetto a tutto questo dobbiamo fare un salto culturale, però dobbiamo farlo mettendo le cose in chiaro.

Ritengo che, al di là se si debba procedere con questo emendamento o con una formula solo autorizzativa del Presidente della Regione, in applicazione della legge nazionale, che risolverebbe l'intera questione della discussione e ci metterebbe in condizioni di procedere più velocemente, la Regione "deve" - come si dice - presentarsi a Bruxelles! Deve avere una sua immagine in quella sede! Noi abbiamo un contenzioso continuo.

Io ho sentito il Presidente della Regione gridare allo "scippo" dell'Autonomia. Onorevole Presidente, sarei stato felice se lei lo avesse fatto anche nei confronti dell'Unione europea. Ma lei

lo sa che mentre rivendichiamo l'autonomia nei confronti dello Stato, tutto il nostro meccanismo legislativo dipende dalla compatibilità degli interventi con la Comunità europea? Altro che autonomia! Noi dobbiamo ripensare alla nostra autonomia, anche in relazione a tutto questo e rinegoziarla in sede europea. La Regione siciliana ha bisogno sì di una sede di collegamento, ma anche di una sede che sia l'immagine di quello che di nuovo vogliamo determinare; altrimenti corriamo il rischio di creare soltanto un ufficio di rappresentanza. Mi pare che il senso dell'emendamento non sia questo ma quello di spingerci oltre, inviando funzionari che siano in grado di dirimere le questioni controverse di compatibilità delle nostre iniziative legislative.

Credo che abbiamo questa necessità e abbiamo la necessità di farlo scegliendo di attrezzarci ai massimi livelli per evitare di diventare una specie di "postini viaggianti" quando, invece, abbiamo la necessità di velocizzare il raccordo.

Pertanto, signor Presidente, propongo al Governo la presentazione di un atto autorizzativo di quanto disposto in materia della normativa nazionale, in modo da consentirci di poter superare l'intera questione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Papania. Ne ha facoltà.

PAPANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un breve intervento e senza alcuna passione perché sto quasi perdendo il gusto di appassionarmi.

Ritengo che la questione relativa all'istituzione dell'Ufficio di rappresentanza a Bruxelles dovrebbe essere trattata in altra sede. Il Partito popolare ha presentato un apposito disegno di legge; ritenevamo, infatti, di dover affrontare tale questione in una sede diversa, in una circostanza in cui si parlasse esclusivamente di questo problema con quella dovizia di particolari e di contributi che lo stesso richiede. Non si può trattare la questione dell'Ufficio di rappresentanza facendo notare come abbiamo necessità di comprendere se la nostra legislazione è conforme ai dettati dell'Unione europea, di comprendere se e come possiamo attuare i programmi dell'Unione europea.

Questo significa ancora una volta dare all'esterno l'immagine di una Regione assolutamente incapace di amministrare, assolutamente incapace di fornire un quadro di proposte in linea con le proposte più generali dell'Unione Europea.

Pertanto, credo che se non c'è questa capacità del Governo, delle commissioni, di ognuno di noi che ha la responsabilità di rendere attuativi i programmi e le indicazioni dell'Unione europea, nessun ufficio risolverà i nostri problemi, e questo ufficio si concretizzerà esclusivamente nella possibilità per il Governo della Regione o per la Commissione CEE di recarsi a Bruxelles e in quella sede trovare ciò che già si può trovare con semplici strumenti informatici: infatti le notizie e le informazioni, via internet, al computer, arrivano a qualsiasi utente le chieda.

Noi abbiamo responsabilità più elevate, a mio modo di vedere; la responsabilità più elevata è quella di riuscire a istituire un ufficio - così come ha detto l'onorevole Drago - con una professionalità elevata al servizio del Governo della Regione siciliana e dell'Assemblea regionale siciliana.

Per fare ciò bisognerebbe studiare una composizione di questo ufficio di rappresentanza che probabilmente si dovrebbe avvalere e di professionalità interne all'amministrazione - nel senso burocratico - e di professionalità esterne.

PRESIDENTE. Onorevole Papania, si rende conto che da un anno e mezzo qualunque regione ha uno sportello a Bruxelles, e la nostra Regione, con tanto di Autonomia e con l'aver restituito il 98,5 per cento nel 1995, in quella stessa sede non ha neanche un telefono? Mi rendo conto che lei sostenga la sua tesi, ma che metta in dubbio la validità dell'Ufficio mi pare sia una negazione di tutto quello che da sempre abbiamo detto in quest'Aula! Allora, c'è una inversione di tendenza.

PAPANIA. Signor Presidente, non sto mettendo in dubbio la validità dell'Ufficio, sto esclusivamente affermando che l'Ufficio si dovrebbe costituire - a mio modo di vedere - seguendo la via che indicava l'onorevole Crisafulli, cioè attraverso un decreto attuativo del Presidente che autorizzi l'istituzione di un ufficio

a Bruxelles, e comunque se lo si vuole fare con legge bisogna dare ad ogni Gruppo parlamentare la possibilità di confutare le tesi all'interno di un disegno di legge organico, così come ha fatto il Partito popolare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Beninati. Ne ha facoltà.

BENINATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento brevissimo avendo ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto.

Condivido pienamente la validità di questa struttura; la questione che intendo porre all'attenzione dell'Aula è di altra natura. Ho ascoltato con attenzione il dibattito e ritengo sia emersa - credo tutti voi ne siate coscienti - una palese impossibilità nell'utilizzare i fondi che la Comunità europea mette a disposizione della Regione.

Pertanto, invito tutti i colleghi ad un impegno attento e oculato, affinché a breve - mi rivolgo all'Assessore per i lavori pubblici presente in Aula - si dia il via, con la procedura d'urgenza, ad un disegno di legge che possa consentire di sbloccare i fondi della Comunità nel settore dei "lavori pubblici".

Tutti i sindaci sono impossibilitati a produrre e quindi a dare incarichi per eseguire progetti esecutivi. La Comunità europea pretende solamente progetti esecutivi. Noi con il nostro organigramma strutturale, previsto dalla legge n. 10, non possiamo produrre progetti esecutivi perché devono prima avere la copertura finanziaria. La questione è di grandissima importanza, ed esorto il Governo affinché la affronti con celerità, altrimenti finirà che anche nel secondo POP (come già mi risulta in parte per alcuni progetti presentati nel primo POP che non sono stati dichiarati esecutivi dalla Comunità) rischieremo di mandare progetti non esecutivi, e quindi saremo punto e a capo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Silvestro. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la discussione vada distinta in due questioni fondamentali.

La prima è quella che l'ufficio di rappresentanza della Regione a Bruxelles, considerato come ufficio tradizionale di rappresentanza, così come ce l'hanno le altre regioni a statuto ordinario e autonome può essere istituito autonomamente dal presidente della Regione; si tratterebbe di incrementare il capitolo di bilancio che riguarda la materia della rappresentanza.

Credo che la proposta avanzata in quest'Aula sia quella di anticipare in qualche modo un punto essenziale della nuova riforma dello Statuto, che consiste nel rivendicare alle regioni, nell'ambito della politica estera dello Stato unitario, uno spazio comunitario per le stesse, tenendo presente però che gli uffici di rappresentanza non sono più quelli tradizionali previsti dalle regioni ordinarie, ma rappresentano uno strumento in sede comunitaria che tenga conto del trasferimento, nell'ambito della riforma della Costituzione, di materie fino ad oggi proprie dello Stato da delegare alle regioni. Pertanto, ritengo che dobbiamo considerare l'ufficio di rappresentanza in questo modo: non un semplice ufficio di rappresentanza ma uno strumento di lavoro che riguarda le nuove competenze che nell'ambito della riforma dello Stato avranno tutte le regioni. Infatti, riguardo al trasferimento di competenze in materia di politica estera, per quanto attiene la Comunità europea c'è una richiesta unanime da parte di tutte le regioni meridionali e c'è anche un orientamento già consolidato delle forze politiche nazionali su cui la "Bicamerale" dovrà decidere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Granata. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà brevissimo, tre minuti, in tempi europei come la materia richiede - prassi che auspico sia estesa, tramite modifica del Regolamento, a tutti i nostri lavori.

È curioso come in una finanziaria, dove alla fine con l'avvio di un meccanismo inesorabile, pur salvaguardando la filosofia centrale della legge, si è infilato tutto e il contrario di tutto, si trovi il modo di perdere ore nel dibattere una vicenda su cui tutti dicono di essere d'accordo.

Così come è formulato l'emendamento - ringrazio di questo il presidente Grippaldi che ha

trovato una formulazione che mi sembra particolarmente efficace - introduce finalmente questo Ufficio di rappresentanza, del Governo della Regione e dell'Assemblea regionale, per quella non secondaria opera di controllo e di verifica dell'iter legislativo che spesso si paralizza proprio in sede comunitaria (ex articoli 92 e 93 del trattato CEE). Ritengo, quindi, che un voto favorevole sia un ulteriore elemento positivo all'interno di questa legge finanziaria, anche perché in Europa è un primo passo per esercitare - come dire - un'azione di natura "lobbistica" che si può esercitare soltanto con la presenza fisica della Regione nel luogo dove si assumono le decisioni. Pertanto, non sono d'accordo di argomentare sulla complessità del dibattito. Condivido le cose dette da molti colleghi; la materia è estremamente complessa e questo è semplicemente il primo tassello di una costruzione che ci pone oggettivamente nella possibilità di esercitare finalmente quel grande ruolo che la Sicilia deve avere, quel ruolo "lobbistico", di pressione legittima per gli interessi della nostra terra. Quindi, chiedo che l'emendamento venga accolto così come è stato formulato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Turano. Ne ha facoltà.

TURANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse alla lunga riusciremo a modificare il Regolamento interno dell'Assemblea per disciplinare diversamente i lavori d'Aula, secondo tempi europei che onestamente non abbiamo. Credo, infatti, che se qualche volta ci sforzassimo di essere brevi e concisi faremmo un bene alla nostra Sicilia, benché forse qualche collega andrà in crisi di astinenza non potendo più impegnare l'Assemblea intera per ore e ore.

Signor Presidente, mi dichiaro favorevole all'istituzione dello sportello presso la Comunità europea perché ritengo sia un servizio indispensabile e fondamentale. La mia convinzione nasce da due osservazioni: la necessità di utilizzare in tempi brevi i fondi comunitari e la certezza che l'Assemblea regionale siciliana finora non è riuscita ad intervenire per impegnare tutte le somme. Mi rendo conto che finora è stata attuata dall'opposizione e dalla maggioranza una politica di "scaricabarili", non ultima la lettera

dell'onorevole Galletti indirizzata all'onorevole Vicari. Ma cosa volete che importi al popolo siciliano di chi è la responsabilità, chi è che non riesce a spendere le somme, con le precisazioni di ordine burocratico che ne derivano! L'importante è provare a spendere queste somme che sono l'unica ricchezza che l'Assemblea regionale ha.

Ritengo utilissima l'istituzione del servizio; auspico pertanto che l'emendamento venga approvato.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò "super europeo".

Ho avuto modo di constatare che su articoli ed emendamenti su cui non vi era assolutamente concordanza, gli stessi immediatamente sono stati votati ed approvati, invece su un emendamento come questo su cui sostanzialmente tutta l'Assemblea è d'accordo, da due ore siamo qui a discutere. Personalmente su questo emendamento parlerò pochissimo in quanto mi sembra che sull'argomento siamo tutti d'accordo. È evidente che nel momento in cui si istituirà l'ufficio potranno sorgere dei problemi e si risolveranno, ma il problema di fondo è dare l'avvio a questa iniziativa. Anche perché - come ha detto l'onorevole Granata - oggi, al di là dell'ufficio tecnico, è necessario avere anche una rappresentanza lobbistica che rappresenti la Sicilia nel dibattito più ampio all'interno della Comunità europea; a questo sostanzialmente servono gli uffici di rappresentanza a Bruxelles di tutte le altre regioni e di tutti gli altri Paesi europei.

PIRO. Se funzionano come funziona l'ufficio di rappresentanza a Roma...!

PROVENZANO, *presidente della Regione*... L'ufficio di rappresentanza a Roma è un altro paio di maniche.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di sfatare alcuni luoghi comuni su cui tutti ci attorcigliamo. La Regione non spende, o meglio non

sa spendere, i fondi europei stanno là, nessuno li utilizza. Sono cose in parte vere, ma il motivo per cui non si utilizzano i fondi stanziati dall'Unione europea è dovuto ad una serie di problemi. Innanzitutto ad un problema di carattere tecnico creatosi tra la Direzione dei fondi extraregionali e la Direzione della programmazione. A tal proposito ricordo all'Assemblea che ho avuto una riunione con i sindacati per cercare di chiarire alcuni elementi che si frantumavano alle due direzioni e che creavano frizioni. Inoltre, sul POP 88-93, noi avremo impegnato il 98 per cento delle somme e stiamo ricevendo circa 200 miliardi dalla Comunità europea per la rendicontazione di una serie di spese. Il POP 94-99 è partito in ritardo - lo ha fatto partire questo Governo all'inizio del suo mandato - per quanto riguarda la prima fase; per quanto riguarda la seconda fase sono in predisposizione i piani.

Onorevoli colleghi, concludo in una sola maniera, perché è bene chiarirci: noi parliamo del Portogallo, della Spagna, della Grecia senza fare riferimenti precisi, ma la realtà è la seguente: il Portogallo, la Spagna e la Grecia spendono perché hanno un'interpretazione della legislazione dei fondi europei assolutamente diversa rispetto a quella che ha avuto l'Italia e a quella che ha avuto la Sicilia in particolare.

Questi Paesi hanno interpretato gli interventi europei come interventi su opere già fatte, finite e pagate. Il Portogallo spende perché presenta alla Comunità europea un progetto su una diga fatta, pagata anticipatamente dallo Stato a cui la Comunità europea restituisce le somme spese.

È questo il fatto, tanto è vero che tutti i presidenti della regioni siamo stati chiamati dal ministro Ciampi, il quale ci ha dato un'indicazione: "Fate come fa il Portogallo e come fa la Spagna".

GIANNOPOLLO. Prima era così, Onorevole Presidente.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Onorevole Giannopolo nella riunione tenutasi la settimana scorsa il Ministro Ciampi ha detto: "Presentate progetti già finiti e pagati, presentate rendicontazioni".

Questo è l'indirizzo che il Governo nazionale sta dando a tutte le Regioni perché ha bisogno di

incassare i soldi dalla Comunità europea, in quanto nessuna Regione utilizza i fondi della Comunità.

Allora, se la Regione siciliana cominciasse a presentare la rendicontazione delle dighe fatte, la rendicontazione di tutto quello che ha speso, noi in mezz'ora spenderemmo il cento per cento di tutti i POP possibili ed immaginabili!

La scelta era stata un'altra, e cioè quella di presentare un progetto, di farselo approvare e dare il via alla realizzazione dello stesso. Capite bene però che, nel momento in cui il progetto è una diga, prima che il progetto parta si impiegano quattro anni; prima che i lavori per la costruzione della diga terminino e si possano spendere, perché la Comunità europea parla in termini di spesa, si impiegano altri sette anni.

Ergo, la filosofia di impostazione dei progetti europei era sbagliata; la dobbiamo cambiare e dobbiamo andare a rimborso. Dobbiamo, quindi, cominciare a presentare progetti che oggi cominciano a farci rimborsare le spese fatte; nel frattempo presenteremo progetti in un sistema di programmazione generale.

Pertanto, nulla togliendo ai ritardi, alle inefficienze, ad un approccio sbagliato (questa Assemblea e questa Regione fino a qualche anno fa hanno ritenuto che si poteva fare a meno dei fondi europei. Anche questo è un elemento!) nulla togliendo a questi tre elementi, dobbiamo non spargerci queste ceneri addosso e piangerci addosso perché gli altri Paesi operano in maniera diversa tanto che il Governo nazionale ci ha invitato ad operare come loro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione il subemendamento presentato dal Governo all'emendamento 12.21.1

Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 12.21.1

degli onorevoli Grippaldi e Vicari nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 12.21.1 rimangono preclusi gli emendamenti 12.21, 12.15, 12.3, 12.19, 12.18, 12.20, 12.4, 12.6, 12.1, 12.5, 12.7, 12.6, 12.14, 12.7, 12.8, 12.9, 12.10, 12.11, 12.12, 12.13, 12.2.

Onorevoli colleghi, informo che la Commissione Bilancio è autorizzata a riunirsi durante la sospensione dei lavori d'Aula per esaminare il disegno di legge n. 312 "Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1997".

Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito.

La seduta è sospesa e riprenderà alle ore 16,00 di oggi, martedì 11 febbraio.

(La seduta, sospesa alle ore 14.00,
è ripresa alle ore 16.15)

La seduta è ripresa.

Comunico che all'articolo 17 sono stati presentati i seguenti emendamenti aggiuntivi:

- dalla Commissione

emendamento 17.2:

«Articolo 17 bis

Le disposizioni di cui all'articolo 5 e al comma 3 dell'articolo 9 della legge n. 44 del 1994 sono prorogate fino al 31 dicembre 1997; per gli esercizi successivi si provvederà ai sensi dell'articolo 4 della l.r. n. 47 del 1977»;

emendamento 17.4:

«Le spese derivanti dall'applicazione dell'articolo 7 della legge regionale 44/94 sono determinate annualmente con legge di bilancio ai sensi dell'articolo 4 della legge regionale 47/77»;

- dagli onorevoli Petrotta ed altri:

emendamento 17.3:

«Art. 17 ter
Proroghe di termini

1. Il termine di cui all'articolo 9 della legge regionale 3 novembre 1994, n. 43, prorogato con il comma 1 dell'articolo 23 della legge regionale 8 gennaio 1996, n. 4, è prorogato al 30 giugno 1997».

Dichiaro improponibile l'emendamento 17.2.
Si passa all'emendamento 17.4.

DRAGO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DRAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 17.4 fa riferimento all'articolo 7 della legge regionale 44/94 e riguarda la possibilità per gli enti partecipanti al consorzio di utilizzare personale già di ruolo assunto dal consorzio autostradale Siracusa-Gela. Si tratta, dunque, di personale già di ruolo e non di nuove assunzioni.

PRESIDENTE. Allo stato attuale il personale del consorzio è a carico del bilancio regionale?

DRAGO. È a carico degli enti che lo utilizzano.

PRESIDENTE. Mentre con questo emendamento verrebbe trasferito a carico del bilancio regionale?

DRAGO. Possiamo fare una norma che lo lasci a carico degli enti; che comunque sono enti regionali, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Drago, se esso fosse a carico del bilancio regionale non sarebbe un problema, perché si tratterebbe soltanto di disciplinare che anno per anno le spese derivanti dall'applicazione dell'articolo 7 della l.r. 44/94 sono determinate con legge di bilancio.

Invece, il personale allo stato attuale non è a carico del bilancio regionale, ma a carico del consorzio. Con l'emendamento in discussione, non si risolverebbe la questione, perché non si tratta di impiegati regionali.

La Commissione dovrebbe riformulare l'emendamento.

Non sorgendo osservazioni, ne dispongo l'accantonamento.

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento 17.5:

Dopo l'articolo 17 è aggiunto il seguente:

«Articolo 17 bis

Proroga termine in materia di edilizia abitativa.

1. Il termine di cui all'articolo 9 della legge regionale 3 novembre 1994, n. 43, prorogato con il comma 1 dell'articolo 23 della legge regionale 8 gennaio 1996, n. 4, è prorogato al 31 dicembre 1997».

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, l'emendamento non riguarda materia urbanistica ma una questione di carattere finanziario: prorogare al 31 dicembre 1997 il termine previsto dall'articolo 9 della l.r. 43/94, relativo all'obbligo di inizio dei lavori dei programmi di edilizia agevolata, pena la decadenza del beneficio.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Dichiaro, pertanto, assorbito l'emendamento 17.3.

Si passa all'esame degli emendamenti aggiuntivi all'articolo 22.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Cimino ed altri:

emendamento 22.5:

«Comma 3 bis. Sono aboliti i comma 9, 10 e 15 dell'articolo 22 della legge n. 10/93. Per im-

porti di parcella inferiore a 200.000 ECU gli enti potranno affidare incarichi di progettazione a professionisti esterni, contemperando il criterio della valorizzazione della professionalità, del rispetto di comprovata competenza, anche attraverso la richiesta di curricula»;

- dagli onorevoli Pignataro ed altri:

subemendamento 22.5.2 all'emendamento 22.5:

«*Aggiungere prima dell'emendamento la seguente frase:* Nelle more della ridefinizione legislativa del settore degli appalti è abolito il comma 1»;

- È soppresso il periodo «sono aboliti i commi 9, 10 e 19 dell'articolo 22 della l.r. 10/1993».

Nell'ultimo periodo sostituire le parole «contemperando il criterio della valutazione...» con le seguenti: «sulla base del regolamento di cui al comma 9 della l.r. 10/93»;

- dall'onorevole Speciale:

subemendamento 22.5.1 all'emendamento 22.5:

«Al fine di accelerare e semplificare le procedure per l'esame e approvazione dei progetti di opere pubbliche è soppresso, con l'entrata in vigore della presente legge, il Comitato tecnico amministrativo regionale. La competenza ad esprimere parere tecnico sui progetti di importo superiore ai cinque milioni di ecu è dell'ingegnere capo del Genio civile. Sono abrogate le norme in contrasto con la presente legge»;

- dagli onorevoli Martino ed altri:

subemendamento 22.1.1:

«*Sostituire l'articolo 22 con il seguente:*

“1. Il ricorso alla concessione e gestione di un'opera pubblica è consentito sulla base di un progetto preliminare di massima o esecutivo nel presupposto di promozione da parte dei privati il ricorso alla concessione è consentito sulla base di un progetto di massima o esecutivo.

Le imprese che possono accedere a concessione di costruzione e gestione di opere pubbliche debbono possedere i requisiti tecnici e fi-

nanziari ed organizzativi di cui al successivo articolo. La gestione dell'opera realizzata dovrà essere effettuata direttamente dal concessionario.

Per la gestione dei servizi discendenti dall'opera realizzata almeno una delle imprese facenti parte della società concessionarie dovrà essere iscritta nell'apposito albo nazionale per la categoria corrispondente.

Sono candidati alla concessione per la costruzione e la gestione di opere pubbliche i soggetti di cui all'articolo 10 della legge 11.2.1994, n. 109, come modificata dalla legge 2.6.1995, che assumono con l'offerta obbligo di costituirsi sotto forma di società di capitali, ai fini della realizzazione e gestione dell'opera.

Della società di capitali faranno parte imprese di costruzioni iscritte all'ANC le quali dovranno possedere complessivamente i requisiti di cui al DPCM 10.01.1991, n. 55 in relazione ai lavori da realizzare direttamente e sottoscrivere almeno il 10 per cento del capitale sociale.

Le imprese di gestione del servizio dovranno analogamente sottoscrivere almeno il 5 per cento del capitale sociale.

Il capitale sociale della società di cui al precedente comma 1 non può essere inferiore al 2 per cento dell'importo della concessione ed in ogni caso non può essere richiesto dall'Ente concedente in misura superiore al 6 per cento dello stesso importo.

L'amministrazione aggiudicatrice può imporre al concessionario di affidare gli appalti corrispondenti ad una percentuale minima del 30 per cento del valore globale dei lavori offerti nella concessione. Detta percentuale deve figurare nel contratto di concessione.

La restante parte deve essere appaltata a terzi in base alla normativa vigente”»;

- dagli onorevoli Giannopolo ed altri:

emendamento 22.1.1 bis:

«*Al comma 1 dopo "capitale" aggiungere "entro i 60 giorni dalla comunicazione dell'avvenuta aggiudicazione"»;*

- dagli onorevoli Giannopolo ed altri:

subemendamento 22.1.1 all'emendamento 22.1.1:

«Al comma 4, dopo "concessione" aggiungere "e devono essere regolarmente iscritte all'A.N.C."».

Dichiaro improponibile l'emendamento 22.5 e decaduti i subemendamenti 22.5.2, 22.5.1, 22.1.1 e 22.1.1 bis.

Si passa all'esame dell'emendamento 22.1, dell'emendamento interamente modificativo 22.1.1, dei relativi subemendamenti 22.2.1 e dell'emendamento 22.2, a firma degli onorevoli Giannopolo ed altri, in precedenza comunicati.

GIANNOPOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNOPOLO. Signor Presidente, l'emendamento che assieme con gli onorevoli Capodicasa e Crisafulli abbiamo presentato non ha ricevuto l'apprezzamento della IV Commissione, tuttavia esso rende attuabile la previsione contenuta al comma 7 dell'articolo 42 della l.r. n. 21/85 come modificato dall'articolo 16 della legge 22/96 per la quale l'assessore per i lavori pubblici doveva emanare un decreto che fissava i criteri e i requisiti per le imprese che si candidavano ad avere aggiudicati i lavori di concessione per costruzione e gestione. Su questo decreto l'Avvocatura dello Stato ha posto dei rilievi fondati: essa dice che il Parlamento può intervenire con una norma oppure che si può fare riferimento ad un regolamento da emanarsi dal Presidente della Regione, sentita la competente Commissione.

Sbloccare questa situazione significa rimettere in movimento le opere pubbliche di questa tipologia. Parliamo di importanti e rilevanti opere che possono essere realizzate a costo zero per la Pubblica amministrazione (parliamo di concessione, di costruzione e gestione) e che possono rimettere in movimento questo settore economico.

Inviterei, pertanto, il Governo regionale, e segnatamente il Presidente della Regione, a voler prendere in considerazione la fattispecie e a provvedere in tempi rapidi, sentito anche il parere della Commissione legislativa.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, a questo emendamento va agganciato l'emendamento 41.5 a firma mia e dell'intero gruppo parlamentare della Rete in quanto ha lo stesso contenuto. Non intervengo sulla dichiarazione di improponibilità, ma ritengo necessario ribadire quanto ha affermato poc'anzi l'onorevole Giannopolo.

Ci siamo fatti carico di presentare questi emendamenti perché esiste un grosso problema. Deve essere, infatti, emanato un decreto da parte dell'Assessore per i lavori pubblici, così come prescrive il comma 7 dell'articolo 42 della l.r. 21/85 come modificato dalla legge 22/96. Questo decreto è indispensabile per consentire l'avvio delle gare e dei lavori relativi ad opere molto importanti con l'istituto della concessione di costruzione e gestione.

Vi sono, ad esempio, finanziamenti cospicui nel settore della metanizzazione che attendono soltanto questo adempimento per poter andare in esecuzione.

Io credo, signor Presidente, che l'Amministrazione regionale debba farsi interprete di questa esigenza e definire al più presto la questione. Ritengo che con questi emendamenti sia stato fornito anche un contributo estremamente importante; essi non nascono per caso ma nascono da un'attenta riflessione e da una valutazione tecnica molto puntuale fatta nel merito della questione.

Credo, quindi, che il Governo possa mettere a base del provvedimento che è chiamato ad emanare, anche il contenuto di questi emendamenti.

Mi auguro che ciò possa essere fatto al più presto, perché si tratta di sbloccare opere per centinaia e centinaia di miliardi in un momento veramente importante per la nostra Isola.

MANZULLO, assessore per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZULLO, assessore per i lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda questo emendamento debbo informare che l'Assessorato si era già impegnato nella risoluzione del problema. Infatti, precedentemente era stato preparato e presen-

tato un decreto, tuttavia circa venti giorni addietro l'Avvocatura dello Stato ci ha fatto pervenire delle controdeduzioni molto corpose sulla formulazione del decreto.

Ho già invitato gli uffici dell'Assessorato a rimodulare il decreto anche in riferimento alle osservazioni fatte dall'Avvocatura affinché esso possa essere accolto e possa permettere lo sblocco anche di situazioni particolari esistenti in altri comuni a proposito di alcune opere.

Ritengo che in tempi molto brevi, cercando anche di fare nostre le indicazioni contenute negli emendamenti in discussione, potremo approntare un decreto che possa rimettere in moto la macchina dei lavori pubblici che sicuramente in quest'ultimo periodo sta soffrendo abbastanza.

Ritengo che molto probabilmente entro il mese di febbraio, sicuramente nella prima decade di marzo, questo regolamento sarà pronto e, così come mi ero impegnato a fare prima di emanarlo, intendo portarlo in Commissione in modo che possa avere quei suggerimenti da parte di tutte le forze e anche una percorribilità più facile.

PRESIDENTE. Dichiaro improponibile l'emendamento 22.1 e decaduto il subemendamento 22.2.1.

GIANNOPOLO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 22.1 a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNOPOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento ci siamo posti l'obiettivo di cominciare a chiudere una pagina sicuramente non brillante della storia recente della Regione siciliana: quella riguardante gli interventi realizzati dalla ex Sirap.

Desidero premettere che non intendo discutere a posteriori la scelta all'epoca fatta di attivare la procedura fallimentare della Sirap e non invece quella della sua messa in liquidazione.

Tuttavia, oggi il ritardo registrato nella chiusura delle procedure di fallimento della Sirap sta evidenziando ancora di più i danni provocati da un'attività non proprio consona ai principi di una buona amministrazione, evidenziando altresì il

rischio di una beffa: infatti, la quasi totalità delle opere realizzata dall'ex Sirap è rimasta incompiuta e rischia di non essere neanche resa funzionale dagli eventuali interventi di completamento, poiché l'azione del tempo ha usurato le strutture e gli impianti che erano stati realizzati.

Con l'emendamento in questione vogliamo dire che bisogna cominciare a rimettere in circolo questi beni, e consegnarli ai legittimi destinatari che sono le imprese artigianali, le piccole imprese, le quali possono farne richiesta, anzi, dico di più: che già hanno cominciato a farne richiesta. In questi giorni abbiamo registrato una vivace protesta da parte degli amministratori comunali nel cui territorio sono state realizzate quelle opere.

Abbiamo avuto anche vivaci scambi di opinione con l'assessore Fleres - mi dispiace che adesso non sia presente - che nella III Commissione ha apprezzato lo spirito dell'emendamento, sollevando, tuttavia, problemi di natura tecnico-giuridica discendenti dalla circostanza che la Regione oggi non è nelle condizioni di affidare beni che non sono di sua proprietà in quanto essi rientrerebbero nella massa fallimentare dell'ex Sirap.

Io intendo sollevare una questione: intanto bisognerebbe fare in modo di chiudere in tempi rapidi questa procedura fallimentare.

Non vorrei che le laute parcelle assicurate ogni mese al curatore fallimentare possano ulteriormente creare danni all'erario pubblico; infatti il differire *sine die* la procedura fallimentare potrebbe essere funzionale a interessi che sicuramente non sono quelli della Regione e nemmeno quelli dei legittimi destinatari, di coloro i quali hanno nutrito un'aspettativa attorno alla realizzazione di queste aree.

Non vorrei, inoltre, che tutto ciò fosse inquinato anche da ragionamenti antecedenti o che comunque fanno riferimento a quel blocco di interessi, a quel comitato d'affari che si era creato attorno a quegli interventi.

Desidero sollevare una seconda questione: avere finalmente contezza delle aree su cui insiste una procedura di inibizione di disponibilità perché incluse nella massa fallimentare. Infatti, ancora oggi non sappiamo quali sono le aree che rientrano in questa procedura fallimentare e quali sono, invece, quelle che non vi rientrano.

Chiediamo, altresì, che la Regione definisca i suoi impegni con i creditori, con quelle imprese che hanno eseguito i lavori e che vantano ancora dei crediti.

In ogni caso chiediamo che quei beni vengano trasferiti ai comuni affinché essi procedano alla loro assegnazione.

Io non sono un giurista, non sono un esperto della materia, tuttavia, vorrei qui porre il problema della necessità di un atto legislativo, perché quand'anche quei beni rientrassero nella disponibilità della massa fallimentare essi sono stati realizzati in terreni comunali su cui ancora pendono procedure di esproprio.

In ogni caso ciò che si vuole con questo emendamento è che la Regione possa con successivo provvedimento definire i propri impegni finanziari sia nei riguardi delle ditte espropriate sia nei confronti dei creditori che hanno realizzato le opere. Proponiamo, altresì, che si proceda al completamento di quelle opere attraverso accordi di programma tra Regione (e quindi, ramo dell'amministrazione competente che può essere l'assessorato cooperazione, l'assessorato industria) e comuni circa le procedure per arrivare al completamento delle opere e alla rapida assegnazione delle stesse.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto - ripeto - dei problemi tecnico-giuridici insiti in questa procedura, tuttavia, desidero far rilevare che, se ci sono motivi ostativi per l'approvazione di questo emendamento, a tutt'oggi non sono stati esposti in maniera chiara né al Parlamento né alla Commissione competente: infatti, ancora non si capisce quali sono le aree su cui grava la procedura fallimentare e quali, invece, quelle che sono fuori da ogni procedura fallimentare.

Concludendo, desidero ricordare - e in tal senso chiedo al Presidente della Regione impegni precisi - che ho presentato nella precedente seduta un ordine del giorno in proposito affinché la questione trovi in tempi rapidi (al limite, potrebbe essere affrontata anche nella seconda parte della finanziaria) una soluzione che sia però rivolta alla tutela del bene pubblico e allo sviluppo dell'occupazione.

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, affinché non si apra un dibattito sull'emendamento in discussione sicuramente importante, ma sterile, bisogna chiarire subito alcune cose.

Il Governo, anche tramite l'assessore Fleres, ha dimostrato grande interesse nei confronti del problema Sirap, di quelle aree e di quelle "incompiute", tanto che in varie occasioni - l'onorevole Giannopolo me ne ha dato atto - si è espressa l'intenzione di sbloccare la vicenda. Tuttavia, a parere del Governo, questo emendamento è improponibile perché le opere realizzate dalla Sirap non sono della Regione ma della Sirap, conseguentemente la Regione non può trasferire opere che non sono di sua proprietà.

La Sirap è fallita e si è aperta una procedura fallimentare che dipende dal tribunale fallimentare, e tutti noi conosciamo i tempi che occorrono.

Il momento finale sarà quello in cui il curatore fallimentare metterà all'asta quei beni. In quel caso, certamente, la Regione potrà intervenire.

In ogni caso il Governo si impegna ad incontrare e a discutere con il curatore fallimentare per capire con esattezza qual è la situazione, se è possibile arrivare a un concordato fallimentare per accelerare la conclusione della vicenda, verificando però quali sono gli oneri che un'operazione del genere comporta.

L'onorevole Giannopolo ha già presentato un ordine del giorno in proposito che il Governo ha accettato come raccomandazione; il Governo si impegna a verificare e a riferire all'Assemblea sulla questione.

GIANNOPOLO. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa al subemendamento 22.2.3, e al subemendamento 22.2.1 degli onorevoli Silvestro ed altri.

Li dichiaro improponibili.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti aggiuntivi all'articolo 24:

- dagli onorevoli Capodicasa ed altri:

emendamento 24.12:

«Per l'esercizio finanziario 1997 l'ammontare del fondo è determinato in misura non inferiore al totale degli stanziamenti di bilancio dell'esercizio finanziario 1996 corrispondenti alle leggi regionali 1/79; 22/86, articolo 72; 25/93; 87/81; 14/86; 68/81 e 9/86»;

emendamento 24.16:

«Dopo l'articolo 24 è aggiunto il seguente:
"Articolo 24 bis.

Per i comuni che hanno dichiarato il dissesto ai sensi della vigente normativa statale per i quali opera il divieto di contrazione di mutui per la realizzazione di opere pubbliche, la Regione attribuisce per l'anno 1997 in sede di devoluzione dei fondi di cui al comma 1 dell'articolo 24 una maggiorazione corrispondente all'importo del mutuo detratta la quota interessi"».

GIANNOPOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNOPOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il comma 11 dell'articolo 24 viene stabilito che la Regione concorre nei confronti degli enti locali con un contributo per la contrazione di mutui per investimenti.

Tuttavia, questa iniziativa non può valere per i comuni che hanno dichiarato il dissesto finanziario, i quali non possono contrarre mutui per investimenti, ma soltanto per coprire il disavanzo.

Con quella norma (l'unica correzione che dovette apportare era l'importo del mutuo contraibile) si stabiliva che dentro il fondo assegnato ai comuni di cui al comma 1 dell'articolo 24 (quindi, non in aggiunta a quel limite), veniva stabilito che ai comuni dissestati, che sono circa venti per l'anno 1997, veniva trasferito l'ammontare del mutuo contraibile, detratta però la quota interessi. Cioè, veniva a farsi un'operazione di perequazione.

L'unica cosa che bisogna aggiungere all'emendamento testé presentato al quarto rigo è la parola "contraibile" cioè bisogna trasferire *una tantum* al comune dissestato un contributo pari

all'importo complessivo del mutuo contraibile, detratta, però, l'incidenza degli interessi.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, apprezzo l'emendamento, tuttavia, a mio avviso, esso è improponibile. Vi faccio un esempio: è come se si dessero i biglietti gratis ai bambini che devono andare a scuola e a quelli che non ci vanno desissimo i quattrini a casa; è la stessa cosa precisa.

PRESIDENTE. Il paragone rende benissimo. Dichiaro improponibili gli emendamenti 24.12 e 24.16, degli onorevoli Capodicasa ed altri.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Giannopolo ed altri il seguente subemendamento 24.20:

Aggiungere le parole:

«Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 dell'art. 5 della legge regionale 7/96 continuano ad applicarsi agli enti locali della Sicilia con riferimento all'utilizzazione del fondo di cui al comma 1».

GIANNOPOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNOPOLO. Signor Presidente, con questo emendamento si propone la vigenza dell'art. 5 della legge 7/96 riferita all'utilizzo dei fondi di cui alla legge 1/79.

Poiché non esiste più la distinzione tra il fondo per investimenti e il fondo per servizi, ma abbiamo il fondo unico, con questo emendamento i comuni in dissesto finanziario e tutti quelli con popolazione inferiore a 5000 abitanti, in deroga a quanto previsto dalla legge 1/79, previa adozione di delibera consiliare motivata possono utilizzare i fondi di cui alla legge regionale 1/79 anche per altre finalità istituzionali ritenute prioritarie; e ciò, previa emanazione di direttive da parte del Presidente della Regione, il quale deve stabilire quali sono le altre finalità istituzionali che possono essere ritenute prioritarie.

In sostanza l'emendamento vuole questo. Io, semmai, casserei le parole "i commi 1 e

2", lasciando soltanto l'art. 5 della legge regionale 7/96 con riferimento all'utilizzazione del fondo di cui al comma 1».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 24.20.

Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Capodicasa ed altri:

emendamento 24.20 bis:

«Dopo il comma 6 è aggiunto il seguente:

“Gli enti locali per comprovata necessità e con atto motivato dei rispettivi organi competenti possono utilizzare parte dei fondi devoluti per servizi ed investimenti per coprire spese obbligatorie o spese per il personale discendenti da obblighi e previsioni di leggi statali e regionali”»;

- dall'onorevole Nicolosi:

emendamento 24.3:

«Articolo 24 bis

1. Al comma 1 dell'articolo 19 della legge regionale 6 aprile 1996, n. 26, dopo “ANMIC” aggiungere “e Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro (ANMIL) e sostituire la cifra di «lire 2.000 milioni» con «lire 1.000 milioni».

2. Il comma 2 dell'articolo 19 della medesima legge regionale n. 26 del 1996 è sostituito dal seguente:

“2. Il contributo di cui al comma 1 è erogato annualmente al Comitato regionale siciliano dell'ANMIC ed al Consiglio regionale dell'ANMIL ed è ripartito tra il Comitato o il Con-

siglio e le rispettive sedi provinciali delle associazioni; le somme assegnate sono destinate al funzionamento, nella misura massima del 20 per cento, e per la rimanente parte all'adempimento delle finalità istituzionali in favore dei mutilati, invalidi civili e dei mutilati ed invalidi del lavoro residenti in Sicilia”»;

- dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 24.49 aggiuntivo all'articolo 24: «L'ordine di accreditamento agli enti locali nei casi previsti dal comma 3 dell'articolo 11 della legge regionale 20 febbraio 1992, n. 2 costituisce titolo per l'emissione del parere di cui all'articolo 1, comma 1, lettera i) della legge regionale 11 dicembre 1991, n. 48»;

subemendamento 24.29.1, modificativo dell'emendamento 24.49:

«Sostituire le parole “nei casi previsti dal comma 3 dell'articolo 11 della l.r. 20.2.1992, n. 2” con le parole “a valere su finanziamenti regionali”».

CAPODICASA. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare l'emendamento 24.20 e l'emendamento 24.20 bis.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'emendamento 24.3. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 24.49 e il subemendamento 24.49.1 a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, la Commissione sull'emendamento 24.49 più che esprimere un parere negativo ha espresso un parere interlocutorio, nel senso che non le risultava ben chiara la *ratio* dell'emendamento stesso. Successivamente, abbiamo avuto modo di chiarire con la Commissione cosa intendessimo.

Il problema è questo: l'Amministrazione regionale opera trasferimenti mediante ordini di accreditamento. Nel caso degli enti locali, non sono certo se anche nelle province ma sicuramente per i comuni, si verifica, a seguito del decreto legislativo 77, che le aperture di credito mediante ordine di accreditamento non transitino attraverso il bilancio del Comune. Quando il sindaco o il legale rappresentante dell'ente deve impegnare le somme e richiedere il parere obbligatorio degli organi tecnici del Comune (in questo caso il parere del ragioniere, del segretario) in molti comuni il ragioniere, trattandosi di somme non iscritte in bilancio, si rifiuta di apporre il proprio visto obbligatorio. Egli potrebbe anche esprimere parere negativo, ma l'assenza del visto crea moltissime difficoltà perché non consente l'adozione del provvedimento.

L'emendamento tende ad affermare che quando ci si trova in presenza di un ordine di accreditamento a valere su finanziamenti regionali (questa è la correzione che viene operata con il secondo emendamento), l'ordine di accreditamento stesso costituisca titolo per l'emissione del parere obbligatorio ai sensi della legge regionale 48 che ha recepito la legge 142.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento 24.49.1 degli onorevoli Piro ed altri. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 24.49 nel testo risultante.

Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Giannopolo ed altri il seguente emendamento 24.5.0:

«L'articolo 218 dell'Ordinamento regionale degli enti locali è così sostituito:

«Il reclutamento degli impiegati amministrativi e tecnici degli enti locali avviene per pubblico concorso. I regolamenti degli organici possono prevedere la copertura dei posti vacanti per concorso interno qualora venga richiesto come requisito il possesso di esperienze professionali acquisibili all'interno dell'ente.

Sono esclusi i concorsi interni per la copertura dei posti in profili professionali che richiedono come requisito il possesso di un titolo di studio superiore».

GIANNOPOLO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNOPOLO. Signor Presidente, vorrei confessare un mio limite: quello di scrivere emendamenti che non richiamano commi e articoli di mille leggi; credo, infatti, che il dovere di questa nuova Assemblea sia quello di scrivere leggi e non quello di scrivere numeri.

Anche in questo caso viene evidenziato questo mio limite.

Dico subito che esiste un precedente che è stato sollevato dal CO.RE.CO di Palermo e che è stato assunto dal CO.RE.CO regionale a cui si

sono adeguati tutti gli altri secondo il quale non esistono più i concorsi interni riservati.

Una normativa nazionale dava la possibilità di stabilire quali fossero le qualifiche e i posti che potevano essere riservati in una certa percentuale agli interni.

Con questo emendamento (e c'è anche giurisprudenza in questo senso), si vuole dire che si attribuisce valenza generale al contratto di lavoro; infatti, sono norme anche previste dal contratto. C'è anche chi dice, però, che la Regione, avendo potestà esclusiva in materia di enti locali, può benissimo legiferare in tal senso...

PRESIDENTE. Onorevole Giannopolo, abbiamo finanza derivata...

GIANNOPOLO. Sì, però, sulle procedure abbiamo un'autonomia preminente.

Con questo emendamento si vuole dire che è possibile delegare agli enti locali la regolamentazione delle procedure concorsuali da assoggettare alla riserva del concorso interno solo per quelle qualifiche che possono fare riferimento non ad un titolo di studio di istruzione media superiore, ma a quelle qualifiche che possono essere conseguibili all'interno dell'ente, posto che è stato fatto esplicito divieto, con il contratto 347 del 1983, di riconoscimento di mansioni superiori, sicché negli enti locali sarebbe preclusa ogni possibilità di progressione.

Questo emendamento cerca di venire incontro anche ad un'altra esigenza: cioè per le qualifiche in cui è richiesto il possesso di esperienze professionali acquisibili all'interno dell'ente è possibile prevedere il concorso interno, mentre per la copertura dei posti in profili professionali che richiedono come requisito il possesso di un titolo di studio superiore ci si assoggetta alla procedura del concorso pubblico, senza alcuna riserva. Dunque l'interno può parteciparvi così come un esterno sulla base della valutazione di titoli ed esami.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci sono altri emendamenti presentati sulla stessa materia che sono stati giudicati proponibili dalla Commissione. In particolare, la Commissione ha espresso parere favorevole sull'emendamento Giannopolo ed altri, ma ha invitato

l'Aula a valutarne attentamente il contenuto auspicando una più corretta formulazione.

Pertanto, onorevoli colleghi, sospendo la seduta per consentire il coordinamento degli emendamenti presentati.

*(La seduta, sospesa alle ore 17.15,
è ripresa alle ore 17.30)*

La seduta è ripresa.

PROVENZANO, presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento dell'onorevole Giannopolo mette certamente il dito su una piaga nei cui confronti il Governo non è assolutamente insensibile. Tuttavia non crediamo che questo grosso problema possa risolversi "su due piedi" e con un semplice emendamento ma riteniamo che vada affrontato in altra sede e in maniera più approfondita.

Il Governo assicura i firmatari di questo e degli altri emendamenti simili che presenterà un disegno di legge di riordino della materia.

Pertanto, invito i presentatori a ritirarli.

GIANNOPOLO. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare l'emendamento 24.5.0.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si intendono ritirati anche gli emendamenti 24.47, 24.47.1, 24.47.2, 24.47.3 della Commissione, l'emendamento 24.47 e il subemendamento 24.47.1 degli onorevoli Adragna ed altri.

L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento 24.5.1:

«Il comma 2 dell'articolo 14 della legge regionale 26 agosto 1992, n. 7, come modificato dall'articolo 41 della legge regionale 1 settembre 1993, n. 26, è modificato come segue:

2. Il numero degli incarichi di cui al comma 1 non può essere superiore a:

- a) uno nei comuni fino a 10.000 abitanti;
- b) due nei comuni da 10.000 abitanti a 30.000;

c) tre nei comuni da 30.000 abitanti a 250.000;
d) quattro nei comuni oltre 250.000 abitanti».

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione competente ha dato parere favorevole, tuttavia aveva apportato una leggera modifica. Si era stabilito quanto segue: uno nei comuni fino a 10.000 abitanti; due nei comuni con oltre 10.000 abitanti e fino a 30.000; tre nei comuni con oltre 30.000 abitanti e fino a 250.000; quattro nei comuni con oltre 250.000 abitanti...

CRISAFULLI. L'emendamento è stato ritirato!

CINTOLA. No, non è stato ritirato, perché ha avuto il parere favorevole della competente Commissione.

Io non mi sento di chiederne il ritiro, anzi, sono d'accordo con l'emendamento così come modificato dalla I Commissione. Volevo soltanto precisare che con lo stesso numero di abitanti si dava la facoltà di avere uno, due o tre tecnici, cosa che in una legge non può essere detta perché è un assurdo.

CROCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in trattazione ritengo rivesta notevole importanza.

La verifica di dati oggettivi rivela l'opportunità di ridurre il numero degli esperti dei sindaci, in quanto ciò produrrebbe indiscutibili effetti positivi sulla finanza locale e inoltre responsabilizzerebbe anche il quadro dirigenziale.

Personalmente sarei per la soppressione della norma, perché, a mio avviso, l'utilizzo dell'esperto dovrebbe essere consentito solo per casi specifici ed eccezionali, tuttavia posso anche essere favorevole al mantenimento dell'emendamento così come formulato ed approvato dalla Commissione. Potremmo, infatti, ottenere ingenti risparmi dell'ordine di 20-30 miliardi,

fatto che proprio in questo non felice momento finanziario della Regione non possiamo permetterci di trascurare.

Vi ricordo che un esperto costa 50-60 milioni l'anno, e quando viene il tempo dei sacrifici tutti devono sostenerli. È tempo di scelte; la mia scelta va senz'altro nella direzione di garantire agli enti locali le necessarie risorse per un efficace intervento in favore degli anziani, dei soggetti deboli, della scuola.

Su questo aspetto, dunque e, onestamente, prima come fatto di principio, sono convinto della necessità di mantenere questo emendamento ed invito il Governo ad esprimere parere favorevole.

Sicuramente sarà un passo avanti.

Come fatto di principio sono d'accordo e sono favorevole al mantenimento dell'emendamento; invito anzi il Governo ad esprimere parere favorevole al mantenimento dell'emendamento; sicuramente è un passo avanti.

Francamente non capisco come si possa ritirare un emendamento del genere.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, ricordo che quando si discusse in quest'Aula il disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco ci fu una posizione pressoché unanime (non ricordo esattamente se ci fu qualche dissenso) nell'attribuire al sindaco la facoltà di scegliersi da uno a più esperti, secondo la grandezza del comune. E ci fu una posizione unanime perché tutti sostenevano che quella riforma fortemente innovativa - e credo che nei fatti così sia stato e che forse nessuna riforma più della legge per l'elezione diretta del sindaco, nei tempi recenti della storia della legislazione non solo siciliana ma anche nazionale, abbia avuto un carattere così concretamente innovativo -, l'intestazione in capo al sindaco di una fortissima responsabilità e la considerazione che le strutture burocratiche dei comuni non consentissero la stessa velocità che l'elezione diretta del sindaco e l'attribuzione al sindaco di precisi poteri oltre che di responsabilità avrebbe richiesto, esigevano anche la possibilità per i sindaci eletti di avere

supporti tecnico-amministrativi in grado di sostenere adeguatamente; sicuramente in modo più puntuale ed elevato di quanto non potessero le fatiscenti strutture dell'amministrazione fortemente sotto organico e in gran parte anche sottoqualificate.

Talmente questo ragionamento era convincente per l'Assemblea che diede vita alla legge per l'elezione diretta dei sindaci che, quando si discusse e si approvò la legge per l'elezione diretta del presidente della provincia (il che avvenne un anno dopo), il numero degli esperti originariamente previsto fu aumentato.

Fu aumentato innanzitutto in funzione del fatto che venivano previsti anche per i presidenti delle province, ma fu aumentato - credo di non sbagliarmi - perché nell'attuazione pratica (era già passato un anno e già erano stati eletti i primi sindaci nella tornata di primavera) già si cominciava a palesare il bisogno di rendere un po' più robusta la previsione originaria.

Non c'è dubbio che una previsione di quel tipo comporti, come ha comportato, un aggravio finanziario per le casse dei comuni; ma se volessimo risparmiare del tutto potremmo abolire i comuni per esempio, o potremmo dire che per dieci anni i comuni non devono spendere neanche una lira; il risparmio sarebbe totale.

Non credo, tuttavia, che possa essere prevalente la considerazione legata al risparmio, perché per questa via non andremmo da nessuna parte; e questa considerazione potrebbe essere fatta per tantissime altre cose e allora non si capisce perché i consulenti sì e altre previsioni no.

Se l'Assemblea vuole fare una riconsiderazione della funzione degli esperti, anche attraverso la via del numero degli esperti, deve entrare nel merito, fare una valutazione, esprimere un giudizio che tra l'altro può essere formulato su quattro anni di attuazione della legge 7 e tre anni di attuazione della legge numero 26.

Ritengo che in linea di massima (io non sono mai per fare affermazioni apodittiche e di carattere generale che coinvolgono tutto e tutti) si possa affermare che nella pratica attuazione il bilancio di questa esperienza può essere considerato positivo.

Non c'è dubbio cioè che questa norma abbia consentito quella elasticità, quel maggiore spessore tecnico-amministrativo, quell'irrobusti-

mento delle capacità del comune, che erano gli scopi che la norma intendeva perseguire.

Per quanto mi riguarda, credo sia una norma che ha dimostrato la sua piena validità. Non ho avvertito per la verità, fuori da quest'Aula, da parte di nessuno un'esigenza così pressante d'intervento attraverso lo strumento della "finanziaria", comunque con una norma calata senza capire bene da dove viene, presentata, addirittura, dal presidente della Commissione "Bilancio", che non ha competenza in questa materia.

Onorevole Petrotta, veramente lei crede da presidente della commissione Bilancio di poter assorbire tutte le competenze di questa Assemblea? Basta! Ne abbiamo avuto a sufficienza di presidenti della commissione Bilancio che si ritenevano l'ombelico del mondo. Le ricordo, inoltre, che il Presidente dell'Assemblea le ha rimandato indietro più di un emendamento da lei impropriamente firmato...

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Intanto posso vedere se posso espellerla dalla Commissione.

PIRO ...e da questo momento in poi la prego, ogni volta che dovrà firmare un emendamento a nome della Commissione, di chiedere preventivamente il parere della Commissione, anche se il parere deve essere espresso a maggioranza. Credo che debba esserci un limite anche al ridicolo in questa Assemblea. La prego. Non ho paura dei drammi, io ho paura del ridicolo; è l'unica cosa che temo e mi pare che ci siamo già abbondantemente caduti.

LO GIUDICE. Oggi è consentito, però.

PIRO. Lo so, è Carnevale; per questo non volevo si tenesse seduta oggi pomeriggio!

Signor Presidente, concludendo il mio intervento ribadisco che non esistono motivi (anche perché ho sentito solo quello relativo alla questione finanziaria, che peraltro è interamente a carico dei comuni) che possano intaccare in questo momento la norma.

In ogni caso, se proprio si ritiene di dovere intervenire, prego di prestare attenzione al fatto che è necessario comunque prevedere una norma transitoria; diversamente si determi-

ranno fenomeni pericolosi. Infatti, se all'improvviso interviene una legge che riguarda i rapporti contrattuali già instaurati, non si comprende che cosa dovrebbero fare i sindaci e i presidenti delle province: licenziare coloro che risultano in eccesso? Si va incontro a problemi di natura contrattuale e, in ogni caso - ripeto - questo punto deve essere attentamente considerato, ferma restando la validità della norma che, a mio avviso, non ha bisogno in questo momento di ritocchi, almeno in questa direzione.

BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero svolgere con riferimento a quest'emendamento e ad altri che seguono due considerazioni di carattere generale, poi ne svilupperò una di merito sull'emendamento.

La prima riguarda l'attinenza che ha un emendamento di questo tipo con il disegno di legge in discussione.

La "finanziaria" così come l'abbiamo concepita - non a caso abbiamo pensato di dividerla in due titoli - è una legge che ha confini ben precisi. Non può rappresentare in nessun caso uno strumento al quale agganciare provvedimenti di qualsiasi natura riguardanti rami dell'Amministrazione regionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto modo di far rilevare che essa sta assumendo sempre più le caratteristiche di una legge *omnibus*; mancava soltanto che con questa legge addirittura si affrontassero anche questioni di questa natura.

Perché non suggerire a qualche deputato di proporre al presidente della Commissione "Bilancio" di presentare ad esempio, un emendamento che affronti la riforma elettorale? C'è la finanziaria, prepariamo un emendamento e lo presentiamo; norme in materia di incompatibilità o di ineleggibilità. Perché non affrontiamo in questa sede il tema della riforma dei controlli? O un emendamento che sposti le elezioni amministrative o che modifichi la durata del mandato? Perché i sindaci devono restare in carica quattro anni? Facciamo un emendamento e li riportiamo a cinque. Perché non decidiamo

che i consigli comunali si sciolgano domani e che si vada ad un turno unico per le elezioni amministrative? O di modificare le competenze tra giunta e consiglio? O con altri emendamenti perché non affrontiamo la questione delle assunzioni negli enti locali? O ancora con altri emendamenti perché non affrontiamo e risolviamo il problema della composizione delle giunte? C'è poi la questione relativa agli assessori provinciali.

È evidente che se continuiamo a procedere in questo modo non approveremo la legge neanche oggi; chissà quando finiremo. Certamente non faremo una bella figura.

L'altra considerazione di carattere generale che desidero svolgere, riallacciandomi alle cose che diceva l'onorevole Piro, è la seguente: qualcuno dovrebbe spiegare al presidente della Commissione Bilancio che in tale veste egli è titolato a presentare soltanto emendamenti che riguardano strettamente le competenze della Commissione; non può presentare emendamenti che esulano dalle competenze della Commissione senza, tra l'altro, ascoltare l'opinione dei componenti della Commissione stessa. Diversamente si finisce con l'affermare il principio che in quest'Aula c'è un parlamentare che più di ogni altro ha competenza, non sottoposta ad alcun limite; cosa che ovviamente non può essere accettata, non può essere consentita.

Se ciò fa sorridere l'onorevole Petrotta, comincio ad essere seriamente preoccupato del fatto che così facendo, un solo deputato sta esponendo veramente l'intero Parlamento al ridicolo!

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Stiamo andando oltre. È vergognoso che un vice-presidente dell'Assemblea si rivolga così al presidente della commissione Bilancio.

(*Proteste da parte dell'onorevole Aulicino*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'Aula non si sta affatto sottoponendo al ridicolo. Ciascuno può fare le valutazioni che vuole, però si assume la responsabilità delle proprie dichiarazioni. Tuttavia, onorevole Battaglia - e questo non è stato detto ad altri - anche per l'alto incarico che lei ricopre, prego di non fare affermazioni simili.

BATTAGLIA. Signor Presidente, proprio in ragione del ruolo che svolgo in quest'Assemblea sono profondamente convinto che se continuiamo così il Parlamento si esporrà al ridicolo; se l'onorevole Petrotta si ritiene in qualche maniera lesa da ciò che sto dicendo, il Regolamento gli consente di parlare per fatto personale. Così potrà dirci perché si ritiene lesa.

Entrando nel merito dell'emendamento sono convinto che veramente si stia esagerando, perché tutte queste cose con la "finanziaria" non c'entrano affatto. Noi sbagliamo clamorosamente se continueremo su questa strada. Finiremo con l'aver una legge incomprendibile; il solo titolo di questa legge avrà bisogno di un supplemento speciale nella Gazzetta ufficiale per contenere tutto ciò che stiamo approvando.

Inviterei, pertanto, tutti i firmatari degli emendamenti che attengono a questioni che riguardano assunzioni, procedure, competenze, giunte, elezioni e così via, a ritirarli, perché tutto ciò può essere oggetto di appositi disegni di legge.

GRANATA. Perché la RESAIS ha attinenza con la finanziaria?

BATTAGLIA. Sì, onorevole Granata, perché attiene alla materia relativa alla dismissione degli Enti economici; un articolo originariamente contenuto. Desidero ricordare, inoltre, all'onorevole Aulicino, il quale mi rimproverava per gli emendamenti da me presentati, che io non ho presentato sulla "finanziaria" neanche un emendamento. Ho soltanto ripreso un emendamento presentato da altri.

AULICINO, *relatore*. Non è così. Ci sono emendamenti indiretti che arrivano come siluri!

BATTAGLIA. Onorevole Aulicino, ciò che io dico può essere facilmente dimostrato: trovi un emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. La prego di concludere il suo intervento.

BATTAGLIA. Non c'è dubbio, entrando nel merito dell'emendamento, che esso così come è stato formulato, interrompe traumaticamente

i rapporti in corso che i sindaci hanno instaurato con gli esperti.

Quindi, almeno si metta una norma transitoria o, visto che siamo prossimi alla scadenza elettorale, si preveda questo criterio per le future amministrazioni.

Seconda questione, signor Presidente, e con ciò concludo.

Si fa riferimento alla spesa e questa è a carico degli enti locali; la Regione, dunque non ne ricaverrebbe alcun risparmio. Gli enti locali, tra l'altro, non sono obbligati ad attivare tutti i rapporti, ma soltanto quelli che ritengono opportuni. Mi risulta, infatti, che moltissimi sindaci non li hanno mai attivati tutti, ma soltanto quelli strettamente necessari a determinati e delicatissimi incarichi.

Conseguentemente non ci sarebbe bisogno di rivedere la spesa; tuttavia, se si volesse rivederla senza sottrarre ai sindaci la possibilità di ricorrere agli esperti, basterebbe ridurre i corrispettivi. Cioè: lasciamo invariato il numero degli esperti e riduciamo, semmai, gli oneri finanziari. In questa maniera, i comuni otterranno un risparmio, ma sarà ugualmente possibile ricorrere ad un certo numero di esperti; dimezzate, dunque - se volete - le competenze.

Da oggi, in poi, anziché remunerare gli esperti come i capi settore del comune potremmo dare loro il 50 per cento, ma non modificate il numero degli esperti. Riduciamo il compenso; in questa maniera otterremo l'una e l'altra cosa. In caso contrario debbo pensare che si punta a raggiungere un altro risultato, che non è quello che l'emendamento tende a rappresentare.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'emendamento dell'onorevole Petrotta più di me lo abbia difeso l'onorevole Battaglia. Infatti, il suo nervosismo e il modo di esprimersi che certamente non è civile...

(Proteste dai banchi della sinistra)

PRESIDENTE. Onorevole Lo Giudice, le ricordo che siamo in un'Aula parlamentare!

LO GIUDICE. Ritiro "l'incivile".

Dicevo che certamente il modo di esprimersi non fa parte del bagaglio di educazione, di cortesia dell'onorevole Battaglia; tuttavia, il suo nervosismo lo ha portato per la seconda volta a sbagliare nei riguardi di un collega che in questo momento è presidente della commissione Bilancio.

PETROTTA, *presidente della Commissione*. E lo sarà per cinque anni.

LO GIUDICE. Ci sono i resoconti che lo attestano. In un intervento di due o tre giorni addietro l'onorevole Battaglia parlava di «metterlo sotto tutela»; ciò è di una gravità eccezionale! Al di là dei mugugni che ci possono essere nella parte sinistra dell'Aula...

CAPODICASA. Intendeva dire sotto tutela politica.

LO GIUDICE. Non è consentito né a me - e se sbaglio durante il corso dell'intervento chiedo scusa - né ad alcuno offendere le persone a titolo personale. L'onorevole Petrotta o l'onorevole Lo Giudice possono presentare anche un emendamento sbagliato dal punto di vista politico, giuridico o sintattico, però non è consentito ad alcuno andare oltre il seminato nei confronti del collega, dell'uomo; anche in considerazione dell'età. Questo errore è stato fatto diverse volte e ciò è inconcepibile e imperdonabile.

Per quanto riguarda l'argomento in oggetto desidero dire che già il nervosismo manifestato da alcuni colleghi seduti in una certa 'parte geografica' dell'Aula dà la sensazione che abbiamo colpito nel segno.

Quando lei vicepresidente della I Commissione, io segretario e l'onorevole Trinca presidente approvammo la legge n. 7, ritenemmo - se lei ricorda - di aver approvato una legge all'avanguardia rispetto a quella nazionale. E in quella legge, poi emendata con la legge n. 26, abbiamo previsto la possibilità che il sindaco nominasse propri consulenti per dare corso diverso all'amministrazione e per imprimere un impulso all'attività gestionale dei comuni. Si è verificato, però, che, nonostante la bontà di quella legge, nell'arco degli anni ci

siamo resi conto che essa in alcuni punti andava modificata, tant'è che da diverse parti politiche sono state presentate proposte per rivederne alcuni, quali ad esempio quelli riguardanti le competenze del sindaco e dei consigli comunali.

Per quanto riguarda questa parte specifica, eccezionale è l'intuizione di dare al sindaco consulenti.

Vogliamo però verificare in sostanza quello che è avvenuto? Vediamo quanti, quali e chi sono i consulenti, quanto spendono; vediamo anche quanti deputati o consiglieri trombati fanno parte come consulenti di quattro, cinque diverse amministrazioni! Se noi verificassimo, onorevole Presidente, onorevole assessore per gli enti locali, con una ispezione quanti consulenti hanno i sindaci e di costoro quanti sono consulenti in sette, otto comuni...

CAPODICASA. Ma che dice? C'è una legge che lo vieta!

LO GIUDICE... a livello ufficiale certo, ma a livello ufficioso... Noi anzi, a tal proposito con un subemendamento chiederemo due cose: che si possa fare il consulente solo in un comune e che i nominativi dei consulenti, la loro professionalità, i titoli, le grandi doti accademiche che possono avere vengano pubblicate sulla Gazzetta ufficiale, per vedere come i sindaci utilizzano il denaro pubblico. Magari gli stessi sindaci - e non me ne vogliano - che sono venuti giustamente dietro le porte di Palazzo d'Orléans a reclamare qualcosa in più da questa finanziaria per servizi e investimenti, possibilmente poi dilapidano i quattrini non solo per pagare i consulenti ma anche per qualche altra questione che fra poco andremo a discutere e che riguarda l'articolo 4 della legge 12 di cui si sta facendo uso ed abuso.

Per quanto mi riguarda, ringrazio pubblicamente l'onorevole Petrotta per avere presentato questo emendamento. Ritengo di interpretare il pensiero del Gruppo al quale appartengo annunciando il voto favorevole all'emendamento.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli col-

leggi, non nascondo un certo disagio nel partecipare a questo dibattito, in quanto ho l'impressione che esso si stia sovraccaricando al punto tale che vengono persino falsati i dati.

È nota l'ostilità dell'onorevole Lo Giudice nei confronti del sindaco di Canicattì e quindi...

PIRO. Non ha tutti i torti.

SPEZIALE. ... Egli è stato uno dei promotori del referendum contro il sindaco anche se poi il sindaco ha vinto; ciò significa che questi sindaci, tutto sommato, hanno e continuano ad avere un rapporto di fiducia con le popolazioni amministrare. Entrando nel merito dell'emendamento, desidero ricordare che quando venne recepita la legge n. 142 con la legge regionale n. 48, e subito dopo approvammo la legge n. 7, noi non modificammo i poteri del sindaco, della giunta e del consiglio; noi modificammo le modalità di elezione del sindaco, ma i poteri del sindaco rimasero immutati. Stabilimmo cioè che il sindaco veniva eletto dal popolo però aveva i poteri previsti dalla normativa preesistente.

I sindaci eletti dal popolo dovevano "incastonarsi" dentro la struttura burocratica preesistente; struttura - lo voglio ricordare - in larga parte compromessa con le gestioni del passato (nessuno può nascondere questo dato). Pertanto, per bilanciare, si decise di dare ai sindaci la possibilità di nominare consulenti.

A me risulta, signor Presidente, che in molte amministrazioni in cui i sindaci hanno proceduto alla nomina dei consulenti hanno fatto risparmiare - visto che si pone il tema del risparmio - non ricorrendo a permanenti consulenze esterne (anche l'onorevole Caputo annuisce), fior di quattrini alla pubblica amministrazione.

Dobbiamo sapere che il tema del risparmio degli enti locali, come è posto qui stasera è assolutamente sbagliato. Si dica con chiarezza che si vuole procedere ad una verifica della legge n. 7. Noi siamo perché la legge 7 venga rivista, ma nel senso opposto; e questo lo voglio dire ai deputati di Forza Italia e ai deputati di Alleanza Nazionale. Noi ed io personalmente siamo perché la legge 7 venga rivista in direzione di un'accentuazione dei poteri del sindaco e dell'esecutivo; noi non siamo per ridurre questi poteri. L'emendamento Petrotta si

muove all'interno di una logica vecchia: quella di voler condizionare attraverso gli apparati amministrativi preesistenti la libertà dei sindaci. Questo è il punto! C'è in atto il tentativo di un pericoloso ritorno all'indietro che investe la sfera dei poteri...

(Proteste dal banco della Commissione)

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 18.10,
è ripresa alle ore 18.20)*

La seduta è ripresa.

DRAGO. Chiedo di parlare per formulare una proposta che possa anche riportare la calma in Aula.

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, mi consenta di dare la parola all'onorevole Drago sull'ordine dei lavori. Successivamente, se lo vorrà, avrà nuovamente la parola.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Drago.

DRAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta è la seguente: pur mantenendo integro l'emendamento presentato dal presidente della Commissione, onorevole Petrotta, suggerirei un subemendamento con il quale di fatto posticipiamo l'entrata in vigore di questa norma alle prossime elezioni amministrative. Ciò significa che nelle more si fanno salvi gli incarichi che sono in essere.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che l'intervento dell'onorevole Drago possa in qualche modo venire in aiuto ad una impostazione che noi avevamo dato. Cioè: anziché affrontare la materia adesso - visto che saremo in qualche modo obbligati ad affrontare nuovamente la materia che riguarda la distribuzione di compiti, poteri e funzioni tra l'organo esecutivo, il sindaco e il consiglio comunale, alla luce del fatto che il legislatore nazionale ha

già ristabilito nuovi compiti e nuove funzioni – sarei dell'avviso che tutta la materia e anche questa nuova proposta venissero affrontate nell'ambito della verifica della legge 7 che terrà conto dei nuovi compiti che saranno affidati dal legislatore nazionale agli enti locali.

Pertanto, rivolgo l'invito al presidente della Commissione di ritirare l'emendamento con l'impegno di spostare tutto alla verifica della legge n. 7, alla luce della nuova legislazione nazionale.

FORGIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo perché la proposta dell'onorevole Drago non muta la mia posizione e quella del gruppo di Rifondazione comunista, perché la nostra posizione non è collocabile – lo dico all'onorevole Lo Giudice – meccanicamente in una area geografica come da lui detto.

Io non sono pregiudizialmente contrario all'emendamento dell'onorevole Petrotta; e non lo sono perché non mi ha convinto l'impostazione esposta molto lucidamente dall'onorevole Speziale che tende sempre più a trasformare i sindaci in podestà.

Spesso, infatti, i consulenti diventano vere e proprie giunte parallele, autonomi rispetto alla stessa giunta ed ai consigli comunali; diventano luogo e strumenti di separazione della politica del consiglio comunale e dei cittadini dall'operato amministrativo delle giunte e dei sindaci stessi.

Evidentemente la nostra è un'altra impostazione. Mi si dirà molto conservatrice, proporzionalista. No, la nostra è un'impostazione che punta al controllo più ampio dei cittadini sull'operato dei sindaci.

Io sono firmatario di una proposta che punta a modificare la normativa per l'elezione diretta del sindaco. Credo che nell'ambito di un apposito disegno di legge ormai anche noi, come Assemblea, visto che siamo quasi alle porte (si ipotizza la data del 5 maggio della prima tornata delle elezioni amministrative), dovremmo decidere se lasciare le cose così come stanno ovvero se apportare modifiche alla legge per l'elezione diretta dei sindaci. Quello è l'ambito naturale per affrontare questa materia.

Io non voglio ripetere le cose che hanno creato tanto nervosismo, ma certo questa legge finanziaria è diventata tutt'altro; credo che lo stesso Governo e il Presidente della Regione si rendano conto che è diventata un'altra legge distante dalla sua ispirazione originaria e dall'ispirazione che necessariamente doveva avere.

Se l'emendamento a nostro nome è funzionale ad una logica di razionalizzazione di tutta la struttura amministrativa e di governo degli enti locali, non è questo il luogo per discutere, se, invece, è funzionale ad una logica di risparmio, desidero ricordare alla maggioranza che quando lei, onorevole Lo Giudice, è venuto in I Commissione non si è tanto accalorato quando si è discusso della proposta del Governo di ristrutturare gli uffici degli assessorati, gli staff degli assessorati, dove, addirittura, grazie ad una nostra battaglia, abbiamo dimezzato la spesa. Era stato presentato un disegno di legge del Governo e si discuteva addirittura di 58 miliardi, se non sbaglio! Non si può razionalizzare per i comuni e poi, invece, moltiplicare per la struttura del Governo regionale, come se non ci fosse un nesso tra le esigenze di risparmio della Regione e dei comuni.

Troppe cose non mi convincono. Anche adesso stiamo approvando una cascata di norme in cui, ad esempio, su proposta del Governo gli staff, gli uffici stampa, le scelte che riguardano i consulenti vengono fatte tutte nel segno della discrezionalità, così come sono state presentate (e così – lo ricordo – sulle Universiadi l'Assessore ha risposto per quanto riguardava i consulenti e gli uffici stampa), mentre, in questo caso si capovolge totalmente la logica.

La maggioranza deve avere coerenza. Per questo io non sono catalogabile, in questo momento, meccanicamente né in una parte né in un'altra.

Ripeto: io posso essere d'accordo con questa ispirazione ma perché la mia è una logica totalmente opposta a quella che muove chi contrasta questo emendamento ed è opposta anche alla maggioranza che la propone.

Ritengo, dunque, che si possa ritirare l'emendamento in questione, per affrontare questo tema nel luogo deputato naturalmente a ragionare sulla struttura del governo locale: la discussione che dovremmo fare sulla nuova legge per l'elezione diretta dei sindaci.

Qualora l'emendamento venisse mantenuto, a nome del Gruppo di Rifondazione comunista, preannuncio sin da adesso la nostra astensione.

PIGNATARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNATARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, speravo che il buon senso facesse ritirare questo emendamento tenuto conto di due fattori: primo, vi sono diversi disegni di legge che riguardano la riforma della legge 7 e delle altre leggi in materia; secondo: l'Assemblea in questa stessa sede ha già approvato la costituzione del - non ne ricordo bene la denominazione - comitato Regione-autonomie locali per confrontarsi sui problemi.

Sarebbe stato utile che una modifica di questo tipo uscisse da un confronto con i sindaci, con i consigli comunali e provinciali. Invece, la mia impressione è che vi sia una parte dell'Aula che non perde occasione per condurre attacchi furibondi alle autonomie locali, con una contraddizione schizofrenica: infatti, un'autonomia locale, che ha uno statuto speciale, che rivendica ulteriore autonomia, conduce battaglie e vuole togliere autonomia alle sue cellule fondamentali.

Badate, questa è una contraddizione oggi ancora più stridente perché i comuni - lo sanno tutti - sono l'unico elemento di vitalità vera all'interno della Regione, sono gli unici che funzionano - e non faccio distinzione di colore; i cittadini danno grande adesione oggi ai comuni.

Sono convinto, onorevoli colleghi, che se facessimo questo dibattito fra quattro mesi, cioè dopo le elezioni, e che se per caso le elezioni portassero alla vittoria in molti comuni le forze del Polo, qui dentro molti cambierebbero posizione; sono più che convinto della strumentalità di certe proposte, di certe discussioni.

Detto questo, la mia valutazione è che l'emendamento al nostro esame è frutto di un risentimento nei confronti dei sindaci, anzi - uso un termine più duro - di rancore. Io sono stato sindaco in un momento più difficile di questo, negli anni '70. Fare il sindaco è una grande cosa, è una delle esperienze amministrative più belle che si possano fare, ma è anche la più dura.

Non cogliere questo aspetto significa non ca-

pire come stanno le cose; significa non capire che il sindaco raccoglie migliaia di istanze, di contraddizioni a cui deve dare risposta ogni giorno, e la Regione in questo gli deve essere accanto in tutti i sensi.

Fare il sindaco significa assumere l'etica della responsabilità. Quando il sindaco decide di nominare uno, due, tre, quattro o cinque esperti si assume la responsabilità politica e tutte le altre ad essa connesse sia per quanto riguarda il numero che l'utilizzazione di costoro.

Aggiungo di più: nel consiglio comunale di cui faccio parte, ogni anno controlliamo l'operato degli esperti con una relazione su ogni singolo esperto, e valutiamo, sanzioniamo, censuriamo, plaudiamo a seconda di quello che hanno fatto.

Questa discussione, dunque, è del tutto strumentale. Avrei capito se si fosse svolta nell'ambito di una discussione complessiva sulle autonomie locali, sulla loro riforma; sull'adeguamento, sul rapporto consiglio comunale - giunta e sindaco (rapporto che sicuramente va modificato), ma in questo momento mi appare strumentale.

In quest'Aula si dice che c'è uno spreco di risorse.

Ciò non riguarda l'Assemblea regionale e il Governo regionale, se non nell'ambito dei controlli ispettivi che l'Assessore può fare quando vuole, ma non è competenza nostra verificare ciò.

Vi porto soltanto un esempio: nel comune di Catania, dove il sindaco ha avuto da sempre cinque consulenti che cambiano ogni anno a seconda degli obiettivi da perseguire, abbiamo avviato l'informatizzazione di tutti gli uffici con la consulenza per un anno di un esperto ad alto livello, scelto su una rosa di dieci soggetti.

Bene, la mia valutazione è che abbiamo fatto economia per almeno un miliardo di lire. Infatti, abbiamo avviato l'informatizzazione senza essere costretti a dare incarico ad un grande studio specializzato, il quale avrebbe preteso una parcella di non meno di un miliardo - mi sembra evidente. Abbiamo ottenuto risultati in un anno anziché in due o tre anni; e ciò vale a proposito dell'arredo urbano e di tutte le altre consulenze che sono state date.

Se vi sono sindaci che utilizzano male questa opportunità, si controllino; ma non si deve abrogare questa norma per colpire l'eventuale re-

sponsabilità amministrativa o politica di un sindaco. Si deve controllare: controllino i consigli comunali, controlli l'Assessorato regionale degli enti locali. Tutto il resto è strumentale!

Io credo che sarebbe un errore assumere questa vicenda come un incidente che prolunghi ancora i tempi di chiusura della discussione sulla finanziaria, legge che abbiamo "allungato" troppo; diventata quasi come un treno a cui ognuno vuole attaccare dei vagoni. Pertanto, poiché è vero che vi è l'esigenza di rivedere norme che riguardano gli enti locali, il rapporto fra sindaci e consigli comunali, i consulenti, eccetera, invito il presidente della Commissione a ritirare l'emendamento, sapendo che al più presto affronteremo questo tema in maniera complessiva, con un dibattito di ampio respiro, agganciandoci anche al dibattito nazionale sul federalismo e alla legge Bassanini, senza rinchiuderci in anguste strumentalità che a me fanno dire che sono una posizione di parte perché la maggioranza dei sindaci oggi è di un'altra parte; sbagliando - badate - perché io apprezzo anche quei sindaci di destra che fanno il loro dovere fino in fondo perché hanno un impatto con i cittadini che è molto duro.

Ribadisco nuovamente il mio invito al presidente della Commissione a ritirare questo emendamento senza retrocedere dalla propria posizione, rinviandone l'esame ad un'altra sede e ad altro momento tenendo conto, altresì, che una modifica di questo tipo va fatta consultando le autonomie locali nei modi e nelle forme in cui ciò è possibile.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente subemendamento 24.5.1.1.:

- aggiungere il seguente comma:

«Restano efficaci i rapporti di consulenza già conferiti dalle amministrazioni fino alla scadenza degli stessi».

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità ero convinto che l'emendamento del presidente Petrotta avesse come finalità il contenimento della spesa e come tale

rientrasse nella competenza piena e totale della II Commissione. Tuttavia, l'impressione che ho avuto dopo è che qualcuno pensasse di adottarlo come provvedimento punitivo nei confronti delle amministrazioni comunali; e su questo non siamo assolutamente d'accordo. Infatti, il vero problema non è un consulente in più o in meno. È vero che un consulente in meno, così come prevede l'emendamento Petrotta, fa risparmiare alle casse dei comuni qualcosa come 20 miliardi all'anno, ma noi dobbiamo guardare la realtà e cioè al motivo per cui sono sorte queste questioni. Dobbiamo partire da un fatto e cioè che noi nella fretta, nel 1992, abbiamo approvato a tamburo battente una legge sull'elezione diretta del sindaco creando non una nuova figura di sindaco, ma creando nuovi podestà nei comuni siciliani. Questi nuovi podestà sono di fatto inamovibili perché i referendum contro i sindaci abortiscono non perché la gente li voglia, ma perché è il sistema che, così come è congegnato, consente al sindaco di vincere sempre.

La vera questione è un'altra: dobbiamo dire sì all'elezione diretta del sindaco, ma non in maniera disgiunta dal consiglio comunale; dobbiamo avere il buon senso di arrivare alle prossime elezioni amministrative con una nuova legge che recepisca la normativa nazionale sulla elezione diretta del sindaco, perché con la normativa attuale si creano due mondi completamente diversi: non a caso la maggior parte dei sindaci non ha più maggioranza nei consigli comunali.

Signor Presidente, le uniche cose sulle quali oggi si trovano d'accordo i sindaci e i consigli comunali sono le feste patronali e le varie sagre che non servono a nulla. Per fortuna, ieri, abbiamo posto un freno a questa attività non sempre seria.

Bisogna, inoltre, distinguere tra gli esperti nel significato della lingua italiana e i *sperti* in siciliano: c'è, infatti, una differenza enorme. Devo dire che senza volontà dei sindaci vi sono molti *sperti* che girano attorno a tutte queste vicende. Noi dobbiamo fare in modo che rimangano gli esperti, rimangano i consulenti, quelli validi, ma che i *sperti* se ne vadano a casa.

Ma il vero problema non è nemmeno questo. Noi dobbiamo creare una nuova figura di comune. Mi chiedo: quando noi creiamo i capi ri-

partizione, i *city managers* che si occupano di varie attività dell'amministrazione comunale, a cosa servono gli esperti?

Se la giunta deve essere una specie di "consiglio di amministrazione" del comune e il consiglio comunale deve essere la rappresentanza della generalità della cittadinanza, voglio capire che senso ha nominare gli esperti. Cerchiamo di creare una giunta con a capo il sindaco in cui vi siano a tempo pieno veramente esperti collaboratori del sindaco, non la situazione ibrida, insignificante che crea poi anche queste difficoltà.

Concludendo, Signor Presidente, ribadisco che all'inizio l'impressione che avevamo avuto era quella che si volesse raggiungere l'obiettivo del contenimento della spesa pubblica; e su questo siamo d'accordo. Tuttavia, i successivi interventi, compreso l'emendamento dell'onorevole Drago, ci hanno dato la sensazione che si voglia, invece, perseguire obiettivi punitivi; e questi li condanniamo.

Dinnanzi a questa difficoltà interpretativa della volontà politica della maggioranza e di parte dell'opposizione di centro-sinistra, noi come socialisti italiani dichiariamo, sin da adesso, di astenerci in caso di votazione dell'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Giannopolo, Battaglia e Capodicasa il seguente emendamento 24.5.1.0 interamente sostitutivo dell'emendamento 24.5.1:

«Il comma 5 dell'art. 14 della l.r. n. 7/92 e successive modifiche ed integrazioni è sostituito dal seguente:

«La retribuzione per detti incarichi è equiparata alla retribuzione della qualifica funzionale apicale dell'ente e comunque non potrà essere superiore alla seconda qualifica dirigenziale nel caso di enti dove è prevista la qualifica funzionale superiore alla seconda qualifica dirigenziale».

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, l'emendamento che lei ha testé letto ha un significato che spero sgombri il terreno da una sensazione

abbastanza sgradevole che si ricava dal dibattito che si è fin qui svolto. La sensazione che ho è che si parli di consulenti per parlare, invece, di sindaci e della legge per l'elezione diretta dei sindaci.

A mio avviso, sarebbe opportuno che venisse fornita a quest'Aula un'occasione perché finalmente in un dibattito chiaro si faccia - scusate la ripetizione - chiarezza sulle rispettive posizioni di ogni gruppo per quanto concerne il rapporto tra la Regione e gli enti locali e per quanto concerne i sistemi di elezione dei sindaci e dei presidenti delle province.

L'impressione che abbiamo è che gli umori di questa Aula siano ispirati non ad un rapporto equilibrato, ragionevole, da definire o da ulteriormente precisare con i sindaci e con gli enti locali, ma ad una certa isteria politica che non promana da un ragionamento ma da una sensazione.

Io concordo con l'onorevole Pignataro quando afferma che probabilmente fra quattro, cinque mesi la reazione dell'Aula quando discuteremo dei comuni non sarà più la stessa.

Io mi auguro di no; diversamente significherebbe che le forze del centro-sinistra avranno perduto in buona parte dei comuni. Tuttavia, se così dovesse essere, la mia impressione è che cesserebbe questa sorta di ostilità preconcepita verso le amministrazioni locali; ostilità che potrei capire se proveniente da certe aree di questa maggioranza e anche forse da alcune dell'opposizione, ma che non capisco se proveniente da altre aree della maggioranza che hanno voluto la legge per l'elezione diretta del sindaco, impegnandosi allora - ricordo - con molto spirito di competizione ma dentro la tematica, e che, oggi, però si lasciano guidare unicamente da una intenzionalità politica che, a mio parere, è lesiva e, comunque, fuori misura.

Teniamo conto che quando si tratta di cariche istituzionali, è un atteggiamento miope assumere posizioni condizionate da chi in quel momento sta occupando quella carica.

Io la considero veramente una posizione di scarsissimo spessore dal punto di vista politico, non solo perché dimostra un livello e un senso dello Stato e delle istituzioni molto basso, ma perché non si capisce che sono posizioni in continua evoluzione in rapporto all'evolversi delle situazioni politiche.

Il dibattere, dunque, in quest'Aula, ad ogni pie' sospinto, come sta accadendo durante l'esame di questa finanziaria, di questioni che riguardano i comuni assumendo l'ottica della parte politica cui si appartiene e non assumendo, invece quella di carattere istituzionale che ci compete in quanto rappresentanti del popolo siciliano, a me sembra una posizione sicuramente scorretta, aggiungerei, errata nella sostanza. Conseguentemente, si dà la sensazione che spiri una certa arietta da controriforma che, francamente, sarebbe opportuno che l'Aula diradasse. Non si può, infatti, avere la spada di Damocle sempre pendente su una materia così delicata quale quella riguardante l'elezione dei sindaci, le attribuzioni di poteri, il conferimento e la devoluzione di poteri da parte della Regione ai comuni.

Come gruppo abbiamo una posizione in materia di rapporto Stato-regione-enti locali che vi assicuro rimarrà la stessa, anche nel caso in cui nelle prossime tornate elettorali dovesse vincere il Polo in tutti i comuni della nostra Regione. La posizione, infatti, va assunta a prescindere da chi dirige, perché questo è il senso del ruolo che ci compete; poi vedremo: se saremo in grado di competere sul terreno delle proposte con le forze del Polo, vinceremo; diversamente il popolo giudicherà e farà vincere le forze del Polo.

Non è azzoppando questo o quel comune o il sistema degli enti locali che si trarrà un vantaggio; alla fine ad essere colpiti saranno i cittadini che aspettano da quegli enti locali un servizio, un servizio che deve essere erogato dalle istituzioni, non dal sindaco del Polo o dal sindaco del centro-sinistra, inoltre la competizione tra due poli deve essere legata alla maggiore o minore qualità dimostrata nell'erogazione dei servizi.

Pertanto, concludendo, inviterei i colleghi a non caricare di significati particolari questo emendamento. L'intervento dell'onorevole Lo Giudice era tutto ispirato a questo sentimento che, a mio avviso, è sbagliato.

L'onorevole Speciale, successivamente ha voluto mettere il dito nella piaga; noi sappiamo di questa conflittualità. Il sindaco cui si riferiva l'onorevole Lo Giudice è di Alleanza Nazionale, non è neanche del centro-sinistra, quindi la competitività è interna al Polo. Come si vede, ci sono strani giochi, che il destino alla fine...

PRESIDENTE. Il nostro ambiente è bello perché è "litigarellò".

CAPODICASA. È litigarellò come tutti gli amori. Volevo solamente scaricare un poco la tensione...

LO GIUDICE. Il sindaco di Canicattì non ha consulenti.

CAPODICASA. Però c'è una vecchia competizione, chiamiamola così, con il sindaco di Canicattì.

Signor Presidente, entrando nel merito dell'emendamento, si dice che dobbiamo fare risparmiare soldi ai comuni e per ciò si riduce la possibilità di scelta dei consulenti da parte dei sindaci.

Io credo che ci sia una soluzione per far risparmiare i soldi ai comuni e, nello stesso tempo, per mantenere il livello di qualificazione tecnica, di supporto al sindaco che viene dato dai consulenti.

Io non discuto, onorevole Lo Giudice, che ci siano sindaci che utilizzano male questa facoltà; lo fanno per fare un favore ad un amico; a volte, addirittura, lottizzano con le altre forze che lo sostengono: "noi ti sosteniamo ma tu ci dai il consulente". Una cosa aberrante. Io credo che, se opportunamente divulgato, la gente dovrebbe prestare molta attenzione a questo criterio quando va a votare. Non so politicamente come si possa definire una posizione di questo genere, io, elettore, la considererei dirimente. Per me il sindaco può essere anche un bravo sindaco, ma se arriva a lottizzare persino i consulenti non lo voterei, chiunque egli fosse, perché sarebbe in contrasto profondo con lo spirito della legge e verrebbe meno ad una funzione che gli viene attribuita dalla legge.

I consulenti servono perché il sindaco faccia bene il suo mestiere. Mi si consenta: c'è il disegno di legge Bassanini, che ora credo sia diventato legge, (con l'ispirazione anche del Ministro Napolitano) il quale va oltre ed affida ai sindaci la facoltà di nominare i capiripartizione, i capi degli uffici, per intenderci...

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, il suo emendamento che, probabilmente, può aiutare

l'Aula a risolvere la questione, dovrebbe essere, a parere degli Uffici e della Presidenza, riferito al comma 5 dell'articolo 14.

CAPODICASA. E così è.

PRESIDENTE. Ma il comma 5 recita: «Agli esperti è corrisposto un compenso pari a quello globale previsto per i dipendenti in possesso della seconda qualifica dirigenziale».

Ma questo significa un aumento non una diminuzione!

CAPODICASA. No, significa una diminuzione notevole.

CASTIGLIONE, *assessore per l'industria*. È notevole la diminuzione.

CAPODICASA. Una diminuzione notevole, quasi un dimezzamento.

CASTIGLIONE, *assessore per l'industria*. Nei comuni hanno l'ottavo livello e lo stipendio previsto è due milioni; un professionista che vada a fare il consulente percepirebbe il 50%, cioè un milione. Ma chi verrà a fare l'esperto per un milione al mese?

CAPODICASA. Un ingegnere capo al comune quanto guadagna?

CASTIGLIONE, *assessore per l'industria*. Due milioni al mese, ma trattandosi di collaborazione coordinata e continuativa dovrà dare il 50% allo Stato; conseguentemente percepirà un milione al mese. Ma chi viene a fare l'esperto se è un esperto veramente?

CAPODICASA. Qui dovete decidervi. Lei è un rappresentante del Governo e la maggioranza ha presentato questo emendamento; vi dovete decidere...

DRAGO. Sui compensi non ne abbiamo presentati.

CAPODICASA. Il problema è un altro: poiché avete proposto un risparmio, ma in questo risparmio c'è...

DRAGO. Il risparmio avviene riducendo il numero non lo stipendio.

CAPODICASA. Non riducendo il numero, e ora le spiego perché, onorevole Drago.

Solitamente i sindaci scelgono un esperto che serve loro come consulente sulla materia giuridica ed anche per le deliberazioni che devono adottare. C'è, inoltre, un problema di "autotutela". Molti consulenti sono avvocati e alle volte, nel contratto tacitamente o per iscritto si incaricano di diventare anche avvocati difensori nel caso in cui il sindaco sia imputato di qualche reato connesso con la sua attività.

Molti lo fanno, è inutile che ce lo nascondiamo. Accade molto spesso per i sindaci di comuni piccoli: ad esempio il sindaco di Belmonte Mezzagno, avendo ricevuto ben quattordici avvisi di garanzia, deve scegliere per altrettante volte l'avvocato, anche se poi risulterà ovviamente, come sta risultando, innocente e prosciolto in sede di istruttoria; però, intanto, deve pagare.

DRAGO. E chi paga, il Comune?

CAPODICASA. No, fino a questo momento paga lui, non paga il comune. C'è una norma nel nostro Ordinamento che riguarda i funzionari della pubblica amministrazione che prevede, qualora essi siano assolti da imputazioni che riguardano la loro funzione, che sia la pubblica amministrazione a pagare.

DRAGO. Allora, perché l'assessore no e il sindaco sì?

CAPODICASA. No, anche l'assessore, tanto è vero che noi, per precisarlo, abbiamo approvato una legge. Lei non lo sa, onorevole Drago?

Signor Presidente, stavo dicendo che il primo consulente che i sindaci scelgono di solito è esperto in materia giuridica; il secondo in materia urbanistica e poi ci sono i consulenti specifici che si scelgono per un determinato incarico, che può essere trimestrale o semestrale.

Noi non possiamo, dunque, obbligare il sindaco a rinunciare al consulente in materia perché ne deve nominare un altro in un'altra materia che in quel momento è prevalente nell'attività dell'amministrazione.

Se dobbiamo risparmiare, anziché mettere il sindaco nella condizione di dovere operare una scelta, si potrebbe fare in questa maniera: avvalersi dell'esperto per le singole consulenze (io non credo nei consulenti a tempo pieno) e vi assicuro che se si tratta di piccolo comune questo capiterà una volta ogni sei mesi; credo dunque, che, anche per un milione al mese, dovendo dare due, tre volte l'anno la propria consulenza, ci sia qualcuno che lo faccia.

Per i comuni più grossi, poiché viene elevata la retribuzione, credo che ce ne siano parecchi disposti a svolgere le consulenze. In ogni caso ritengo che sia questa la strada che ci potrà meglio consentire di dare una risposta, perché il sindaco deve assolvere queste funzioni.

Qui vedo una presa di posizione molto ideologica, onorevole Forgione, perché il sindaco-podestà era un'altra cosa, era di nomina. Qui si tratta di sindaci eletti direttamente dal popolo che è il massimo della democrazia, il paragone, dunque, è assolutamente fuori luogo. Credo che oggi più che di sindaco-podestà si debba parlare di sindaco *manager*; un sindaco che, avendo avuto un mandato dal popolo, è chiamato ad assolvere a compiti di gestione. Però dobbiamo porlo nelle condizioni di assolvere a questi compiti. Su come farlo - mi auguro ne discuteremo in questa sede - in questo momento non mi pronuncio, se dandogli più poteri, ovvero modificando quelli che ha, bilanciando meglio il rapporto tra poteri del consiglio, giunta e sindaco. Credo che ormai sia venuto il momento di affrontare tutta questa tematica; non possiamo infatti andare avanti con gli sbalzi di umore di questo o di quel deputato o, addirittura, dell'Aula su una questione tanto delicata che può, se affrontata in maniera affrettata, diventare rischiosa.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sono state già dichiarate le posizioni dei vari gruppi. Onorevole Silvestro, voglio affidarmi alla sua intelligenza ed al suo senso dell'ironia: qui non si convince più nessuno del contrario della propria idea...

Vorrei pertanto chiedere a tutti i deputati - in considerazione del fatto che non c'è stato alcun gruppo, neanche i Socialisti siciliani, onorevole Cintola, che non abbia espresso la propria posi-

zione - se fosse possibile che, a questo punto, tutti si rinunziasse. Non penso, infatti, che si possa raggiungere alcun risultato diverso.

È iscritto a parlare l'onorevole Spagna. Lei accoglie il mio invito, onorevole Spagna?

SPAGNA. Del mio gruppo non ha parlato nessuno. Siamo stati molto parchi di interventi; ritengo, quindi, di dovere parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, ci atterremo scrupolosamente a ciò che è stato deciso in Conferenza dei Capigruppo e cercheremo di contenere al massimo il nostro intervento.

Purtroppo l'andamento di questa finanziaria ci porta di ora in ora a trattare improvvisamente argomenti di grandissimo rilievo che meriterebbero ben altra sede e ben altro approfondimento. Questo è un caso classico di argomento improprio che viene ad essere sottoposto all'esame dell'Assemblea.

È stato ricordato in questa sede con quanto entusiasmo, con quanta partecipazione la passata Assemblea approvò la legge n. 7 sull'elezione diretta del sindaco. Io credo che non significhi violare la sacralità di alcunché cominciare a fare i consuntivi positivi e negativi di quella legge. E, indubbiamente, tra le tantissime cose che potrebbero essere oggetto di un riesame, ma non ne voglio assolutamente accennare proprio perché sarebbe un dibattito improprio, quello attinente ai consulenti è un problema reale. Non è vero che è un problema inventato, perché la figura del consulente fu introdotta dalla legge numero 7 (come è stato ricordato) per supportare l'attività delle amministrazioni comunali, ritenute piuttosto deboli di fronte a problemi complessi.

Presidenza del vicepresidente Lo Giudice

Certamente ognuno di noi ha una conoscenza parziale del fenomeno: io, ad esempio, conosco quello che avviene nella mia provincia, non posso conoscere ciò che avviene nel territorio regionale, tuttavia, a distanza di qualche anno posso affermare che non mi sembra che non si siano verificati abusi e nemmeno che l'«arma» del consulente non abbia, purtroppo, assunto la

piega di un incarico 'consolatorio', ovvero di oggetto di lottizzazione all'interno dell'amministrazione comunale.

Tuttavia ciò non mi spinge ad una conclusione drastica, che sarebbe quella dell'eliminazione della figura del consulente e, quindi, quella di privare dei consulenti le amministrazioni che ne hanno fatto un uso corretto. Mi spinge, viceversa, a valutare, in una sede più opportuna come possano avvenire i controlli sui consulenti. Infatti, questo "benedetto" sindaco, cui abbiamo dato veri poteri di nomina, dei quali non risponde al consiglio comunale e ha anche il potere di nominare consulenti; non può rispondere solo dopo 4 anni all'elettorato! Ci sono delle consulenze, onorevole Capodicasa, che gridano vendetta, che mortificano la legge che ha conferito loro tali poteri.

Un'Assemblea seria, come penso noi siamo, nel rimettere mano alla legge 7 deve affrontare il problema, ma esso non deve avere come soluzione finale un atteggiamento punitivo, perché finirebbe per coinvolgere amministrazioni che non c'entrano niente.

Viceversa, nel rafforzare i poteri del sindaco (resto, infatti, convinto della opportunità della scelta dell'elezione diretta del sindaco, e ritengo che la strada intrapresa con largo anticipo dall'Assemblea regionale siciliana sia stata quella corretta), ritengo che i poteri "presidenziali" debbano essere sottoposti a controllo e che il consiglio comunale debba recuperare in prospettiva una funzione di controllo nei confronti di tutti gli atti della giunta...

PIRO. Ma i consulenti dei presidenti della Regione chi li controlla? E non parlo dei consulenti dell'attuale presidente della Regione, parlo in generale.

SPAGNA. Infatti anche lì si sono verificati abusi a non finire, onorevole Piro.

SPAGNA. Onorevole Piro, se dovessimo accettare un'impostazione populistica per cui, una volta che il sindaco ha ricevuto il consenso elettorale, è arbitro di fare tutto quello che ritiene opportuno, tanto poi risponde dopo quattro anni all'elettorato, penso che entreremmo in una cultura plebiscitaria che non ci appartiene. Noi pensiamo che il sindaco, anche se eletto dal popolo,

debba essere soggetto a controlli di legittimità che non ne indeboliscano la capacità gestionale, ma che diano la possibilità al consiglio comunale o ad altri organismi di potere controllare ed intervenire sulle modalità con cui il potere viene esercitato. La nomina di consulenti da parte di assessori e di presidenti della Regione si è prestata ad abusi eclatanti; non è un precedente che può essere richiamato per sostenere che altrettanto arbitrio può verificarsi anche in sede locale; dovrebbe sollecitare il legislatore regionale ad attivare controlli più penetranti di quelli che ha finora messo in atto. Non so dire da parte di chi e come, ma dico che non è materia che può essere risolta con estrema superficialità e con un emendamento dell'ultima ora.

Dunque, le conclusioni alle quali pervengo, signor Presidente, sono le seguenti: penserei che se da parte dell'Assemblea c'è l'impegno a trattare aspetti della legge 7 subito dopo l'approvazione del bilancio e della finanziaria, l'onorevole Petrotta potrebbe ritirare l'emendamento, il quale potrà essere oggetto di approfondita analisi assieme a tanti altri aspetti della legge 7 che si sono rivelati assolutamente carenti; se, viceversa, l'emendamento non dovesse essere ritirato, preannunzio l'astensione dal voto del Gruppo popolare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crisafulli. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro di contribuire a far prevalere il buon senso in merito alla discussione in corso e alla consapevolezza di essere un'Assemblea parlamentare.

Mi appassiona poco la discussione per il modo in cui si sta sviluppando perché, sia negli interventi di coloro che hanno sostenuto la bontà dell'emendamento, sia in coloro che in parte si oppongono alla sua approvazione, ho notato un elemento comune: il tentativo di procedere in direzione della legiferazione e della delegiferazione nella vicenda specifica; tentativo più che altro dettato da sentimenti di rivalsa, punitivi nei confronti degli amministratori.

Credo che l'atteggiamento dell'Aula, su una questione di tale genere, avrebbe dovuto e potuto essere più neutro nel tentativo di valutare in maniera oggettiva il senso della proposta.

Adesso io ci proverò, signor Presidente, per quello che mi è consentito.

Vorrei in questo senso sforzarmi di contribuire a rasserenare gli animi. Qual è il senso dell'emendamento?

(Brusìo in Aula)

Ho ascoltato alcuni interventi a proposito dell'emendamento in cui è stato detto che con esso non viene messa in discussione la necessità dell'efficienza, ma che l'emendamento serve soltanto ad impedire che si proceda a nomine poco edificanti da parte della pubblica amministrazione.

Ora, io dico a chi ha presentato l'emendamento, che sia nel caso che i consulenti da nominare siano quattro sia che siano tre, potranno esserci comunque nomine poco edificanti. Dunque il problema è quello di predisporre una norma che permetta di avere il controllo sulle modalità di nomina dei consulenti, non di diminuire il numero dei consulenti; infatti, se malcostume c'è nella nomina di quattro consulenti, malcostume ci sarà nella nomina di tre.

Dobbiamo, quindi, controllare come vengono fatte queste nomine; dobbiamo dare strumenti ai consigli per verificare il rendiconto delle attività dei consulenti.

Pertanto, se l'obiettivo, così come ho sentito, è quello di impedire che si continui con nomine poco edificanti, esso non verrà raggiunto attraverso l'approvazione dell'emendamento in questione.

Credo che dobbiamo mantenerci intorno ad una valutazione generale della questione, che è la seguente: un sindaco o un assessore della giunta regionale o il presidente della Regione o chiunque si trovi ad assumere responsabilità in nome del popolo sovrano deve o non essere messo in condizione di esercitare questa funzione avvalendosi di uno *staff* tecnico?

Io credo che questo sia nella *ratio* della legge. Quando si fece la legge sull'elezione diretta del sindaco, la legge 7 (ricordo che questa norma fu inserita in Aula sulla base di un emendamento che andava addirittura oltre: pensava di consentire al sindaco financo la nomina dei vertici degli uffici amministrativi) l'ispirazione iniziale fu questa; successivamente si arrivò alla soluzione attuale. Oggi il Parlamento nazionale, signor Presidente,

con il decreto "Bassanini" e con i provvedimenti "Napolitano" sta operando in questa direzione. Allora, tutto sommato quella intuizione fu giusta. Questo di oggi è un modo sbagliato di affrontare la questione nel tentativo di colpire senza raggiungere l'effetto che il legislatore vuole avere rispetto a questa questione.

Io credo che si debba fare uno sforzo. Mi permetto di rivolgermi all'onorevole Petrotta, il quale, in qualità di Presidente della Commissione, ha presentato l'emendamento sul cui testo c'era un accordo complessivo e che - se non ricordo male - ha avuto il parere favorevole della Commissione di merito, chiedendogli di soprassedere, non perché sia sbagliato che il Parlamento legiferi per dotare di strumenti di controllo il consiglio, ma per evitare che con questo emendamento non si raggiunga l'effetto voluto.

Se si potesse soprassedere e riprendere questa discussione nel momento opportuno, individuando i meccanismi giusti, senza scandalizzarmi personalmente del fatto che i consulenti siano due, tre, quattro, o siano quelli che decideremo, nell'ambito però di un giusto equilibrio fra i poteri del sindaco e quelli del consiglio.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Crisafulli.

CRISAFULLI. Signor Presidente, mi perdoni, ma mi deve fare continuare. Lei in questo momento ha cambiato ruolo, ma è stato fra coloro che hanno aperto le danze; mi faccia quindi concludere questo valzer!

PRESIDENTE. Non approfitti del fatto che proprio perché ho cambiato momentaneamente ruolo non posso rispondere. Le ricordo che cambierò di nuovo e presto!

CRISAFULLI. Credo che come Parlamento regionale noi dobbiamo produrre questo e credo inoltre che in questo senso il Governo possa aiutarci, producendo appunto iniziative legislative che pongano la questione nel giusto binario, senza fare scantonare o andare a tentoni, prendendo un'ascia e pensando di fare alta strategia politica con l'ascia nelle mani nel tentativo di disboscare il sottobosco. Questo non produce! Produce solo colpi distribuiti a caso, con conse-

guenze negative sul modo di legiferare di quest'Aula.

Pertanto, mi permetto di insistere e mi auguro che la mia insistenza non cada nel vuoto. Spero che a ciò possa contribuire non solo il Presidente della Regione, ma anche l'impegno del Governo di presentare a breve un disegno di legge che metta in condizioni il Parlamento di riflettere più compiutamente sulla materia.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero rifarmi brevissimamente all'ultimo incontro avuto in Conferenza dei Capi-gruppo, per ricordare a me stesso l'impegno solenne che i Capi-gruppo in quella occasione presero: che la finanziaria dovesse andare avanti speditamente e, addirittura, con l'impegno che avrebbe parlato un deputato per ciascun gruppo, e ciò spontaneamente, senza che nessuno imponesse questa soluzione.

Ricordo che in quell'occasione - e lo ricordo al Presidente della Regione - io dissi: "No, io non ci sto, interverrò tanto quanto è necessario, perché non mi sento legato come capogruppo del Partito socialista Sicilia a questo tipo di accordo".

Per un emendamento che vale molto poco - debbo dire - quest'Aula ha perduto due ore e mezza e gli interventi per ciascun gruppo sono stati a iosa. E io dico, signor Presidente, onorevoli colleghi, che tutte le argomentazioni a favore dell'emendamento e quelle contrarie, testimoniano e confermano la pochezza del problema.

È vero che gli esperti sono usati come merce di scambio dai sindaci; è vero e c'è una testimonianza diretta.

L'assessore alla cultura del comune di Partinico (il quale si è dimesso) ha inviato una lettera ufficiale al consiglio comunale e successivamente anche alla Procura della Repubblica, scrivendo che nel momento in cui in giunta sono sorti contrasti a causa della sua presenza e permanenza, il sindaco lo ha invitato a dimettersi promettendogli in cambio l'incarico di esperto, da questi considerato più importante di quello di assessore.

Questa è una testimonianza diretta, non per-

sonale, ma di un assessore scelto dal sindaco che al momento delle dimissioni veniva rabbonito con una alternativa: fare l'esperto.

CIPRIANI. Qual è la rilevanza penale di questa dichiarazione?

CINTOLA. La mia preoccupazione è che in quest'Aula ci siano troppi sindaci che fanno i deputati e troppo pochi deputati che non capiscono che non è possibile fare solo il sindaco, perché bisogna fare il deputato della Regione siciliana e rispondere ai cittadini dell'intera Regione. Diversamente, cadremmo in una settorialità che non è degna dei doveri di una assemblea elettiva che è stata votata dal popolo.

Io confermo che in I Commissione questo emendamento ha avuto larga eco ed è stato approvato dalla stessa, che lo ha trasmesso quindi all'Aula, ma se non verrà ritirato l'emendamento, che pure abbiamo votato favorevolmente in Commissione, il gruppo del Partito socialista Sicilia si asterrà dal votarlo, chiedendo al Governo un impegno forte: che la legge elettorale, subito dopo l'approvazione della finanziaria e del Bilancio, trovi rapidamente uno spazio in Commissione ed in Aula affinché vengano definiti... Se qualcuno ha chiamato i sindaci podestà, io dico che ha fatto poco; non capisco, infatti, come mai gli altri "poveri" sindaci, coloro che lo sono stati per quarant'anni prima dell'approvazione dell'attuale legge, abbiano potuto amministrare i comuni senza esperti e con quello stesso organico di dipendenti comunali ai quali spesso gli assessori si sostituivano, con i quali lavoravano per insegnare loro quello che bisognava fare.

Non capisco come non ci sia alcun riconoscimento per le difficoltà di coloro i quali hanno governato la Sicilia negli anni passati e con poteri molto meno ampi di quelli che hanno gli attuali sindaci, quando un sindaco per essere tale doveva avere il consenso del consiglio comunale, e guai a sbagliare col consigliere comunale perché altrimenti non era più sindaco!

Invece, in questo momento, il sindaco eletto dal popolo non può rispondere al consiglio comunale. Oggi quasi si dice che è uno scandalo se gli togliamo un esperto perché non potrà più lavorare, perché altrimenti questo sindaco non

sarà più in grado – poverino! – di adempiere ai propri compiti. Se questa è l'accusa rivolta a chi per forza vuole mantenerli, io dico, al contrario, che toglierne uno non significa avere risolto il problema, ma significa avere iniziato una riflessione diversa nei confronti di questi sindaci che dovranno pur rendersi conto che hanno il dovere di amministrare seriamente.

Pertanto, l'impegno che chiediamo come Partito socialista Sicilia è che, subito dopo la finanziaria e il bilancio, si affronti la legge elettorale e che l'Aula questa sera, anziché continuare una partita di ping pong per arrivare a una composizione pasticciata del tipo "vogliamo bene come sempre" per non risolvere nulla come sempre, decida cosa vuole fare di questo emendamento per fare andare avanti i lavori d'Aula e chiudere con la finanziaria, con gli impegni che sono stati assunti e che poi in Aula nessuno vuole rispettare pur di salvaguardare il piccolo nel quale vive, con un'ottica piccola, senza guardare ai grandi interessi reali di una Sicilia che aspetta ancora risultati che noi non siamo in grado di dare.

CROCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non volevo sollevare questioni e grossi problemi questa sera perchè francamente non ce n'era neanche la ragione, visto anche che si trattava di un emendamento approvato dalla Commissione all'unanimità ai cui lavori ho per caso partecipato. Quindi mi sembrava una cosa scontata. Invece qui questa sera noto altri pensieri, scorgo altre cose che onestamente mi portano a fare una profonda riflessione e quindi a offrire anche motivazioni. Infatti, le affermazioni, gli interventi che si sono succeduti mi pare nascondano qualche cosa senza riuscire a celare la non serenità di chi ha parlato perchè gli argomenti mi pare che non siano centrati. Oppure si sta creando qualche cosa per arrivare non so dove.

L'emendamento è chiaro, chiarissimo: vuole semplicemente portare un minimo di ordine alle cose, considerato che oggi i sindaci godono di tante prerogative. Intanto godono di un privilegio importante, quello per esempio di scegliere

gli assessori e, guarda caso, gli assessori sono anche loro degli esperti perchè sono sottratti alle dinamiche del Consiglio Comunale, sicchè già nell'ambito della Giunta di esperti ce ne sono 6, 8, 10, non so quanti. Se poi aggiungiamo altri esperti ancora, io non so che tipo di paese noi vogliamo fare. Prescindendo poi dai dirigenti, dai funzionari, e ritengo che ci siano dirigenti e funzionari capaci quanto lo possono essere gli esperti.

A questo punto, il mio intervento vuole arrivare a capire quale possa essere il vero ruolo di questi esperti; dove e come operano questi esperti. Personalmente nella stragrande maggioranza, vi debbo dire – l'ho riscontrato – sono dirigenti anche regionali, sono persone che svolgono già un'attività propria cui è data la possibilità di guadagnare altri 60 milioni all'anno. E li troviamo per tutti i quattro anni del mandato, non li troviamo soltanto per tre o sei mesi perchè sono determinazioni che si ripetono. Dobbiamo mettere ordine su una materia che è così importante. Quando si parla di autonomie locali e poi si chiedono i soldi per i comuni, bisogna chiedersi anche come vengono spesi questi soldi. Si dice: "no, ma quelle sono risorse dei comuni". Ma che c'entra, ma di cosa stiamo parlando? I soldi dei comuni di chi sono, i soldi dello Stato di chi sono, i soldi della Regione di chi sono? Finiamola con queste argomentazioni che non trovano nessuna solida base logica e politica, e restano pura demagogia.

Ecco il perchè della mia dichiarazione favorevole su un emendamento che, secondo me, tende a creare un grande equilibrio, esige dai sindaci anche un grado di alta responsabilità per potere assolvere a determinate funzioni, perchè in qualsiasi caso possono orientare una scelta per un esperto anzichè per un altro.

Signori colleghi, la Regione siciliana nel più recente passato ha conosciuto fra i suoi dirigenti presidenti, commissari di enti importanti come l'IRCAC che sono stati anche esperti in un comune della mia provincia. E allora bisogna capirle queste cose, e valutare se sia opportuno consentire che i dirigenti regionali possono andare ad occupare anche posti del genere. Ecco quale è la mia riflessione, ora, e la vera motivazione sui criteri e sul metodo dei sindaci di scelta degli esperti. Io ho fatto il sindaco per

tanti anni e non ho avuto mai difficoltà a governare. E ho governato con i vecchi consigli comunali, dove c'erano politici ed esperti insieme. E abbiamo governato un paese che è uno dei più belli, un paese ridente della provincia di Trapani che si chiama Valderice, lavorandoci serenamente.

Per questo affermo che bisogna interrogarsi anche sui sindaci, sulle capacità di un sindaco e di un altro; bisogna interrogarsi su tante cose. Ecco perchè il problema questa sera bisogna affrontarlo nel senso che occorre cominciare a chiarire qualche aspetto.

Io non so se stasera questo emendamento arriverà al voto. Io sono favorevole e sono favorevole anche a valutare altre soluzioni, ma solo se questo concetto può rappresentare un avanzamento, se viene considerato fatto importante e propositivo. Io credo che non sia umiliante se su un argomento del genere parliamo un'ora, due ore, tre ore; non si tratta di noccioline, signori, gli esperti alla Sicilia costano 72 miliardi l'anno! Questa è la grande verità. In un contesto in cui poi magari si insegue il posto come lavoratore socialmente utile. Dobbiamo farli questi conti, e pertanto al Governo chiedo la possibilità anche di una mediazione, se vuole; e chiedo anche a tutti i parlamentari di farsi carico di questi problemi e non soltanto di questi. Non è che non entra questo emendamento nell'ambito dell'articolato, anzi vi entra benissimo, poichè stiamo parlando di cose serie. Era talmente serio il problema che questa sera ho registrato un attimo di difficoltà anche nell'amico Franco Piro, perchè nella sua esposizione credo che non abbia toccato la grande motivazione; lui bravissimo, lui competente, lui un conoscitore dei meccanismi dell'Aula e anche di tutti i problemi che ci sono, questa sera, ritengo, non ha trovato la grande motivazione e quindi ha dovuto dare corpo ad un intervento che, pur apprezzato, non ha colto certamente nel segno.

Io invece penso che la proposta dell'onorevole Drago, che dà la possibilità di mantenere questi esperti fino alla scadenza delle prossime elezioni, sia un dato accoglibile sul quale tutti possiamo insieme trovare un accordo. Non è su questo che possiamo dividerci tra maggioranza e minoranza. Io chiedo all'onorevole Capodicasa, che è un uomo saggio, di capire il mo-

mento e quindi di trovare una via d'uscita e la soluzione perchè dobbiamo andare avanti, perchè dobbiamo approvare la finanziaria, perchè effettivamente c'è qualcuno che fuori aspetta altre cose e non merita certamente questo spettacolo, spesso inventato o mosso non so da quale situazione. Quindi io credo nell'emendamento. Si può modificare, si possono trovare altre soluzioni, ma credo che bisogna mettere mano ad aggiustare alcune questioni. Non so cosa deciderà la commissione, anche perchè io non sono un firmatario di quell'emendamento, ma uno che con convinzione lo ha sposato. Considero quella che è la situazione di questa sera, spero che dopo il mio intervento non vi siano altre perdite di tempo e che qualche proposta venga fuori per alleggerire almeno anche di un minimo la tensione che si è creata.

AULICINO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AULICINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che noi, sia come maggioranza che come opposizione, abbiamo commesso non un solo errore ma parecchi. L'errore iniziale è stato commesso, credo, dal Governo nell'aver deciso di osare troppo, prospettando una finanziaria eccessivamente "pesante", tanto è vero che lo stesso Governo ha dovuto riconsiderare quella posizione, per fatti tecnici, e ci ritroviamo con una finanziaria più "leggera". Siamo andati avanti per dimagrimenti progressivi, nel senso che ce la siamo vista assottigliare giorno dopo giorno anche se, in parallelo, c'era il tentativo di rimpolparla, con questo gioco incrociato di maggioranza ed opposizione che ha creato una confusione indicibile.

Debbo dire che essendo stato delegato dalla Commissione - ma ormai ciò non mi riempie più nemmeno di orgoglio perché ho capito che fare il relatore ha una importanza relativa - all'inizio ero convinto di avere toccato il cielo e invece mi ritrovo - mi suggerisce l'onorevole Stancanelli - a "toccare il tavolo".

Questa è una finanziaria nella quale personalmente, con tutta franchezza, ho difficoltà a ritrovarmi perché essa, al punto in cui siamo, tradisce la stessa filosofia che l'ha ispirata.

Il Governo si trova di fronte ad uno strumento che non è più quello di prima e credo che ne sia consapevole; l'opposizione, a sua volta, credo sia consapevole di avere contribuito non poco a scompaginare, a destabilizzare il disegno del Governo.

Sulle singole questioni che hanno visto gli interventi dei colleghi si è creata una tensione anomala, ed ognuno ha avuto le sue ragioni. Infatti, ci siamo trovati, articolo per articolo, a dovere affrontare fatti strutturali che attenevano a un disegno organico, addirittura all'intervento sul bilancio; a un certo punto l'onorevole Tricoli, vi ricorderete, affermò (e di ciò sono molto preoccupato) che la seconda parte della finanziaria si occuperà anche della riforma del bilancio. Appunto per questa difficoltà che abbiamo avuto tutti, grazie a questo concorso anomalo - non lo chiamo consociativismo perché io sono per il consociativismo nobile: quando c'è da fare accordi seri per la gente vanno fatti - non c'è dubbio che ci siamo trovati di fronte ad una situazione che ha fatto saltare ogni logica, e quindi a parlare di decine di riforme strutturali.

Questa finanziaria a un certo punto è diventata complessa, non soltanto perché così era stata concepita all'inizio, ma perché tutti hanno tentato di metterci le mani, perché tutti, di fronte ad argomenti quale il bilancio, la cabina di regia, la struttura burocratica, i concorsi, abbiamo individuato un qualche canale che poteva consentirci di alimentare il consenso nei nostri confronti; e nessuno è immune: tutti o quasi tutti.

Non voglio criminalizzare, ma questa precisazione era doverosa.

Io, comunque, sono tra i pochi che non ha presentato emendamenti, ho apposto qualche firma in "trasversale" su emendamenti concordati; e questo è successo a tutti.

Qui il consociativismo la fa da padrone, nel senso che non ci siamo preoccupati di verificare se gli emendamenti erano presentati dal Governo, se dall'opposizione, anche perché le deroghe - debbo dire - sono state fatte a piene mani dal Governo e a piene mani dall'opposizione.

Presidente Provenzano, personalmente sono dispiaciuto e lo dico perché a mio avviso ci sono parecchie cose da rivedere e all'interno della maggioranza e nel comportamento dell'opposizione; perché non si governa così né dalla maggioranza né dall'opposizione.

Io, come relatore, non mi riconosco più in questa finanziaria, ma non perché voglia mettere in discussione il Governo - ne sono un convinto sostenitore (l'ho dimostrato più volte) - però, dico che dobbiamo darci tutti una regolata, perché qui, altro che seconda Repubblica: siamo alla preistoria della prima Repubblica!

Io ho registrato - e sono nuovo, ma qui c'è gente molto più esperta di me - convergenze incredibili su fatti stranissimi che nulla hanno a che fare con la gente. Qui abbiamo messo in discussione tutto.

Qui si è parlato di interventi sul turismo, di interventi sul collocamento, di interventi su tutto - cose che sicuramente hanno una loro validità - però, l'errore che abbiamo commesso è stato quello di affrontare con questa finanziaria tutto lo scibile.

Abbiamo bisogno di intervenire sulla burocrazia e abbiamo preteso di fare la riforma burocratica tutti insieme, perché poi ad un certo punto ci abbiamo preso gusto tutti, maggioranza e opposizione, a colpi di emendamenti alla finanziaria.

È possibile che una questione così importante come l'intervento sulla burocrazia possa essere gestito a colpi di emendamenti? Ma è concepibile?

Per quanto mi riguarda credo che al punto in cui siamo dovremo fare tutti uno sforzo: maggioranza e opposizione, i proponenti delle centinaia di emendamenti e di subemendamenti che, credetemi, spesso sono stati presentati per contrapposizione, perché arrivava un emendamento e bisognava contrapporre un altro per il ruolo, per l'immagine, per la gente.

A questo punto facciamo tutti uno sforzo, tanto questa finanziaria, emendamento più o emendamento meno, è quella che è. Il tempo si incaricherà - è galantuomo - di giudicare la qualità di questa manovra. Aggiungo altresì, che abbiamo trasferito alla seconda parte della finanziaria non so quante situazioni a rischio.

Personalmente sono preoccupato e vorrei tanto che già da domani il Governo desse alle Commissioni l'articolato del Titolo II, così come è stato "arricchito" dai rinvii alla seconda parte che sono stati decisi ogni volta che non c'era l'accordo.

Per essere chiari, presidente Provenzano, non

si è proceduto agli accantonamenti perché nel merito l'emendamento meritava di essere accantonato, ma perché su quell'emendamento non c'era l'accordo perfetto. E vi rendete conto che la scelta di rinviare alla seconda parte della finanziaria non so quanti emendamenti, purtroppo, determinerà - questa è la mia preoccupazione e volevo rappresentarla - una situazione che spero sia gestibile con un po' di buon senso. Mi auguro che sia il Governo che l'opposizione, (e lo faccio da semplice parlamentare), nella seconda parte della finanziaria e nel bilancio si guardino in faccia e governino la Sicilia, perché siamo impegnati a governare la Sicilia e dalla maggioranza e dall'opposizione.

Ho la sensazione che in tutti noi ci sia una preoccupante caduta di tensione, e i resoconti parlamentari ne sono testimonianza; provate a leggere gli interventi, credo che forse una parte di queste considerazioni potreste dividerle.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono iscritti a parlare altri cinque deputati. Diceva poc'anzi giustamente il presidente Cristaldi che ormai si è detto tutto e il contrario di tutto. Se, nell'interesse complessivo, ritenete di potere rinunciare ad intervenire ve ne sarei grato.

Sono iscritti a parlare gli onorevoli Silvestro, Cipriani, Caputo, Pellegrino.

SIVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor presidente, onorevoli colleghi, desidero fare alcune osservazioni sul dibattito e sul modo in cui si procede nella discussione.

Credo che debba essere motivo di riflessione molto seria da parte di tutte le forze politiche presenti in Assemblea un dato che appare evidente: nel discutere la legge finanziaria siamo già in una fase che non è più fisiologica, siamo entrati nella fase patologica di un comportamento complessivo su di una legge, seppure importante, che ha impegnato le Commissioni e l'Assemblea plenaria per tre mesi di seguito. Io credo che questo debba essere un elemento importante di discussione e di riflessione perché qui c'è un nodo politico che va sciolto.

È inconcepibile che nonostante la difficoltà e l'impegno della finanziaria, un Parlamento dedichi tanto tempo per discutere di uno strumento che doveva essere straordinario, efficace e limitato nel tempo.

Detto questo, vorrei fare due osservazioni.

Il Parlamento siciliano deve legiferare sulla base di una tendenza che si è andata consolidando nel corso di questi anni, non in controtendenza a questa linea. La linea che si è affermata in questi anni e che va sempre più rafforzandosi è costituita dal fatto che si è chiusa una fase dell'assetto delle autonomie locali e se n'è aperta un'altra in cui elementi caratteristici sono: il rafforzamento delle autonomie locali; un sistema diverso di equilibrio dei poteri tra l'esecutivo e il consiglio comunale e la necessità di assicurare ampia autonomia, anche statutaria (più di quanto lo sia oggi) ai comuni.

Voglio richiamare l'attenzione del presidente dell'Assemblea, del presidente Petrotta, del presidente della Regione e dell'onorevole Drago, il quale in questa discussione ha avuto una sorta di ruolo che non ho capito bene se sia stato di guastatore fine a se stesso, o di chi non vuole fare concludere la discussione sulla finanziaria.

Cosa intendo dire? Nel corso di questi anni, noi abbiamo abusato nel legiferare sulle autonomie locali; abbiamo legiferato più di quanto fosse consentito alla Regione, la quale è vero che ha potestà primaria in questo campo, ma è altrettanto vero che è vincolata dal limite costituito dal secondo comma dell'articolo 15 dello Statuto, il quale impone di assicurare ai comuni ampia autonomia amministrativa e finanziaria.

Noi dobbiamo legiferare, dunque, sempre all'interno di questo obbligo, di questo limite, che è importante, in una fase nella quale la legislazione sui comuni è in una linea di discontinuità sia nell'organizzazione dei comuni, sia nell'articolarsi del potere esecutivo, e di quello di indirizzo e di controllo, come attestato dalla legge 142, dalla legge 48 e dalle successive.

Noi non possiamo recedere da questo nuovo indirizzo, perché se dovessimo farlo anche con provvedimenti parziali contraddiremmo un criterio che è ormai consolidato nella legislazione della Regione e anche in quella nazionale.

Questo è il primo punto che occorre tenere presente.

Seconda questione. A me sembra del tutto incongruo che oggi vengano presentati gli emendamenti quando con la stessa legge finanziaria istituivamo il tavolo Regione-autonomie locali col quale riconosciamo l'autonomia di diversi livelli; quello della potestà legislativa della Regione e quello della potestà statutaria, amministrativa e finanziaria dei comuni; discussione che va fatta al tavolo dei rapporti Regione-Autonomie locali.

Terza questione, presidente Petrotta, a proposito dell'emendamento riguardante il numero degli esperti non ho capito il merito della questione che è stata sollevata. Infatti, se esso scaturisce dal fatto che i sindaci hanno abusato ed abusano nella scelta degli esperti, questo emendamento non stronca quegli abusi. Avrei potuto capire una norma che fissasse criteri rigidi in merito alla selezione degli esperti - avrebbe avuto un senso - ma questa, invece, ne riduce soltanto il numero.

Non interviene dunque sulla qualità degli esperti che si scelgono, ma sul numero degli esperti di cui il sindaco può avvalersi.

Pertanto, l'emendamento sotto questo profilo è del tutto inefficace e sbagliato.

Se, invece, si intende operare una riduzione della spesa, anche da questo punto di vista...

PRESIDENTE. Onorevole Silvestro, la prego di concludere.

SILVESTRO. Abbia pazienza, signor Presidente, lei ha fatto parlare l'onorevole Aulicino su questioni diverse dal contenuto di questo emendamento più di quanto abbiano parlato gli altri. Dicevo, se l'obiettivo è quello della riduzione della spesa, anche in questo caso questo emendamento non ha alcun senso, perché questa non si attua riducendo il numero degli esperti. Infatti, la riduzione del numero degli esperti, in sostanza, fa perdere efficacia ad una norma che avevamo approvato per sostenere l'azione dei sindaci. Pertanto, la riduzione della spesa può essere in qualche modo attuata con l'emendamento dell'onorevole Capodicasa che dice "abbassiamo il compenso".

Ma anche questo è un falso problema. Infatti, se voi andate in giro per i comuni, invece di fare demagogia qui e qualche volta discutere di cose

che non si conoscono, vi accorgete che ci sono comuni che non hanno nominato consulenti, ma che hanno bilanci gravati da spese legali che invece altri comuni hanno ridotto nominando i consulenti. Ci sono comuni di piccole dimensioni in cui l'avviso del bando di gara, le varie questioni costituiscono un rischio che poi dovrà essere fronteggiato nominando dei legali, a parcelle, con procedimenti penali e con perdite e ritardi nell'azione amministrativa.

Quei comuni, invece, che hanno il consulente molte volte riducono questo tipo di rischio e, in sostanza, a fine anno, si può notare che c'è stata una riduzione della spesa.

Questo emendamento, dunque, va in controtendenza rispetto ad una legislazione che si è affermata in questi anni e si continuerà ad affermare ancor più; non risolve il problema della qualificazione degli esperti, perché non ne fissa i criteri selettivi.

Un Parlamento non può ragionare come ragiona qualche collega qui: siccome qualche sindaco abusa di questo potere la norma va cambiata. Il problema è diverso: la norma è generale ed ha come obiettivo l'efficacia e l'efficienza dell'azione del sindaco; le responsabilità dei singoli sono politiche e penali e vanno risolte in altra sede. Non possiamo fare una norma che riduce l'autonomia dei comuni, l'efficacia delle scelte che abbiamo compiuto in questi anni perché qualche sindaco o più sindaci hanno abusato della facoltà loro attribuita dalla normativa vigente.

L'emendamento Drago avrebbe un senso se non fosse un fatto strumentale (l'onorevole Drago è diventato una sorta di bomba ecologica in questa Assemblea da un po' di tempo a questa parte), se invece di ridurre il numero degli esperti avesse fissato criteri selettivi molto precisi.

L'onorevole Caputo, sindaco del comune di Monreale, deve scegliere esperti che abbiano requisiti ben precisi e non scegliere qualunque persona come esperto.

Questo emendamento è del tutto strumentale, contraddice la tendenza legislativa di questa Assemblea e del resto del Paese, è prematuro rispetto ad una discussione generale nei comuni, anticipa una norma che è quella del rapporto Stato-Regioni fissata da queste leggi; in sostanza è demagogico, strumentale, fa perdere tempo e non fa onore a questa Assemblea.

L'Assemblea regionale siciliana non può legiferare su questa materia ogni sei mesi cambiando opinione continuamente. Un Parlamento è tale se mantiene un indirizzo nei confronti delle istituzioni quali che siano le maggioranze che governano queste istituzioni e il Parlamento. Infatti, gli uomini e le maggioranze cambiano, le istituzioni restano.

Abbiamo il dovere di dare alle istituzioni efficienza, efficacia e rapidità nelle decisioni e nell'esecuzione. Il resto è politica passeggera che oggi può favorire questo gruppo parlamentare, domani un altro. Non è questo il compito del Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caputo.

CAPUTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ero restio ad intervenire per due motivi: il primo perché ritenevo e ritengo che questo sia un argomento così importante e così delicato da non poter essere affrontato in un contesto isolato da una normativa generale sugli enti locali; il secondo perché questo emendamento ha avuto il solo risultato pratico di ritardare l'approvazione della finanziaria di ben tre ore.

Tuttavia, ho deciso di intervenire per altre due circostanze: la prima perché sono anche sindaco e quindi è doveroso che dia un contributo di esperienza vissuta; la seconda per il fatto che pur avendo diritto, per il numero di abitanti del comune che amministro, a tre consulenti, io ne ho, in atto, nominato uno solo; e ciò mi pone in condizione di potere dire la mia senza timori di essere interessato alla vicenda.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio solo dirvi che fare il sindaco nella realtà di oggi non è come fare il sindaco anni fa. Oggi si viene eletti dal popolo e si amministra un ente trovandolo in condizioni burocratiche e di personale estremamente precario, impreparato, oberato e non in condizioni di potere dare risposte in tempi brevi a quelle che sono le esigenze sempre più pressanti dei cittadini. Oggi dobbiamo dire grazie ai consulenti, così come sono

stati chiamati, o agli esperti, perché è grazie a loro che molte amministrazioni hanno potuto amministrare facendo meno errori possibili.

Voglio vedere chi dei sindaci attuali o dei sindaci precedenti può dire di avere una classe burocratica all'altezza delle nuove normative, all'altezza delle nuove leggi e non, invece, di avere una classe burocratica che ormai non risponde più e non è più stimolata.

Vorrei sapere quanti sono i sindaci e i comuni che senza esperti hanno potuto presentare richieste per l'ottenimento dei finanziamenti dalla Comunità europea: si possono contare sulle dita di una mano, perché ci sono amministrazioni in cui ci sono burocrati non in condizione di suggerire, aiutare e sostenere i sindaci in momenti così delicati.

Gli esperti oggi, se utilizzati bene, signor Presidente, onorevoli colleghi, fanno risparmiare le amministrazioni. Ho commissionato al mio esperto anche un rapporto sui carichi di lavoro della pianta organica. Voi sapete quanto costa commissionare ad una società un rapporto per carichi di lavoro? Sessanta milioni.

Ebbene, un esperto con cinque milioni al mese fa la pianta organica e fa risparmiare soldi al comune. Sapete quanto ci vuole perché un funzionario vada a predisporre il regolamento di contabilità? Mesi! Un esperto preparato ve lo fa in una settimana e ciò significa non appesantire gli uffici.

Voi vi dovete calare nella realtà dei sindaci di oggi. Ci saranno sindaci che hanno sicuramente abusato della norma relativa agli esperti, che ne hanno fatto anche strumento di lottizzazione politica, ma questa è una eccezione che non può e non deve confermare e non conferma la regola.

Oggi gli esperti sono un bene ineliminabile per gli amministratori, sono un momento di supporto giuridico costante; e gli esperti, quelli seri, non fanno servizio dalle 8.00 alle 13.50: lavorano il pomeriggio e lavorano anche di sera e sostengono i sindaci in ogni momento.

Per rispetto nei confronti di questa categoria altamente preparata e qualificata, che è di supporto ai sindaci ma anche alla collettività, principalmente alla collettività, formulo due inviti: affrontare questo problema in maniera molto più serena e nel contesto di una riforma generale degli enti locali che non sia svincolata dalla le-

gislazione nazionale; ritirare – e mi rivolgo alla Commissione – non solo l'emendamento in questione, ma poiché vogliamo che questa finanziaria vada in porto, perché i siciliani hanno bisogno di questa finanziaria, rivolgo l'invito, a tutti i gruppi, a ritirare tutti gli emendamenti e a votare subito la finanziaria.

(Applausi dai banchi di centro)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono obbligato a farvi perdere qualche minuto; non ho rinunciato al mio intervento perché per ogni gruppo di maggioranza o di opposizione sono intervenuti diversi parlamentari.

Vorrei iniziare dichiarandomi d'accordo con l'onorevole Forgione; è la prima volta che avviene: non è facile che un'esponente di Rinnovo italiano si dichiari d'accordo con l'onorevole Forgione. Tuttavia, egli ha esposto un principio sul quale possiamo discutere, ma è un principio: questi sindaci sono diventati podestà...

SILVESTRO. Hanno meno potere di quello che pensate!

PELLEGRINO. Onorevole Silvestro, quella legge l'ho fatta insieme a lei e ritengo che lo spirito che l'ha animata non sia stato rispettato. Non a caso l'onorevole Piro dice che il sindaco risponde al popolo.

Questo è giusto. Tuttavia, se ci accorgiamo che sono stati concessi poteri eccessivi e che se n'è fatto un uso sbagliato ed esagerato, con tutto il rispetto per il popolo e per il principio, non è male che l'Assemblea rifletta, ma non con uno scontro tra bande o con operazioni del tipo: "tu mi dai questo e io ti do quell'altro". Se avessi trovato in tutta la finanziaria, signor presidente dell'Assemblea, i principi da lei esposti, sarei d'accordo con lei.

È inammissibile una finanziaria che si occupa dello scibile umano, una legge *omnibus* dove ci sono comparti e settori che meritavano certamente un impegno diverso del Governo e dell'Assemblea; mi riferisco, ad esempio, alla dismissione degli enti economici regionali.

Già averla chiamata "dismissione", – mi dispiace per il "Presidente professore" – la considero una cosa completamente sbagliata: si tratta di mettere sul mercato le azioni che questa Regione ha negli enti pubblici e negli altri settori. Questa è una materia molto delicata; quante volte, infatti, è stata messa all'ordine del giorno una legge organica sulla liquidazione degli enti regionali!

Messa sempre all'ordine del giorno, ma mai trattata, perché, alla fine, conveniva a tutti.

Quando io presento un emendamento provocatorio sull'Italkali, apriti cielo! Succede che mi si richiama in sede nazionale dicendomi: c'è un'esigenza di approfondimento politico.

Questo lo possiamo accettare, ma c'è l'esigenza di capire se in questo momento della storia di questa Regione bisogna avere il coraggio di mettere la parola fine o se dobbiamo lasciare le cose come stanno.

Uno dei settori in cui avremmo avuto e abbiamo l'obbligo di approvare una legge organica, riguarda i sali potassici, commercializzati in Italia da una sola ditta, la *Bogassa* di Verona, e prodotti dai tedeschi che hanno assorbito il mercato dell'Italkali. Non ammiro né sono amico dell'avvocato Morgante; quando arrivò a Trapani lo giudicai un bandito per il modo in cui trattò la questione relativa alla salina di Trapani, ma certamente egli è un imprenditore. E se è vero che la Sicilia dispone di questi sali potassici, che sono una risorsa naturale – pare che siamo la terza regione nel mondo...

SCALIA. Ma cosa c'entra con gli esperti?

PELLEGRINO. Se mi lasci parlare probabilmente capirai cosa c'entra il mio discorso con l'emendamento in discussione. Ci avviamo attorno a questa finanziaria, parlando di tutto e di niente; è arrivato il momento di capire su cosa stiamo parlando. Io sarei stato d'accordo se avessimo destinato momenti legislativi predefiniti a singoli settori.

Non è stato così!

Abbiamo fatto una contrapposizione, completamente fuori dalle esigenze di un rilancio di questo istituto autonomistico...

CASTIGLIONE, *assessore per l'industria*.
Quelli che sono andati in Aula hanno fatto.

PELLEGRINO. Veda, onorevole Assessore, non so se devo rimproverarmi per non essere stato in Aula, o se lei, per esempio, dovrebbe apprezzare il mio comportamento. Ho rispetto per le cose che sono state fatte, però dovete consentire il diritto di dissentire. Anche a me dispiace che ogni minuto si chieda di parlare; ma su cosa si chiede di parlare? Una maggioranza può anche sbagliare, ma quando si pone degli obiettivi vanno portati avanti.

Comunque, tornando al problema, sono dell'avviso che i settori che abbiamo preso in esame in questa finanziaria, come riforma della legge sulla contabilità, dismissione degli enti e altri ancora, meritavano un approfondimento serio.

Noi abbiamo avuto già un'esperienza drammatica: la grande finanziaria del presidente Campione, il quale poi fece una brutta fine dal punto di vista politico. Spero che a lei non tocchi la stessa sorte.

Vi anticipo una cosa: chiusa questa fase della finanziaria non abbiamo motivo di parlare più di niente, perché le risorse finanziarie sono già impegnate e destinate; quando andrete a fare i conti, vi accorgete che non potrà esserci una seconda finanziaria, non ci sono i mezzi per farla. Siamo seri, diversamente questa Assemblea rischia di essere un'altra cosa. Dovete consentirci di non essere d'accordo; potete fare tutto quello che vi pare, ma il dissenso non potete negarcelo, né potete comprimere l'intervento di un gruppo costituito da tre deputati, che quasi quasi non ci sono mai. Il problema politico rimane: questa finanziaria non è fatta né a misura di una maggioranza né del rilancio dell'Autonomia regionale.

Presidenza del presidente Cristaldi

Io, ogni tanto, apprezzo il Presidente il quale chiama questa Assemblea: Parlamento. La ringrazio di questa sua attenzione; lei vede e si augura un innalzamento del ruolo di questa Assemblea.

Il "bombarolo" onorevole Drago - l'avete chiamato voi così - in questa Aula oggi parlava dell'esigenza di portare avanti in un certo modo certe questioni.

Onorevole Drago, lei ha una responsabilità qui dentro, lei deve dirci politicamente che cosa

vuole fare; e non deve associarsi alle mediazioni che avvengono qui dentro, dove le cose si compongono e si scompongono a seconda di come sono fatte le lottizzazioni. Tutto questo non è serio, non ha rapporti con la politica.

Noi possiamo accettare una mediazione su questioni e su principi per fare la finanziaria, ma non possiamo assistere permanentemente a una trattativa continua in cui nessuno capisce più niente. È vergognoso che un emendamento vada avanti e torni indietro!

Il Presidente saggiamente, ogni tanto li rinvia all'esame delle commissioni.

Non si può andare avanti in questo modo!

Anche questa sera, perché questo malessere, perché si è nervosi? Perché, a proposito del ruolo che noi abbiamo consegnato ai sindaci, c'è un malessere profondo che bisogna capire e che bisogna cogliere.

Oggi mi ha telefonato un rappresentante di una associazione di orfani di Castelvetro che non erano stati pagati! Io ho risposto che avrebbe fatto bene l'amministrazione, nelle more che la Regione...

CIPRIANI. Ma perché non sono stati trasferiti i fondi?

PELLEGRINO... Ora te lo dico subito, se me lo consenti. Certamente tu sarai un sindaco. Ci fu un momento in cui lo Stato disse: queste competenze le trasferiamo alla regione. Dopodiché aggiunse che...

CIPRIANI. Sono fatti, ma lei li sta smentendo!

PELLEGRINO... signor sindaco io non le impedisco di dire ciò che vuole, però mi deve consentire di esporre un problema che esiste. La Regione ha trasferito le competenze ai comuni, ma non ha trasferito le risorse così come lo Stato non le ha trasferite alla Regione.

GIANNOPOLLO. Non è vero.

PELLEGRINO. Benissimo, quando lo dimostrerete io prenderò atto che questo è un falso problema.

Intanto a Castelvetro non possono essere pagati.

PRESIDENTE. Onorevole Pellegrino, si rivolga al Presidente dell'Assemblea e parlando con lui si rivolgerà all'intera Assemblea; se invece andrà cercando lo sguardo e l'interlocuzione, evidentemente le succederà l'incidente.

PELLEGRINO. Ha ragione, signor Presidente, anche perché la sua immagine da una diversa rappresentatività e, fra l'altro, c'è una simpatia.

Ebbene, risparmiare qualche cosa non è certamente inutile.

A proposito degli emendamenti presentati, dovete consentirmi, due parole. Io rimprovero al Presidente della Commissione un'eccessiva bonomia qualche volta, ma l'onorevole Lo Giudice aveva ragione: ognuno ha il diritto di sbagliare. Infatti, se andiamo a sindacare e siamo bravi soltanto noi e gli altri sono provocatori, stupidi e fessi, allora non abbiamo proprio capito niente, la democrazia la mandiamo da un'altra parte. Ma, poiché chi sostiene questi principi è gente che crede nella democrazia, allora ritengo che questi sistemi non vadano.

Fa bene il Presidente dell'Assemblea a sospendere la seduta, però forse è il caso, quando si arriva agli eccessi, che qualche espulsione venga fatta, signor Presidente.

Sospendere ogni minuto non penso sia opportuno, dobbiamo abituarci ad avere la misura delle cose che diciamo e dobbiamo avere rispetto nei confronti dei colleghi, i quali hanno anche il diritto di sbagliare.

Sul piano finanziario, per esempio, la proposta della Commissione porta ad una riduzione notevole non so di quanti miliardi (e direbbe D'Alema: lo sa Dio quanto ne abbiamo bisogno). Io non ho sindaci da difendere, però avverto che questi sindaci sono andati oltre misura. Nessuno aveva previsto, quando abbiamo fatto la legge, che si consentisse loro di tagliare fuori i consigli comunali da una gestione clientelare della politica. E non a caso abbiamo fatto quella legge che prevedeva che ci potesse essere in consiglio una maggioranza di un certo tipo e una giunta di un altro tipo; e non a caso abbiamo fatto dei sindaci quasi degli eroi, onorevole Piro.

CAPODICASA. Lei vuole mettere loro il guinzaglio.

PELLEGRINO. Non c'è nessuno che vuole mettere il guinzaglio, onorevole Capodicasa, ma certamente il problema esiste.

I parlamenti non hanno il ruolo che devono avere i sindaci né assumono atteggiamenti che non fanno onore alle istituzioni. Mi vado convincendo che è tempo che non si approvi una legge che impedisca ai sindaci di essere eletti deputati. Abbiamo stabilito che un deputato non può candidarsi a sindaco, forse è tempo di fare il contrario, perché ci manca l'autonomia di risolvere ad un ruolo diverso, lasciando fuori altre questioni. Di questo si tratta: il sindaco faccia il sindaco nel suo comune...

GIANNOPOLO. Questo per dare ancora più potere alla Regione.

PELLEGRINO. Mi dispiace ma non mi ricordo come ti chiami; devi essere sindaco anche tu.

Signor Presidente, succede nella nostra provincia, per esempio, che questi "sindaci eroi", arrivano al punto di sconoscere anche le delibere bocciate dalla Commissione provinciale di controllo e vanno avanti per i fatti loro; fino a quando non le avremo eliminate, le commissioni qualche cosa ancora continuano a farla. Tenga presente che io vorrei che venissero abolite, però questo non significa determinare momenti di anarchia o di arroganza che si sono consumati.

Onorevole Capodicasa, non fa onore né a lei né agli altri che i sindaci ai quali abbiamo consegnato potere utilizzino le consulenze...

CAPODICASA. Il popolo ti ha dato il potere.

PELLEGRINO. ...nelle more che il popolo deliberi, se abbiamo commesso esagerazioni, rimettiamoli coi piedi per terra.

Al sindaco tre consulenti non servono a niente, ne basta uno; a parte il fatto che bisogna anche rispettare gli organici del comune. Perché gli uffici legali non vengono attivati nei comuni?

CASTIGLIONE, *assessore per l'industria*. E i programmi?

PELLEGRINO. Non parliamo di questa sto-

ria dei programmi. Prendo atto della sua insofferenza, ma l'insofferenza spesse volte è figlia di incompetenza su questioni che sono più grandi di noi. E quello della politica comunitaria e del motivo per cui non realizziamo i nostri progetti non è certamente un problema di poco conto...

PRESIDENTE. Onorevole Pellegrino, non l'ho interrotta perché lei è un parlamentare che non fa un abuso della parola (se può essere tollerata un'affermazione di questa natura da parte del Presidente dell'Assemblea), però lei è andato molto oltre il tempo che il Regolamento le assegna...

PELLEGRINO. Signor Presidente, io posso chiudere a una condizione: che per ognuno che verrà a parlare lei utilizzi le stesse regole. Appena lei consentirà di parlare e di straparlare, spesse volte di niente...

PRESIDENTE. Onorevole Pellegrino, a me pare che ci sia adesso un'esagerazione nei confronti della figura del Presidente dell'Assemblea. Lungi da me dall'assumere la parte di vittima - io non sono responsabile di ciò che dice il deputato nei dieci minuti che gli vengono assegnati - posso però dirle che, per quanto dica delle cose che posso anche condividere, lei è a 15 minuti e 41 secondi.

Nessuno è andato oltre; se c'è un privilegiato in quest'occasione è lei.

La invito a concludere...

PELLEGRINO. Lei, però, non mi deve richiamare se, quando questi fatti avvengono, chiedo di parlare per dire che il Regolamento deve essere rispettato da tutti.

Mi avvio alla conclusione.

Il Presidente della Commissione ha presentato un emendamento, il quale, a meno che non l'abbia sognato, è conseguente ad una riflessione che certamente ha compiuto. Quell'emendamento può essere anche modificato, ma gli obiettivi che si poneva non sono stratosferici e non sono bombe innescate per nulla: riflettono un malessere che c'è nella realtà politica della nostra Regione.

Se incominciamo, in attesa delle grandi leggi

che dobbiamo fare, che debbono essere fatte, ad eliminare qualche esagerazione, io lo considererò un atto di saggezza e anche di responsabilità; cose delle quali abbiamo profondamente bisogno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Drago. Ne ha facoltà.

DRAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevissimamente per un chiarimento ed una proposta.

Il chiarimento: circola in quest'Aula (nessuno lo ha detto ufficialmente, tranne l'onorevole Silvestro) la convinzione che quest'emendamento sia frutto della riflessione esclusiva del presidente Petrotta e del Gruppo parlamentare del Centro cristiano democratico.

Così non è, e lo sanno tutti. Infatti, questo emendamento originariamente era stato presentato dall'onorevole Croce, e giustamente, il Presidente dell'Assemblea lo ha inviato in I Commissione dove è stato approvato all'unanimità.

Signor Presidente, questi sono i fatti e se questi sono i fatti abbiamo bisogno veramente di rivedere il Regolamento di questa Assemblea, ma, soprattutto, a mio avviso, c'è bisogno in ciascun gruppo parlamentare di avviare una seria riflessione circa gli atteggiamenti che tutti i Gruppi devono assumere all'interno di questo Parlamento...

CAPODICASA. È smentito all'unanimità.

DRAGO. Questo è il primo chiarimento.

Andiamo alla proposta. Propongo - a questo punto non so se posso farlo io, ma io mi consento di farlo a nome della Commissione, come Capogruppo lo posso fare - di cassare al comma 2 dell'emendamento 24.5.1 la lettera a) passando direttamente alla lettera b) e alle seguenti.

Questo consentirebbe di valutare positivamente alcune riflessioni che sono state fatte circa le carenze di alcune figure dirigenziali nelle piante organiche dei piccoli comuni, fermo restando che il subemendamento che avevamo precedentemente presentato fa salvi i rapporti instaurati fino alla scadenza degli stessi.

PRESIDENTE. Comunico che è stato pre-

sentato dall'onorevole Drago il seguente subemendamento all'emendamento 24.5.1. «cassare la lettera a); sostituirle alla lettera b) le parole "da 10.000 abitanti" con "sino a"».

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, di nuovo una sfilza di interventi! Onorevoli colleghi, ma che senso ha? Vorrei inviarvi una cassetta della seduta di oggi, con la speranza, anzi con la condanna intanto per il Presidente dell'Assemblea e poi per ciascun parlamentare, di vederne il contenuto. Che senso ha riaprire discussioni? L'onorevole Di Martino ha facoltà di parlare.

DI MARTINO. Signor Presidente, sono d'accordo con lei nel far vedere a tutti la cassetta per rilevare quale spettacolo hanno dato la maggioranza e il Governo in tutta questa vicenda...

PRESIDENTE. Non mi interessano né la maggioranza né il Governo, io mi preoccupo dell'immagine complessiva dell'Assemblea.

DI MARTINO. ...A me, come parlamentare, interessa, signor Presidente. La verità è che, con quest'altro emendamento presentato dall'onorevole Drago, il Governo e la maggioranza dimostrano di essersi "incaprettati"; non sanno più come uscirsene da questa vicenda.

CRISAFULLI. Tu sei amareggiato? Ti preoccupi?

DI MARTINO. Non mi preoccupo. Dico soltanto che senso ha stabilire, ad esempio, che il comune di Monreale (di cui è sindaco l'onorevole Caputo), di trentamila e più abitanti, possa avere due consulenti, esattamente come il comune di Giardinello o di Campofelice di Fitalia o di Cefalà Diana, comuni con ottocento abitanti? Che senso ha porli nelle stesse condizioni? C'è equilibrio, c'è razionalità in tutta questa vicenda?

Mi auguro che almeno una volta, se c'è, il Governo batta un colpo; in fondo è il Governo che è responsabile dell'andamento della questione.

È mai possibile? È un pomeriggio che discu-

tiamo sul nulla, e non abbiamo avuto la possibilità di sentire l'opinione del Governo.

Non voglio tediare nessuno; dico soltanto che l'attività legislativa deve essere razionale e logica. Questo emendamento è stato presentato dall'onorevole Drago, certamente non a nome della Commissione perché non sono stato mai interpellato; nemmeno - ritengo - a nome del presidente della Commissione, il quale non ne ha parlato e neanche a nome della maggioranza o del Governo, che non c'è. Voglio capire se noi possiamo andare avanti ancora in questo modo.

Decidete, dunque. Se volete affossare ancora, se volete portare avanti con irrazionalità l'attività legislativa, fate pure, noi scindiamo la nostra responsabilità.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, desidero soltanto porre una domanda: con la legge numero 7/92, abbiamo istituito l'osservatorio sull'applicazione della legge.

Vorrei sapere dall'Assessore per gli enti locali quali risultati ci sono sulla sua applicazione affinché l'Assemblea possa essere messa in condizioni di legiferare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 24.5.1. degli onorevoli Giannopolo ed altri. Il parere dal Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento a firma dell'onorevole Drago all'emendamento 24.5.1.0.

Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*.
Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto;
chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento 24.5.1.1 a firma
dell'onorevole Petrotta.

PETROTTA, *presidente della Commissione*.
Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

PRESIDENTE. Comunico che è stato pre-
sentato all'emendamento 25.5.1 dall'onorevole
Piro il seguente subemendamento 24.5.1 ter:

"Gli incarichi conferiti alla data di appro-
vazione della presente legge, anche se in nu-
mero eccedente ai limiti posti al primo comma
del presente articolo, restano confermati fino
alla data di scadenza prevista all'atto dell'in-
carico".

Lo pongo in votazione.

Il parere del Governo?

PROVENZANO, *Presidente della Regione*.
Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*.
Favorevole.

CAPODICASA. Chiedo che la votazione av-
venga per scrutinio nominale.

**Votazione per scrutinio nominale del su-
bemendamento 24.5.1 ter**

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appog-

giata a termini di Regolamento, indico la vota-
zione per scrutinio nominale.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì,
preme il pulsante verde; chi vota no preme il
pulsante rosso; chi si astiene, preme il pulsante
bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

(Si procede alla votazione)

Votano sì: Adragna, Alfano, Aulicino, Bar-
bagallo Giovanni, Barbagallo Salvino, Ba-
rone, Basile Filadelfio, Battaglia, Beninati,
Briguglio, Bufardeci, Burgaretta Aparo, Ca-
podicasa, Caputo, Castiglione, Catanoso Ge-
noese, Cimino, Cipriani, Costa, Crisafulli,
Croce, D'Aquino, Di Martino, Drago, Fleres,
Forgione, Formica, Galletti, Giannopolo, Gra-
nata, Grimaldi, Grippaldi, La Corte, La Grua,
Leanza, Leontini, Liotta, Manzullo, Martino,
Mele, Monaco, Morinello, Navarra, Nicolosi,
Pagano, Papania, Pellegrino, Petrotta, Pigna-
taro, Piro, Provenzano, Sanzarello, Scalia,
Scoma, Silvestro, Spagna, Speciale, Sudano,
Tricoli, Turano, Vella, Villari, Virzi, Zago,
Zangara.

Votano no: Canino, Lo Giudice, Stancanelli,
Vicari.

Si astengono: il Presidente, Calanna, Scalici.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della vota-
zione per scrutinio nominale dell'emendamento
24.5.1 ter dell'onorevole Piro:

Presenti e votanti	72
Maggioranza	37
Favorevoli	65
Contrari	4
Astenuti	3

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 24.5.1
della Commissione nel testo risultante.

CAPODICASA. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 24.5.1.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, si procede alla votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 24.5.1 della Commissione.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme il pulsante verde; chi vota no, preme il pulsante rosso; chi si astiene, preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

(Si procede alla votazione)

Votano sì: Alfano, Aulicino, Barbagallo Salvinò, Barone, Basile Filadelfio, Beninati, Briguglio, Bufardeci, Burgaretta Aparò, Canino, Caputo, Castiglione, Catanoso Genoese, Cimino, Cintola, Costa, Croce, D'Andrea, D'Aquino, Drago, Fleres, Formica, Galletti, Granata, Grimaldi, Grippaldi, La Grua, Leanza, Leontini, Lo Giudice, Manzullo, Nicolosi, Pagano, Petrotta, Provenzano, Sanzarello, Scalia, Scoma, Stancanelli, Sudano, Tricoli, Turano, Vicari, Virzì, Zago.

Votano no: Battaglia Giovanni, Capodicasa, Crisafulli, Giannopolo, Mele, Monaco, Navarra, Pignataro, Piro, Silvestro, Speciale, Villari.

Si astengono: il Presidente, Adragna, Barbagallo Giovanni, Calanna, Di Betta, Di Martino, Forgione, La Corte, Liotta, Lo Monte, Martino, Morinello, Papania, Pellegrino, Scalici, Spagna, Vella, Zangara.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio palese nominale:

Presenti e votanti	75
Maggioranza	38
Favorevoli	45
Contrari	12
Astenuti	18

(È approvato)

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'Assemblea in un mese e più (credo un mese e dieci giorni) che siamo qua a discutere e a votare questa finanziaria abbia fatto un buon lavoro. Tuttavia ritengo che sia importante, a questo punto, mettere la parola fine a questo lavoro. Infatti, alcuni emendamenti – il 24.5.1 lo ha dimostrato – rischiano di creare tensioni che al di là dell'essere maggioranza o minoranza finiscono con il coinvolgere tutta l'Assemblea.

Il Governo crede, diversamente da altri, che il lavoro fatto in questo mese e mezzo sia importante per tutta la Sicilia e che non possa essere vanificato dal continuare a discutere emendamenti che nulla o poco hanno a che fare, essendo emendamenti aggiuntivi, con l'originario testo di legge, e che rischiano non solo di stravolgere la valenza complessiva della legge ma, direi anche, di vanificarla.

Il Governo, dunque, propone ai colleghi di ritirare gli emendamenti presentati, salvo – se si è d'accordo; diversamente si possono ritirare tutti – qualche emendamento non in contrasto con la legge e che abbia carattere di urgenza, motivo per il quale può essere apprezzato in questa sede. Questa è la mia proposta, se i colleghi capigruppo sono d'accordo; diversamente propongo di ritirarli tutti e chiudere.

Gli emendamenti che potrebbero (e dico "potrebbero", al condizionale), essere apprezzati sono i seguenti:

il 14.6.1 ter del Governo che lo impegna entro sessanta giorni a predisporre un disegno di legge a salvaguardia dell'occupazione dei lavoratori delle aziende che sono in liquidazione o che verranno liquidate o dismesse;

il 24.9.1, riguardante la modificazione della percentuale del 20 per cento per i comuni al di sotto dei 15 mila abitanti;

il 41.5.1, che riguarda la possibilità per le A.S.I. di acquisire risorse finanziarie che altrimenti andrebbero perdute;

il 44.1.2, che è un'interpretazione autentica che riguarda le aziende autonome per l'incremento turistico;

il 47 bis, che è soltanto una clausola di stile per quanto riguarda il problema del trattato istitutivo della comunità e quindi della non incompatibilità;

il 17.5, che riguarda il termine di cui l'articolo 5 della legge regionale 3 novembre 1944 prorogato fino al 31 dicembre del 1977.

Questi sono gli emendamenti che, qualora i Capigruppo fossero d'accordo, possiamo discutere adesso. Invito pertanto i colleghi a ritirare tutti gli altri.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 24.5.1 a firma della Commissione.

GIANNOPOLLO. Signor Presidente, non impiegherò 15 minuti e 41 secondi, tanti quanti ne ha impiegati l'onorevole Pellegrino, il cui unico scopo era quello di far sapere all'avvocato Morgante, in diretta, di avere presentato un emendamento che non è stato discusso. La proposta del Presidente, a mio avviso, può essere accettata a condizione che si ritirino tutti gli emendamenti. Poichè, infatti, sono presentatore di tre emendamenti che dovrebbero ancora essere discussi, è chiaro che, qualora si dovesse derogare, a ciascun parlamentare non potrà essere negato il diritto di chiedere che i propri emendamenti vengano discussi.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, io credo (ho sentito che viene ritirato l'emendamento 24.5.1), che bisognerebbe fare un piccolo passo indietro rispetto alle dichiarazioni del Presidente della Regione. Non sono contrario alla posizione dell'onorevole Provenzano, che, anzi, apprezzo nello sforzo che sta prospettando all'Aula di chiudere

la finanziaria. In realtà, la proposta del Presidente della Regione ha finito per inglobare tutti gli argomenti che sono ancora in discussione e, dunque, alla fine è assolutamente inutile rispetto all'obiettivo che si voleva raggiungere e che era quello di chiudere adesso la finanziaria.

Non ricordo cosa c'è ancora, però mi sento di formulare una proposta e chiedo al Presidente della Regione di sostenermi. A questo punto, tranne un emendamento o due di quelli cui lei ha fatto riferimento e che servono alla legge, come la clausola di salvaguardia per la Comunità europea, sarebbe il caso di ritirare tutti gli altri emendamenti; diversamente, non vale la pena individuarne alcuni. O andiamo avanti su tutto oppure si ritirino tutti adesso - ce ne saranno pure miei, ma dobbiamo deciderci: o si va avanti su tutto o si ritirano gli emendamenti e si chiude la legge a questo punto.

GRANATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta che è stata formulata dal Governo è frutto - dobbiamo dirlo per chiarezza di rapporti interni al Parlamento - di un sostanziale accordo che c'era tra i gruppi parlamentari nel chiudere la finanziaria e nel cercare contemporaneamente di salvaguardare alcuni passaggi che riteniamo essere importanti per tutti e soprattutto per la Sicilia. Si è cercato, dunque, informalmente (i colleghi possono testimoniare che c'è stata assoluta buona fede in questo tentativo) di individuare alcune cose, poche, nel gruppo di emendamenti che ancora restano da esaminare, per cercare di definire questa finanziaria con un ultimo sforzo che coronasse tre, quattro mesi - ormai non so più neanche io quanti sono - di lavoro, per far sì che nella legge trovino ingresso, tra tante cose superflue, alcuni interventi che sono importanti e che i siciliani attendono. Avevamo individuato alcuni interventi estremamente qualificanti, tra i quali - come il Presidente ha ricordato - una risposta seria agli enormi problemi sociali che le dismissioni degli enti comportano. A tal proposito c'è un testo su cui si potrebbe rapidamente discutere, e se ne discutessimo sarebbe un segnale

importante di volontà politica da parte del Governo e del Parlamento. Si sono individuate altre norme che riguardano i lavoratori del consorzio autostradale Siracusa-Gela e altri ancora.

In conclusione, se abbiamo lavorato per tre - quattro mesi nella confusione (io direi fisiologica ad ogni inizio di legislatura) e stiamo finalmente per portare a compimento il nostro sforzo, sarebbe un peccato, per una sorta di pigrizia finale, non soffermarci su alcune cose che tutti peraltro riteniamo importante affrontare.

Abbiamo aperto delle maglie su cose inutili, poichè le cose indicate dal Governo sono cose utili ai siciliani - e non al Governo o alla maggioranza o all'opposizione - io chiedo se sia possibile sospendere i lavori d'Aula per dieci minuti per cercare informalmente un raccordo sostanziale sulle cose serie e urgenti da inserire nella finanziaria. Se questo sforzo sarà ulteriormente vano, visto che presuppongo la buona fede da parte di tutti, allora dobbiamo andare avanti fino all'esaurimento dei lavori; ci vorrà un'altra ora, un'altra ora e mezza per completare quello che c'è da fare. Altre strade non ne intravedo.

Pertanto, chiedo formalmente al Presidente dell'Assemblea la sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Se lei avanza una richiesta di sospensione con questo intento, dieci minuti non saranno sufficienti, ce ne vorranno almeno trenta.

Pertanto, sospendo la seduta sino alle 21.30.

*(La seduta, sospesa alle ore 20.55,
è ripresa alle ore 21.50)*

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Onorevoli Colleghi, ricordo che stavamo esaminando l'emendamento 24.5.1 della Commissione.

PETROTTA, presidente della Commissione. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Formica ed altri l'emendamento 24.9:

«Dopo l'articolo 24 è aggiunto il seguente:
"1. Alla normativa di cui all'articolo 12 legge 4/96, così come modificata dall'articolo 11 legge 22/96, i legali rappresentanti degli enti locali possono ricorrere quando gli uffici compe-

tenti ravvisano la necessità e l'urgenza di accelerare le procedure per l'appalto nel settore dei lavori pubblici e per la fornitura di beni e servizi. Nei casi predetti, i rappresentanti legali degli enti che intendono procedere con la determinazione, devono, a pena di nullità, espletare gara informale invitando almeno cinque ditte.

2. I rappresentanti legali degli enti, nel rispetto del principio della programmazione della attività amministrativa, attraverso le determinazioni di cui sopra, non possono utilizzare oltre il 10 per cento delle somme previste nei capitoli di bilancio relativi ai settori dei lavori pubblici e dei beni e servizi.

3. I comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti e le province regionali possono adottare le determinazioni fino alla somma di lire 100 milioni, restando il limite di 50 milioni per tutti gli altri enti.

4. Tutte le determinazioni sono immediatamente esecutive e devono essere trasmesse entro il termine di cinque giorni alla Presidenza del consiglio comunale o provinciale e, ove istituito, al difensore civico. Le stesse devono ricevere i pareri previsti dalle leggi vigenti dagli uffici competenti e dal segretario dell'ente, ed essere pubblicate a norma di legge all'albo pretorio».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Commissione ha presentato il seguente emendamento 24.9.1 esitandolo con parere favorevole:

«Dopo l'articolo 24 è aggiunto il seguente comma:

"1. Alla normativa di cui all'articolo 12 della legge 4/96, così modificata dall'articolo 11 della legge 22/96, i legali rappresentanti degli enti locali possono ricorrere quando gli uffici competenti ravvisano la necessità e l'urgenza di accelerare le procedure per l'appalto nel settore dei lavori pubblici e per la fornitura di beni e servizi. Nei casi predetti, i rappresentanti legali degli enti che intendono procedere con la determinazione devono, a pena di nullità, espletare gara informale invitando almeno cin-

que ditte, tre nei comuni al di sotto di 10.000 abitanti con l'esclusione dell'acquisto di forniture di beni e servizi gestiti da soggetti in regime di monopolio.

2. I rappresentanti legali delle Amministrazioni comunali, nel rispetto del principio della programmazione della attività amministrativa, attraverso le determinazioni di cui sopra, non possono utilizzare oltre il 10 per cento delle somme previste nei capitoli di bilancio relativi ad investimenti nel settore dei lavori pubblici e per l'acquisto di beni e servizi.

3. I comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti e le province regionali possono adottare le determinazioni fino alla somma di lire 100 milioni, restando il limite di 50 milioni per tutti gli altri enti.

4. Tutte le determinazioni sono immediatamente esecutive e devono essere trasmesse entro il termine di cinque giorni alla Presidenza del consiglio comunale o provinciale e, ove istituito, al difensore civico. Le stesse devono ricevere dagli uffici competenti e dal Segretario dell'ente i pareri previsti dalle leggi vigenti ed essere pubblicate a norma di legge all'albo pretorio dell'ente».

Comunico che l'emendamento 24.9.1 sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

- degli onorevoli Lo Giudice ed altri:

subemendamento 24.9 ter:

«Al comma 1 dopo le parole "forniture di beni e servizi", aggiungere:

"Il ricorso alla trattativa privata senza gara, in deroga ad ogni altra disposizione di legge, nonché a norme statutarie e regolamentari, è consentita per l'affidamento di lavori pubblici, o per pubbliche forniture di beni e servizi, nella misura strettamente necessaria qualora per impellente urgenza non possano essere osservati i termini delle altre diverse forme di affidamento, compreso il pubblico incanto; le circostanze addotte per giustificare tale impellente urgenza non devono in alcun caso essere imputabili alle amministrazioni giudicatrici»;

subemendamento 24.9 bis:

«Al comma 1 dopo le parole "forniture di beni e servizi", aggiungere:

"Il ricorso alla trattativa privata senza gara, in deroga ad ogni altra disposizioni di legge, nonché a norme statutarie e regolamentari, è consentito per l'affidamento di lavori pubblici, o per pubbliche forniture di beni e servizi, nella misura strettamente necessaria qualora per impellente urgenza, non possono essere osservati i termini delle altre diverse forme di affidamento, compreso il pubblico incanto; le circostanze addotte per giustificare tale impellente urgenza non devono in alcun caso essere imputabili alle amministrazioni giudicatrici»;

- dall'onorevole Piro:

subemendamento 24.9.2:

Al comma 1 sostituire "cinque ditte" con "tre ditte";

subemendamento 24.9.3:

Al comma 1 sopprimere la parola "locali";

subemendamento 24.9.4:

Al comma 2 sostituire "10 per cento" con "trenta per cento";

- dagli onorevoli Lo Giudice ed altri:

subemendamento 24.9.1 ter:

"Il comma 3 è soppresso".

Onorevoli colleghi, abbiamo tentato, sospendendo la seduta, di raggiungere il risultato di una mediazione, per cercare di esitare quanto più presto possibile il disegno di legge. Non essendosi raggiunto il risultato, è aperta la discussione sugli emendamenti. Onorevoli colleghi, vi invito a discutere gli emendamenti congiuntamente.

FORMICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, avrei una proposta che potrebbe eliminare la mole di subemendamenti presentati a questo emendamento:

propongo cioè di raccogliere tutti i subemendamenti in un unico emendamento a mia firma, ovviamente se i presentatori sono d'accordo.

Questo ci farebbe risparmiare moltissimo tempo.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, lei ha annunciato alcuni emendamenti che non erano nell'originario blocco e che ho potuto osservare solo adesso.

Alcuni di questi emendamenti riguardano materia di appalti di lavori pubblici. Peraltro, sono identici all'emendamento 33.bis.1, che non ricordo più se questa mattina o ieri sera, lei, signor Presidente, ha giustamente dichiarato improponibile perché privo del parere della quarta Commissione che è competente ad esprimersi in materia di appalti di lavori pubblici e di forniture di beni e servizi.

Quindi, credo che uno sfoltoimento potrebbe essere operato per questa via. Non so di chi siano gli emendamenti, quindi non vorrei urtare la sensibilità di qualcuno, ma richiamare soltanto ciò che è stato fatto in precedenza dal Presidente dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, l'emendamento in questione è il 24.9 che è stato esitato favorevolmente dalla prima Commissione. A detto emendamento sono stati presentati altri emendamenti sui quali, in questo momento, non sono in grado di pronunziarmi poiché dovrò visionarli uno per uno. Ma, per intanto, l'aggancio è ad un emendamento che, comunque, è proponibile ed ha il parere favorevole della Commissione.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, il mio non è un intervento. Desideravo soltanto far osservare che vi sono due emendamenti identici: l'emendamento del Governo e quello dell'onorevole Formica; quindi, o discutiamo l'uno o l'altro.

GRANATA. Quello del Governo è l'emendamento di sintesi...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Giudice, apriamo la discussione sull'emendamento del Governo che è comprensivo dell'emendamento Formica, Granata, La Grua ed altri.

CRISAFULLI. È prevista una ipotesi alternativa?

PRESIDENTE. In che senso alternativa?

CRISAFULLI. Siccome è stato annunciato un emendamento sostitutivo...

PRESIDENTE. No, è stata annunciata, dall'onorevole Formica, la presentazione di un emendamento che raccoglie i subemendamenti all'emendamento 24.9.1.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor presidente, vorrei favorire la chiusura dei lavori il più presto possibile, però, se avessimo il materiale di cui stiamo discutendo, capiremmo di cosa stiamo parlando, se si deve votare, se si può votare, se è possibile che i subemendamenti vengano accettati o meno.

Trattandosi presumibilmente di subemendamenti modificativi ed aggiuntivi all'emendamento 24.9.1 del Governo, che ha una sua articolazione, gradirei essere messo in condizione di capire di cosa stiamo parlando, altrimenti corriamo il rischio di dare una opinione su argomenti che non conosciamo.

Questo mi pare essenziale per poterci pronunziare.

PRESIDENTE. Si provveda alla distribuzione dei subemendamenti presentati all'emendamento 24.9.1 del Governo.

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa per cinque minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 22.05,
è ripresa alle ore 22.10)*

La seduta è ripresa.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rincresce che in sede di riunione informale non si sia riusciti a trovare una soluzione per quanto riguarda la conclusione della finanziaria, e francamente è tutta l'Assemblea che ci rimette, tenuto conto che non vorrei che questa seduta fosse assimilata alla giornata odierna, che sarebbe, per tutti, per l'intera Assemblea, un fatto poco dignitoso.

Come si sa, oggi è l'ultimo giorno di Carnevale, se qualcuno l'avesse dimenticato...

CRISAFULLI. Infatti stiamo resistendo per arrivare fino a domani.

PIRO. Carnevale finisce a mezzanotte, stia tranquillo!

DI MARTINO. Signor Presidente, non voglio entrare nel merito ma sollevo alcune questioni: è possibile tentare ancora una soluzione accettando la proposta del Governo di ridurre al massimo gli emendamenti proposti, tenuto conto che alcuni di essi, a mio modesto avviso, non sono ammissibili? Valuterà la Presidenza, io esprimo soltanto la mia opinione.

Questi emendamenti, a mio modo di vedere, non sono stati valutati dalla competente Commissione che, non è la prima, la quale ha "invaso il campo", ma è la quarta...

PRESIDENTE. Onorevole Di Martino, le posso dire che la Presidenza, prima di assegnare questo emendamento alla prima Commissione, l'ha ampiamente valutato: esso è di competenza della prima commissione perché va ad intaccare i poteri del sindaco.

Vero è che ci sono parti che potrebbero essere esaminate da altra Commissione, ma la Presidenza ha ritenuto di affidare l'emendamento alla Commissione che aveva maggiori competenze rispetto ad altre. Comprendo che lei può non essere d'accordo, ma sa bene che

questa è una competenza del Presidente dell'Assemblea.

PIRO. Signor Presidente, si può anche commettere un errore!

PRESIDENTE. Sì, ma questo non lo è!

PIRO. Signor Presidente - non per polemica - si tratta di ristabilire le questioni: ieri sera lei ha dichiarato improponibile l'emendamento 33 bis.1 a firma dell'onorevole Petrotta che così recita: "*Il ricorso alla trattativa privata senza gara, in deroga a ogni altra disposizione di legge nonché a norme statutarie o regolamentari, è consentito per l'affidamento di lavori pubblici o per pubbliche forniture di beni e servizi nella misura strettamente necessaria qualora per impellenti urgenze non possano essere osservati i termini delle altre diverse forme di affidamento, compreso il pubblico incanto; le circostanze addotte per giustificare tale impellente urgenza non devono in alcun modo essere imputabili alle amministrazioni aggiudicatrici*".

PRESIDENTE. Onorevole Piro, posso anticipare che l'emendamento 24.9 ter, a firma dell'onorevole Lo Giudice, sarà giudicato improponibile, mentre lo stesso non vale per l'emendamento 24.9.1. Onorevole Di Martino, la invito a proseguire il suo intervento.

DI MARTINO. Signor Presidente, la mia osservazione non ha alcuna finalità di polemica nei confronti soprattutto della Presidenza: sono tra quei deputati che rispettano sempre le istituzioni e chiunque vada ad occuparle, ma la finalità della mia osservazione era altra: dire ai colleghi che hanno presentato gli emendamenti di autolimitarsi. Ora, io escludo che non approvando le centinaia di emendamenti presentati al disegno di legge, la Sicilia affondi. Lo escludo nella maniera più assoluta!

Vogliamo capire che l'Assemblea non fa una bella figura?!

È una "carnevalata" continuare ancora così: è opportuno, per chiuderla, che ci sia un momento di riflessione da parte di tutti. Ma poi-

ché anche gli emendamenti del Governo, per certi versi, non sono di quelli che salvano la Sicilia, allora anche il Governo dica che ritira tutti i propri emendamenti per chiudere questa sera la partita in maniera dignitosa.

Voi pensate, colleghi deputati, componenti del Governo e della maggioranza, che chi guarda la televisione dica: "Ma guarda quanto sono bravi questi deputati regionali che lavorano anche il giorno di carnevale"? Veramente pensiamo di poter procedere così, per emendamenti che non hanno alcun significato?

Per quanto mi riguarda, è rimasto un solo emendamento: dichiaro di ritirarlo, e da questo momento non so se continuare a partecipare alle sedute o meno, perché francamente sono stanco. Io sono tra coloro i quali resistono nel seguire i lavori; è facile essere presenti fisicamente in Aula, più difficile partecipare all'elaborazione. È facile passeggiare fuori e poi venire qui a fare numero, però se vogliamo approvare la legge e non vogliamo commettere altri strafalcioni, oltre quelli che abbiamo commesso, compresi i miei, cerchiamo di chiudere subito questa partita nel giro di un quarto d'ora.

Intanto dia l'esempio la maggioranza ritirando tutti gli emendamenti, dia l'esempio il Governo ritirando tutti gli emendamenti, e poi vedremo quali altri deputati dell'opposizione potranno fare resistenza mantenendo i loro emendamenti. Qui si vede la capacità di Governo, qui si vede se esiste la maggioranza, qui si vede se si vuole veramente lavorare nell'interesse della Sicilia.

PELLEGRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in tre legislature è la prima volta che mi capita di assistere alla convocazione di una serie di conferenze dei capigruppo, una dopo l'altra, per poi arrivare alla conclusione che, certamente...

CAPODICASA. Non si è riunita nessuna Conferenza dei capigruppo.

PELLEGRINO. Lasciamo stare, stasera vi

sono state numerose conferenze! L'Assemblea è stata sospesa diverse volte per discutere in Conferenza dei capigruppo.

Comunque, stasera è giunta una proposta che doveva essere sottoposta non so a chi; io ritengo che quella proposta debba rimanere ancora in piedi. Mi rivolgo al Presidente della Regione e alla maggioranza: perchè la maggioranza non ritira tutti gli emendamenti? Perché non si cerca di capire quali sono gli emendamenti che l'opposizione mantiene uscendo da questo intreccio?

La maggioranza si metta fuori. Questo significa anche votare contro gli emendamenti che non vengono ritirati e può darsi che in quest'Aula vi siano alcuni di noi, deputati o forze politiche, non disponibili ad assecondare in eterno questa passerella. Così potremo chiudere la questione con un atto politico della maggioranza e vedere come risponde l'opposizione, consentendo anche agli altri di pronunciarsi.

Ha ragione l'onorevole Di Martino: l'Assemblea regionale non sta facendo una bella figura. A Roma hanno fatto ciò che hanno fatto, ma alla fine sono venute fuori le decisioni.

Qui non possiamo più continuare così, anche per rispetto ai comunicati esterni che il Presidente dell'Assemblea ha diramato: "Domani chiudiamo la finanziaria, dopodomani chiudiamo". Qui non c'è più un problema di maggioranza o di minoranza, qui c'è il problema di chiudere questa vicenda.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci eravamo lasciati con una proposta del Governo che era quella di ritirare tutti gli emendamenti, salvo qualcuno che avevo letto, ma, se ricordate avevo usato il condizionale. Era stato detto: qualora non si fosse d'accordo sugli emendamenti scelti, resterebbe la proposta di ritirarli tutti.

In una riunione con i Capigruppo ho avanzato questa proposta; la maggioranza era d'accordo, ma gli altri no. Evidentemente la maggioranza

non ritira i propri emendamenti se gli altri non sono disposti a ritirare i loro.

La maggioranza e il Governo hanno avanzato una proposta: ritiriamoli tutti e chiudiamo; su questa proposta, però, non c'è stato il consenso della minoranza.

Quindi, in quest'Aula si dovrebbe raggiungere un accordo non trovato al di fuori di essa: gli emendamenti del Governo saranno ritirati se i Capigruppo diranno che ciascuno ritira i propri.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 24.9 ter degli onorevoli Lo Giudice ed altri.

LO GIUDICE. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa agli emendamenti 24.9.2 e 24.9.3 dell'onorevole Piro.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, gli emendamenti da me presentati sono correttivi di un testo che era stato presentato, che poi, a sua volta, è stato modificato, ma che, a mio avviso, coglie un'esigenza reale sulla quale sono assolutamente d'accordo: dare una disciplina al meccanismo della trattativa privata senza gara, che però, attenzione, non vale solo per i sindaci e per i presidenti delle province, ma per tutti. Il meccanismo della trattativa privata senza gara si effettua nelle Unità sanitarie locali, negli enti autonomi, in tutti gli enti possibili ed immaginabili, che sono esattamente quelli elencati al punto 1...

BRIGUGLIO, *assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Negli assessorati...

PIRO...Negli assessorati, in tutti gli enti; e quindi sono d'accordo sull'esigenza che viene prospettata.

Ho espresso molte perplessità sul contenuto, sul modo in cui è formulato l'articolo; ritengo che l'emendamento presentato dall'onorevole Lo Giudice, identico a quello dell'onorevole Petrotta, forniva un'altra base di riferimento su cui

discutere. Alla fine, ritengo sia opportuno che questo punto venga accantonato e riproposto in maniera più approfondita, perché, ripeto, sull'esigenza sono assolutamente d'accordo.

Signor Presidente, colgo anche l'occasione per riprendere uno spunto offerto all'Aula dall'onorevole Pellegrino ma anche da altri: quando il Presidente della Regione ha proposto il ritiro degli emendamenti, personalmente mi sono dichiarato favorevolissimo ad accettare la proposta di ritiro di tutti gli emendamenti e mi sono dichiarato favorevole a mettere in discussione soltanto quelle due, tre questioni definite essenziali dal Presidente della Regione e che anch'io considero tali: l'emendamento relativo alla norma CEE, la questione degli enti economici; infatti non possiamo lasciare senza una conclusione operativa, a questo punto. Per tutto il resto, credo che si possa accettare l'invito a ritirare tutti gli emendamenti e, per quanto mi riguarda, non ho alcuna difficoltà a farlo.

ADRAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRAGNA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per dichiarare che il Partito popolare ritira tutti gli emendamenti presentati e, comunque, è favorevole affinché si vada immediatamente alla votazione della Finanziaria. In tal senso, accoglie anche la possibilità di discutere i due emendamenti richiamati dall'onorevole Piro.

MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, prendo la parola solo per ripetere quello che ho già detto nella riunione informale con gli altri Capigruppo e con il Presidente della Regione.

Noi non possiamo ritirare i nostri emendamenti perché non ne abbiamo e, quindi, rivolgo un invito ai colleghi degli altri gruppi affinché ritirino tutti i loro emendamenti; a questo punto, mi pare che sia nell'interesse di tutti, anche per dimostrare la serietà nel modo di lavorare di questa Assemblea, che si arrivi rapidamente ad una conclusione.

Spero che questa proposta sia accolta, perché sarebbe sicuramente segno di ragionevolezza, della quale - mi pare - abbiamo bisogno.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, credo sia doveroso ricordare che si possono ritirare gli emendamenti che si sono firmati perché quelli che non lo sono stati non è possibile ritirarli.

Siccome sono stati presentati alcuni emendamenti che riguardano l'attività delle commissioni, altri che erano stati accantonati ma che non appartengono a chi sta parlando, per quanto ci riguarda, noi del Gruppo del PDS non abbiamo problemi; se guardate il blocco degli emendamenti che ancora debbono essere valutati, il problema ci riguarda solo marginalmente.

Vi sono questioni che il Governo si era proposto di affrontare e risolvere in Aula. Se c'è una iniziativa del Governo tendente a risolvere le questioni, allora ci si può misurare su di essa; se non c'è, di cosa parliamo? Di un ritiro di che cosa?

Io, con tutto il bene che posso volere ai colleghi che hanno lavorato con me, sul piano formale cosa dovrei ritirare? Il problema è molto più semplice: il presidente della Regione ha proposto una sua idea; se la intesi affinché si vada avanti. In base a questo - ha ragione l'onorevole Pellegrino - ci attrezzeremo tutti. Se il Governo comincia a ritirare gli emendamenti anche gli altri cominceranno a ritirarli, ma se il Governo non ritira niente, gli altri cosa possono fare?

Allora il Governo cominci a farlo. Non si può concordare che non si discutano; come si fa a proporre questo? Io sono contrario che si instauri un precedente che non è praticabile.

Vi sono alcune questioni che il Governo ritiene di dovere affrontare e concludere, e lo ha annunciato dicendo che è utile che l'Aula decida. Bene, su quei problemi misureremo l'atteggiamento di tutti.

Per quanto mi riguarda, in linea di principio, non ho difficoltà ad accettare la proposta del Governo.

CALANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALANNA. Signor Presidente, prendo atto della buona volontà dell'Aula, anche se molto tardiva, a mio giudizio, perché lo spettacolo che si è dato non è certo dei più edificanti; mi associo a questa buona volontà ma, al momento - sarò stato disattento - non posso dire di prendere atto di una buona volontà del Governo, perché ritengo che, se il Governo, al momento opportuno - e potrei andare indietro di parecchie ore - avesse preso una posizione più decisa, per dare risposte certe ai molteplici emendamenti che, bene o male, riguardavano il campo occupazionale e, quindi, anche il campo dell'economia, io ritengo che non saremmo arrivati a questo orario e assistere ad uno spettacolo del genere.

Quindi, rimango ancora in attesa di una parola del Presidente della Regione che dia il segno della concretezza, di un impegno preciso, e non del "vedremo quello che si potrà fare".

Signor Presidente, non me ne voglia, ma io qui ho sentito parecchie promesse. Per esempio gliene cito una, che, se mantenuta, avrebbe evitato la presentazione di determinati emendamenti - mi riferisco a Resais, Italkali, eccetera: vi è stata l'assunzione di un impegno, parecchi mesi or sono, a proporre una soluzione definitiva studiata e presentata dal Governo; ad oggi l'impegno non è stato mantenuto, ecco perché, si verifica quello che si è verificato. Quindi, bisogna che ognuno si prenda le proprie responsabilità.

SCALICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprezzo molto la buona volontà a chiudere finalmente la lunga discussione che si è sviluppata nell'arco di quattro mesi e forse anche più.

Io penso che un Parlamento non abbia il diritto di estremizzare tutto ma, arrivato ad un certo punto, credo che debba prevalere il buon senso che si sta dimostrando. Il nostro Gruppo ritira tutti gli emendamenti; io non ne ho presentati ma lo dico proprio perché voglio auspicare che i nostri deputati li ritirino tutti, così mi

pare che si possa ritrovare un momento unificante. Ho sentito dire dall'onorevole Crisafulli che ci sono alcune questioni in piedi; vorrei capire quali sono. Io credo che questioni che non conosciamo e che non possiamo conoscere non ce ne dovrebbero essere, tutte le questioni dovrebbero essere chiare a tutti. Io non ne conosco nessuna; se ce n'è qualcuna, prego tutti di farcela conoscere per capire di cosa si tratta.

CRISAFULLI. Onorevole Scalici, è stato il Governo a dire che ci sono questioni in piedi!

SCALICI. Io credo che, arrivato ad un certo punto, la buona volontà porta buoni consigli: è giusto che tutti ritiriamo gli emendamenti e che si vada avanti.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. He ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, questa proposta il Governo l'aveva avanzata per primo due ore fa e la concretizza ritirando l'emendamento 24.9.1.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Resta in piedi l'emendamento 24.9 degli onorevoli Formica ed altri.

CAPODICASA. Come non detto, non ritiriamo niente!

GRANATA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito da qualcuno che qui, stasera, stiamo dando uno spettacolo indecoroso: qui, stasera, stiamo cercando semplicemente di portare a termine un cammino lungo e complicato che, certamente, non è stato complicato soltanto dalla maggioranza, ma un po' da tutti; infatti siamo un po' tutti responsabili di avere inserito lungo il percorso di questa Finanziaria alcune vicende.

Come gruppo di Alleanza nazionale riteniamo che si possa addivenire ad un ritiro generale di tutti gli emendamenti quando su questa impostazione ci sia chiarezza di intendimenti da parte di tutta la maggioranza. Siccome riteniamo fondamentale la valenza politica dell'articolo presentato a firma Formica-Granata, ripreso dal Governo e adesso ritirato, chiediamo al Presidente dell'Assemblea una sospensione per dare modo alla maggioranza di chiarire le idee e di raccordarsi sull'ordine dei lavori. È la prima volta che avviene in quest'Aula e, probabilmente, se avessimo adoperato questo sistema più volte non saremmo arrivati a questo punto.

PRESIDENTE. Onorevole Granata, quindici minuti di sospensione sono sufficienti?

GRANATA. Sì, sono sufficienti.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per quindici minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 22.35, è ripresa alle 23.40)

FORMICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICA. Anche a nome degli altri firmatari dichiaro di ritirare l'emendamento 24.9. Si passa all'emendamento 24.39 degli onorevoli Granata e Formica.

GRANATA. Anche a nome dell'onorevole Formica, dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 24.9.1 della Commissione.

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Dichiaro decaduti gli emendamenti 24.47.3 e 24.47.3 bis collegati all'emendamento 24.9.1.

Si passa all'emendamento 24.20.1 degli onorevoli Giannopolo e Crisafulli.

GIANNOPOLLO. Anche a nome dell'onorevole Crisafulli dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 25.5.1, degli onorevoli Capodicasa, Giannopolo, Crisafulli.

CRISAFULLI. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 29.2 del Governo.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Dichiaro, pertanto, decaduti gli emendamenti 29.22 e 29.21 collegati all'emendamento ritirato. Gli emendamenti 30.21 e 30 bis si intendono ritirati.

L'assemblea ne prende atto. Dichiaro decaduti gli emendamenti 30.2.2 e 30.2.3 ad esso collegati. Si passa all'emendamento 34.5.1 della Commissione.

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Dispongo il rinvio alla seconda parte della finanziaria degli emendamenti 35.10 e 35.4. Si passa all'emendamento 35.1 dell'onorevole Nicolosi.

NICOLOSI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, ho firmato l'emendamento a nome della Commissione che all'unanimità, se non ricordo male, ha valutato questo emendamento che riguarda le anticipazioni ai centri che curano gli ammalati di vari *handicap* che, se non avranno questi soldi, saranno costretti a chiudere prima anziché dopo. Quindi, è soltanto una esigenza relativa ai centri di volontariato che fanno assistenza ai disabili.

PRESIDENTE. In effetti, l'emendamento mi sembra di natura completamente diversa rispetto agli altri. Il Presidente dell'Assemblea si permette di dire che è sicuramente apprezzabile.

Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

L'emendamento 35.1.1 degli onorevoli Calanna ed altri è pertanto assorbito.

Si intendono inoltre ritirati gli emendamenti 35.3, 39.2, 39.3, 40.0, 40.1 e decaduto l'emendamento 39.2.1.

L'Assemblea ne prende atto.

Il subemendamento all'emendamento 40.0 è pertanto dichiarato decaduto.

Dispongo il rinvio alla seconda parte della finanziaria dell'emendamento 41.5.

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento aggiuntivo 41.5.4:

"1. Al fine di sostenere le imprese editoriali librerie aventi la sede in Sicilia, la Regione, considerata la particolare rilevanza sociale e culturale delle attività da esse svolte, concorre al consolidamento delle esposizioni debitorie bancarie delle imprese suddette in essere alla data del 31 dicembre 1996 risultanti dall'ultimo bilancio approvato o dalle scritture contabili obbligatorie e purchè queste abbiano effettive prospettive di riequilibrio finanziario.

2. Per le finalità del comma precedente l'Assessore regionale per il bilancio e le finanze è autorizzato a corrispondere alle imprese editoriali librerie che intendono procedere al consolidamento di cui al comma precedente, un contributo per il pagamento degli interessi a seguito dell'accordo

a saldo e stralcio con le imprese bancarie che comporti un abbattimento degli interessi pari almeno al 50 per cento. Il contributo non potrà superare la media del fatturato degli ultimi tre anni e, comunque, l'importo di 2.500 milioni.

3. L'intervento regionale di cui ai commi precedenti può essere disposto anche in favore delle aziende che non abbiano potuto beneficiare delle provvidenze nazionali previste in favore delle imprese librerie editoriali.

4. Per le finalità di cui al presente articolo si provvede allo stanziamento della somma necessaria ai sensi dell'articolo 4, secondo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, n. 47 e successive modifiche ed integrazioni".

Gli emendamenti 41.5.1, 41.5.4 e 41.5.3 sono ritirati.

L'Assemblea ne prende atto.

Dichiaro improponibile l'emendamento 47.00.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento 47 bis:

"1. Gli interventi di cui alla presente legge si intendono subordinati al rispetto delle vigenti normative comunitarie in materia di aiuti di Stato, nonché alla definizione delle procedure di cui all'articolo 93, paragrafi 2 e 3, del Trattato istitutivo della Comunità Europea".

Lo pongo in votazione. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Dichiaro improponibile l'emendamento 47 quater 1.

L'emendamento 47 quater è dichiarato decaduto. Dispongo il rinvio alla seconda parte della finanziaria dell'emendamento 47 ter 1.

L'emendamento 44.1.2 è ritirato.

L'Assemblea ne prende atto.

L'emendamento 44.8 è dichiarato decaduto.

DI BETTA. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare l'emendamento 44.9.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Dichiaro improponibile l'emendamento 12 bis 1.

Gli emendamenti 14.6.1 ter e 14.6.3 sono ritirati.

L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'emendamento 14.6.1 aggiuntivo all'articolo 14, già fatto proprio dall'onorevole Battaglia:

"5. Il comma 1 dell'articolo 2 della legge regionale 1.8.1990, n. 18 è abrogato".

BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, su questa questione ieri abbiamo perso un'intera giornata.

Come i fatti dimostrano non ci si può fidare neanche delle cose scritte, non solo delle cose dette.

Il Presidente della Regione ieri aveva fatto una dichiarazione che aveva convinto l'onorevole Drago. Io mi sono permesso di non dichiararmi soddisfatto e ho tentato di pretendere che almeno quella dichiarazione orale venisse formalizzata in un emendamento che il Governo ha presentato; il Governo stesso aveva annunciato, nell'elencare gli emendamenti che riteneva importanti, che questa questione poteva essere affrontata.

Analogamente ha fatto l'onorevole Piro quando, invitando tutti i deputati a ritirare gli emendamenti, ha individuato almeno due questioni sulle quali era opportuno, comunque, chiudere la discussione.

Evidentemente ci siamo fidati di persone non affidabili. Di questo, signor Presidente, non possiamo che prendere atto e tenerne conto per il futuro. Resta il fatto che questo emendamento non solo non lo ritiro ma annuncio il voto favorevole, e inoltre, se avrò il sostegno di nove deputati, chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto!

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, alcune affermazioni non sono accettabili perché il Governo aveva presentato un emendamento come è dimostrato agli atti, però, nel momento in cui si è determinato di ritirare tutti gli emendamenti non ci sono state eccezioni; questo è ciò che è successo di nuovo da ieri a oggi.

Il Governo si impegna a presentare venerdì un apposito disegno di legge, concernente l'oggetto dell'emendamento nella prossima riunione di Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, mantiene l'emendamento?

BATTAGLIA. Sì, lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, in effetti lei non solo aveva ragione ma, addirittura, ricordava male: l'Assemblea aveva dato assicurazione che quegli emendamenti potevano essere considerati articolo aggiuntivo, quindi rimanevano in vita.

Pongo in votazione l'emendamento 14.6.1 dell'onorevole Battaglia.

BATTAGLIA. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

PROVENZANO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo pone la questione di fiducia.

Votazione per appello nominale dell'emendamento 14.6.1

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 14.6.1 dell'onorevole Battaglia, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, vota la fiducia al Governo e, conseguentemente, contro l'emendamento 14.6.1.

Dichiaro aperta la votazione.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

PIRO, *segretario*: (procede all'appello)

Rispondono sì: il Presidente, Alfano, Auli-

cino, Barbagallo Salvino, Basile Filadelfio, Beninati, Briguglio, Bufardeci, Burgaretta Aparo, Canino, Caputo, Castiglione, Catanoso Genoese, Cimino, Costa, Croce, D'Andrea, D'Aquino, Drago, Fleres, Galletti, Granata, Grimaldi, Grippaldi, La Grua, Leanza, Leontini, Lo Giudice, Manzullo, Misuraca, Nicolosi, Pagano, Petrotta, Provenzano, Scalia, Scalici, Scoma, Stancanelli, Strano, Sudano, Tricoli, Turano, Virzì.

Rispondono no: Adragna, Barbagallo Giovanni, Battaglia, Capodicasa, Cipriani, Crisafulli, Di Betta, Di Martino, La Corte, Liotta, Lo Monte, Martino, Monaco, Morinello, Navarra, Papania, Pignataro, Piro, Silvestro, Spagna, Speciale, Vella, Villari, Zago, Zangara.

Si astengono: Calanna, Pellegrino.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

Presenti e votanti	71
Maggioranza	36
Favorevoli	44
Contrari	25
Astenuti	2

L'Assemblea approva la fiducia e, quindi, respinge l'emendamento 14.6.1.

Gli emendamenti 14.6, 14.6.2 bis e 14.6.1 ter sono ritirati.

L'Assemblea ne prende atto.

L'emendamento 14.6.2 è dichiarato decaduto.

Gli emendamenti 14.6.1 bis, 14.6.1 quater e 14.7.1 sono ritirati.

L'Assemblea ne prende atto.

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Dichiaro di ritirare gli emendamenti 17.4 bis e 17.5.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 48.

PIRO, segretario:

«Art. 48

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione con effetto dal 1 gennaio 1997.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 12 febbraio 1997, alle ore 00,10, con il seguente ordine del giorno:

I) Richiesta di procedura d'urgenza per i disegni di legge:

1) "Intervento a favore della provincia regionale di Palermo per la ricostruzione e manutenzione di strade danneggiate dagli eventi franosi verificatisi nel territorio provinciale" (308);

2) "Snellimento ed incentivazione dell'attività di edilizia per la prima casa, finalizzata al rilancio occupazionale ed all'incremento della dotazione di servizi per la città e proroghe di termini" (313);

II) Discussione del disegno di legge:
"Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1997" (312/A).

III) Votazione finale del disegno di legge:
"Programmazione delle risorse e degli impieghi. Contenimento e razionalizzazione della spesa e altre disposizioni aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione (245 - Norme Stralciate/A).

**La seduta è tolta alle ore 00,08
di mercoledì 12 febbraio 1997.**

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Responsabile del Servizio
Dott. Filippo Tornambé